

Napolitano: «La cultura resta decisiva»
Ciarnelli pag. 18

Cenerentola un mito globale
Wozniak pag. 17



Intelletuali e virtuali per Lovink
Numerico pag. 19

U:

La speranza di Obama

- **L'America** in fila fino a notte fonda ha scelto il presidente. Barack in vantaggio in Ohio e Florida «Ho i voti per la vittoria»
 - **Romney** resiste: testa a testa in Virginia
 - **Timori** per i ritardi dei seggi elettronici
- BOMPAN GALLETTO MASTROLUCA A PAG. 2-3

Destra e sinistra esistono ancora

SILVANO ANDRIANI

● **LA CAMPAGNA PRESIDENZIALE STATUNITENSE** HA MOSTRATO QUANTO SIA INFONDATA la tesi della scomparsa dello spartiacque destra-sinistra. Gli stessi candidati hanno sostenuto di essere portatori di visioni opposte della società e del ruolo degli Usa nel mondo. E in effetti le politiche proposte vanno in direzioni assai diverse ed implicano un diverso modo di intendere i rapporti tra individualismo e solidarietà, il tema delle disuguaglianze, l'ambiente, l'intervento dello Stato nell'economia, la politica estera. **SEGUE A PAG. 15**



GLI ARTICOLI

Sinistra europea e Democratici

GIUSEPPE VACCA

A PAG. 5

L'agenda del presidente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 2

Il nodo vero è il welfare

NICOLA CACACE

A PAG. 5

L'INTERVISTA



Barca: l'Europa faccia di più per la crescita

DI GIOVANNI A PAG. 11

Legge trappola, blitz Pdl-Udc in Senato

- **Bersani:** ci temono, vogliono fermarci
- **Premio** solo a chi supera il 42,5% e tre preferenze che penalizzano le donne

Con un blitz al Senato il Pdl, sostenuto dalla Lega e dall'Udc, dà una spinta alla «legge trappola»: premio di maggioranza solo se si ottiene il 42,5%. Nessun premio al partito, se nessuno strappa quella percentuale, come previsto dal lodo-D'Alimonte. Introdotta tre preferenze che danneggiano le donne. Bersani dice no: ci temono e vogliono fermarci. **COLLINI A PAG. 6**

L'ultima possibilità

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

In commissione al Senato ieri è accaduto il peggio. Il Pdl, sostenuto da Lega e Udc, ha votato emendamenti al Porcellum che hanno il senso di una provocazione, se non di un disprezzo verso le istituzioni. **SEGUE A PAG. 7**

Staino

NEGLI "STATES" O VINCE UNO O VINCE L'ALTRO.

BARBARI. NESSUNO SPAZIO PER IL TERZO POLO.



PRIMARIE

Renzi: Bersani se perde non dovrebbe candidarsi

- **Il sindaco:** «Io segretario del Pd? Non sono adatto»

FRULLETTI A PAG. 8

CINQUESTELLE

Editto di Grillo «Basta partiti e talk show supervietati»

- **Il comico** dice di no a un'alleanza con Di Pietro

CARUGATI A PAG. 9

L'INCHIESTA

Elettroshock la scossa violenta che ancora resiste

- **La pratica** usata in 90 strutture: è ora di abolirla

SALVATORI A PAG. 13



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



IL VOTO AMERICANO

Barack, la lunga notte della sfida

- Code davanti ai seggi nell'East Coast, timori per il voto elettronico utilizzato in 16 Stati, contestazioni in Ohio
- Il presidente gioca a basket: «Abbiamo i voti per vincere»
- Lieve vantaggio secondo i primi exit poll

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Dixville, New Hampshire. L'alba elettorale comincia qui, in questo villaggio di quattro anime con appena dieci voti da contare. Cinque per Obama, altrettanti per Romney. Quando ancora il resto dell'America non ha cominciato a votare, Dixville consegna il suo responso di parità assoluta. Quattro anni fa aveva scelto in massa Obama, rompendo una lunga tradizione repubblicana. Quest'anno la sua parziale marcia indietro dà la misura della disillusione americana, senza per questo tradursi in una piena sconfessione. Sarà lunga la notte elettorale, i grandi network ragionano da giorni su scenari da incubo, come ai tempi di Bush e Al Gore divisi dalla Florida, uno scrutinio interminabile che lasciò metà dell'America - e qualcosa in più - con l'amaro in bocca.

«Credo che abbiamo i voti per vincere», ha detto ieri Obama. Davanti ai seggi ci sono file sterminate, specialmente negli Stati in bilico, dove la campagna non si è fermata neanche ieri - era una preoccupazione della campagna democratica quella di riuscire a mobilitare gli elettori, vincendo il disincanto. Vincere però è un'impresa da compiere Stato dopo Stato. Fino all'ultimo il presidente ha invitato ad andare a votare. Anche quando già arrivavano i primi exit poll sugli Stati in bilico - sul sito *Drudgereport* - che danno a Romney la Florida e la North Carolina, ma il risultato della Florida viene smentito dai primi parziali, che l'attribuiscono al presidente, come anche la South Carolina. Obama avrebbe incassato il New Hampshire, Pennsylvania, Michigan e Nevada. Sull'Ohio, il più decisivo di tutti gli swing-State, c'è un margine maggiore di incertezza, la Cnn lo attribuisce a Obama, non così altri siti. Le macchine per il voto elettronico non hanno funzionato ovunque, si profila il rischio di dispute legali e contestazioni. L'Ohio potrebbe essere lo stesso rompicapo che la Florida a suo tempo. Testa a testa anche in Virginia.

UN LAVORO DA FINIRE

Ieri il presidente è apparso a sorpresa in un comitato elettorale di Chicago, per elettrizzare i suoi e ringraziare i volontari che hanno speso settimane intere al telefono per convincere gli elettori ad andare a votare per lui, mentre sui social network correva il passa parola. Il 30% degli americani - queste le stime - ha ricevuto indicazioni di voto via Facebook, il consiglio degli «amici» la nuova piazza virtuale. Il 22 per cento ha dichiarato via Twitter per chi ha votato.

«Finiremo quello che abbiamo iniziato». La voce arrochita dalle fatiche della campagna e dal freddo dell'Iowa, Obama si è lasciato sfuggire una lacrima, scesa lentamente sulla guancia mentre pronunciava l'«ultimo comizio» per se stesso, a Des Moines. «I giorni migliori sono davanti a noi», è stata la replica a distanza di Romney che ieri, in volo verso il quartier generale di Boston ha detto ai giornalisti di aver scritto solo una versione del suo discorso a differenza di Obama: quella della vittoria. Eppure ieri ha approfittato del giorno del voto per un supplemento di campagna in Ohio e in Pennsylvania.

A seggi ancora aperti il *New York Times* smentisce l'ottimismo dichiarato dall'ex governatore del Massachusetts.

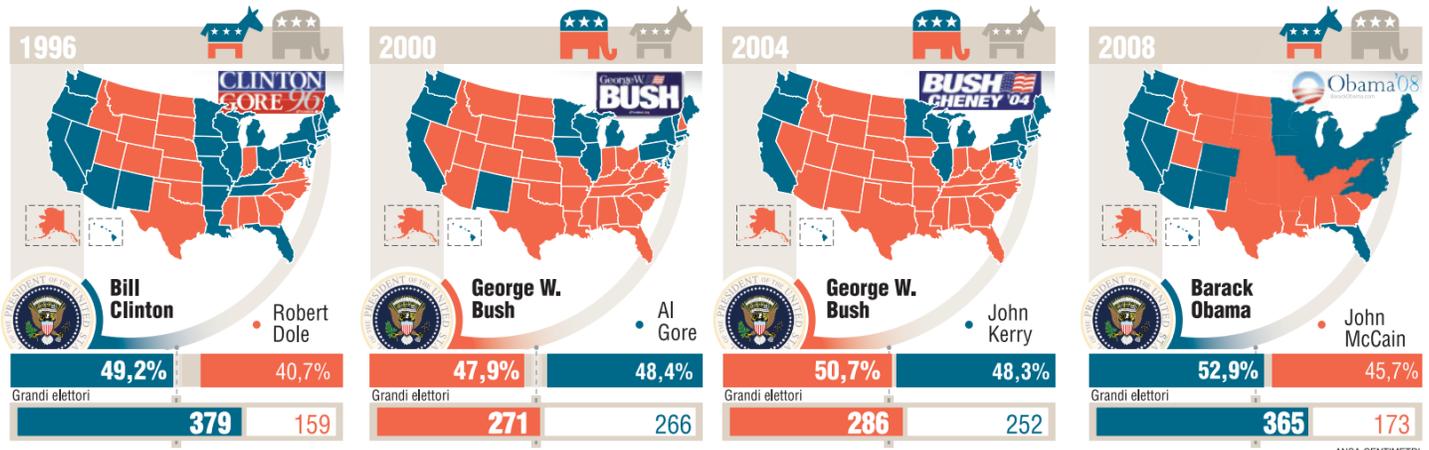


In fila gli elettori della California FOTO EPA

L'EVOLUZIONE DEL VOTO

Grandi elettori conquistati e voto popolare nelle elezioni presidenziali

Repubblicano Democratico



Nate Silver analista star dei sondaggi pronostica una vittoria netta per Obama: 314 grandi elettori, contro i 223 di Romney. Nel 2008 Silver riuscì a predire i risultati di 49 Stati su 50, sbagliando solamente l'Indiana dove Obama vinse con un margine dell'1%. Indovinò anche tutte e 35 le sfide in ballo al Senato. Insomma, un mago dei numeri, i suoi pronostici hanno un'autorevolezza che fa rabbrivire i repubblicani, nonostante li contestino.

La paura di un testa a testa esasperato ha fatto drizzare le antenne su tutte le possibili occasioni di attrito e le potenziali contestazioni. Intanto l'uragano Sandy ha messo fuori uso molti seggi - ed è in arrivo una nuova tempesta, oggi saranno evacuate alcune aree a New York. In New Jersey il governatore Chris Christie ha suggerito un voto per e-mail. Andrew Cuomo, ha firmato un'ordinanza per consentire il voto provvisorio in qualunque seggio dello Stato di New York, ma le schede saranno contegiate in seconda battuta. E se nella Grande Mela obamiana il caos post uragano non dovrebbe cambiare di molto i risultati, diverso è in New Jersey. Tutta da vedere poi la partita del voto elettronico, utilizzato in 16 Stati. Quattro anni fa, il cartone dei Simpson aveva ironizzato sull'affidabilità delle macchinette elettorali, mostrando Homer che inutilmente cercava di depositare il suo voto per Obama sul touch screen, e inevitabilmente lo vedeva accreditare a John McCain. Quest'anno non è diverso.

...

Dixville, New Hampshire è il primo seggio scrutinato: pareggio assoluto, 5 voti a testa

Lavoro, diritti, nuovo welfare «L'agenda per il presidente»

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Nobel per l'Economia e per la Pace, politologi e analisti sociali indicano i terreni cruciali su cui dovrà cimentarsi il nuovo inquilino della Casa Bianca

per l'economia: **Kenneth Arrow, Peter Diamond, William Sharpe, Eric Maskin, Robert Solow.** Il loro appello è stato reiterato, anche in campagna elettorale, al presidente uscente e al suo sfidante.

Robert Schrum, politologo democratico e docente della New York University, avanza il timore di una presidenza ridotta a un «business plan» qualora la scelta elettorale ricadesse su Romney. «Ritengo che se Mitt Romney conquistasse la Casa Bianca la sua sarebbe una presidenza come quella di George W. Bush, dove la dottrina «neocon» governava tutte le scelte di politica estera. Questo - annota - è rischioso non solo da un punto di vista geo-strategico, ma

anche da un punto di vista economico viste le vicende che accadono dall'altra parte dell'Atlantico». «Obama - aggiunge - ha fatto un lavoro straordinario riportando nel mondo la fiducia e il rispetto nei confronti degli Stati Uniti, ed è partito proprio dall'Europa. Lo ha fatto, inoltre, alla fine di un decennio molto difficile».

Ancora più netta è la riflessione di un altro Nobel per l'Economia: **Joseph Stiglitz**. «La vittoria di Mitt Romney sarebbe una vera iattura, perché - spiega - «la linea contrattiva» proposta da Romney, ovvero il tentativo di ridurre il disavanzo prematuramente mentre l'economia Usa è ancora fragile, è quasi certamente destinata a indebolire la già sofferente crescita americana e, qualora la crisi dell'euro si aggravasse, potrebbe portare a una nuova recessione. A quel punto, con la contrazione della domanda negli Stati Uniti, il resto del mondo avvertirebbe gli effetti economici di una presidenza Romney in maniera alquanto diretta». Il premio Nobel non ha dubbi: la vittoria del repubblicano Mitt sarebbe un danno per gli Stati Uniti e il mondo intero e non solo per i poveri. Al nuovo presidente, Stiglitz non chiede di «tornare a Marx» ma di «ispirarsi a Keynes». Il che significa investire in infrastrutture, nell'istruzione, nelle tecnologie e nella «green economic».

Ai primi posti tra le sfide che attendono il nuovo presidente c'è quella di ripristinare la stabilità finanziaria. «I guai dell'America - rimarca **Lael Brainard**,

L'America ha scelto il presidente



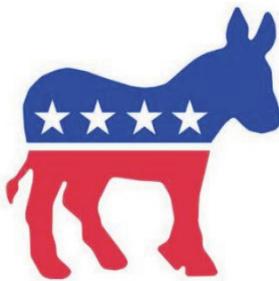
Spillette pro-Obama FOTO LAPRESSE



Mitt Romney e la moglie al seggio FOTO LAPRESSE

DEMOCRATICI New York, al seggio con Sandy

- L'uragano ha scombinato il sistema elettorale
- Linee roventi alle phone bank



GIANLUCA GALLETTO
NEW YORK

Attesa nervosa e il nervosismo è palpabile. C'è una grande energia positiva per il rush finale e anche molto ottimismo al quartier generale della campagna di Obama a New York. Ma si sa anche bene che i margini sono molto stretti.

Fra ieri e oggi è stato un via vai intenso di persone sia alla sede centrale, organizzata negli uffici del potente sindacato dei servizi pubblici e della sanità Seiu, sull'8a Avenue e sulla 37ª Street, che nelle varie sedi diffuse nel resto della città, tutte adibite a «phone bank», letteralmente banche del telefono. Grazie ai volontari, a cui si danno liste di supporter o elettori, si sono fatte migliaia di telefonate a elettori degli stati in bilico, organizzati decine di pullman per fare canvassing (bussare alle porte) in Pennsylvania e Ohio. E oggi tutta la giornata è dedicata a chiamare in Ohio, la madre di tutti gli swing states. Nel Qg campeggia una scritta enorme «Gotv» (Get out the vote), lo sforzo finale per spronare gli elettori a votare. Obama vince se porta più gente possibile ai seggi. I sondaggi lo danno in leggero vantaggio, ma siamo nell'ordine dell'errore statistico.

SOLIDARIETÀ

Gli ultimi giorni della campagna sono stati frenetici, anche perché l'uragano ha fatto accumulare ritardi notevoli. A New York City, una città ancora una volta ferita, la campagna ha dovuto arrendersi per qualche giorno e sostituire l'incessante bombardamento di e-mail con richieste di soldi o aiuto di qualche tipo (telefonate, viaggi in stati contesi, riunioni a casa) con richieste di aiuto finanziario e di braccia per le migliaia di persone colpite da Sandy. Tutto è rallentato anche perché sarebbe stato del tutto insensibile mandare annunci due giorni dopo la furia dell'uragano. «Ma secondo te è appropriato inviare l'annuncio del nostro ultimo evento?». Mi

aveva chiesto Elizabeth Caputo, la presidente di dl21c, l'associazione più importante di giovani professionisti democratici a New York City. «No. Assolutamente no. Aspettiamo qualche giorno».

C'è gente che non ha più casa, non ha più nulla. Basta farsi un giro nelle Rockaways o a Staten Island. Sharon Yang, presidente nazionale di Gen44 (parte della campagna di Obama), in cui siamo nel board, ci avvisa da Chicago che l'ultimo evento per chiudere in grande stile con celebrity varie è cancellato.

AUTOCERTIFICAZIONE

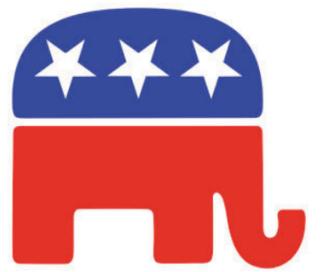
Nelle zone colpite - New York non è solo Manhattan e le zone famose di Brooklyn - alcuni seggi sono inagibili. Ma anche in altre zone, essendo state chiuse le scuole per giorni, si sono creati seggi ad hoc last minute. E il caos è inevitabile. Al mio seggio stamattina file mai viste prima e gente arrabbiata: «This is a disaster! - è un disastro!» dice una mia vicina che riconosco. Ci ho messo 20 minuti invece che 5: i newyorkeesi sono i cittadini più impazienti del mondo. Il governatore Cuomo ha emesso un ordine esecutivo che permette di votare in qualsiasi seggio con un'autocertificazione. La mia scheda elettorale, mi fa notare un amico delo mio stesso collegio, è come un listino bloccato bulgaro: nel mio collegio non si elegge solo il presidente, ma un senatore e i deputati federali, parlamentari statali e vari giudici: se per il presidente posso votare per un verde e per una del «Partito Socialista e di Liberazione» (sic!), per alcune cariche c'è solo il candidato democratico senza contendenti! Ho pensato, ma se dico che voto per Romney, prendo pomodate?

...

File mai viste prima e gente arrabbiata: «This is a disaster!» È un disastro!

REPUBBLICANI Risultati nei bar «Come una partita»

- Un piano per massimizzare l'affluenza a Boston
- Attesa a caro prezzo per i reporter



EMANUELE BOMPAN
BOSTON

La giornata è iniziata poco dopo la mezzanotte, a Dixville Notch, New Hampshire, primo comune ad aprire le urne. A Boston, sede della campagna di Mitt Romney, alle 8 del mattino. Il candidato repubblicano, mattiniero, ha varcato la soglia del suo seggio a Belmont, nei sobborghi eleganti della città, poco dopo le 8:30 insieme alla moglie Ann. Giornata di riposo per Mitt, in attesa dei risultati? Per nulla. Poco dopo le nove si è messo in viaggio per gli ultimi due comizi elettorali in Ohio e Pennsylvania, nell'estremo tentativo di conquistare gli ultimi preziosi voti. «Romney non sa stare fermo», ha spiegato il suo consigliere Kevin Madden. Nervosismo più che altro, vista l'incertezza del voto.

In città, nonostante il freddo pungente, si sono formate lunghe code alle urne, fin dalle prime ore. A South Boston molti hanno dovuto attendere oltre due ore per votare, in alcuni casi anche tre. Nessuna irregolarità è stata segnalata.

Più tranquilla la situazione nel centro cittadino, nei pressi del parco Boston Commons. «Abbiamo portato i bambini a vedere come funziona la nostra democrazia», spiega Anna Monos della scuola Kingsley Montessori. «Sono del terzo anno e gli abbiamo spiegato cosa significa votare, cosa significa democrazia». E le differenze tra Romney e Obama? Abbiamo solo detto che ci sono vari candidati. Abbiamo persino incluso i verdi e i libertari. Ma io ho votato Obama!».

Fuori dalla Chiesa Episcopale Emanuel si alternano élite bostoniana e semplici lavoratori. «Sono impiegata nella finanza e voto Romney per il futuro», racconta Anne T, residente su Commonwealth Ave. Per Gracy Colby, 43 anni, la scelta è per «Obama, naturalmente. Anche se la corsa più importante è quella per il Senato. La democratica Elizabeth Warren, di Boston, deve vincere la corsa al senato contro il repubblicano Scott Brown. Se Obama vuole governare, il Senato deve rimanere sotto controllo demo-

cratico». La corsa della Warren, che da anni si batte per un ufficio per la protezione dei consumatori dalle frodi finanziarie, secondo gli analisti, è la più importante dopo quella presidenziale.

Durante la giornata al quartier generale di Boston, nell'anonimo edificio al 585 di Commercial avenue, a Little Italy, gli strateghi di Romney monitorano il «Piano Election day». «Dobbiamo cavalcare l'entusiasmo generato da Romney in questi mesi», spiega Gail Gitcho, addetta alle comunicazioni. Romney Team ha infatti attivato un sistema informatico per massimizzare la partecipazione al voto, in gergo Gotv, Get Out the Vote. Ogni cittadino registrato o contattato dagli attivisti di Romney darà indicazione se ha votato, dove e quando. Chi non lo ha fatto verrà contattato per telefono. «Abbiamo 800 persone a Boston che ricevono chiamate da oltre 25.000 volontari da tutto il paese che stanno raccogliendo informazioni per noi. Ogni voto è prezioso».

Fuori numerosi giornalisti fanno la spola tra il Quartier Generale e il Boston Convention Center, dove Romney è arrivato in serata per seguire lo spoglio elettorale. Per gli oltre 10mila giornalisti accorsi in città non c'è un posto dove poter lavorare. Una vera impresa, dato che il GOP non ha fornito accessi alla base ed ha rilasciato un numero limitato di accrediti per il Party finale. «Non so dove andare», commenta Ricardo Troiti, corrispondente del quotidiano argentino La Voz. «Penso che guarderò lo spoglio in televisione nel mio hotel».

I pochi giornalisti che hanno ricevuto un pass per la «Romney Election Night» si sono visti richiedere oltre mille dollari per «accesso WiFi, scrivania e telefono». Secondo un'addetta stampa i posti in sala per i giornalisti, venduti a 75\$, «sono 30, tutti esauriti». Ovviamente.

Molti bostoniani si sono ritrovati in bar e ristoranti per seguire lo spoglio elettorale, oppure ai numerosi eventi organizzati dai due candidati senatori. «In fondo è come una grande gara sportiva», dice Gail.

Rosso e blu come cambia il Paese

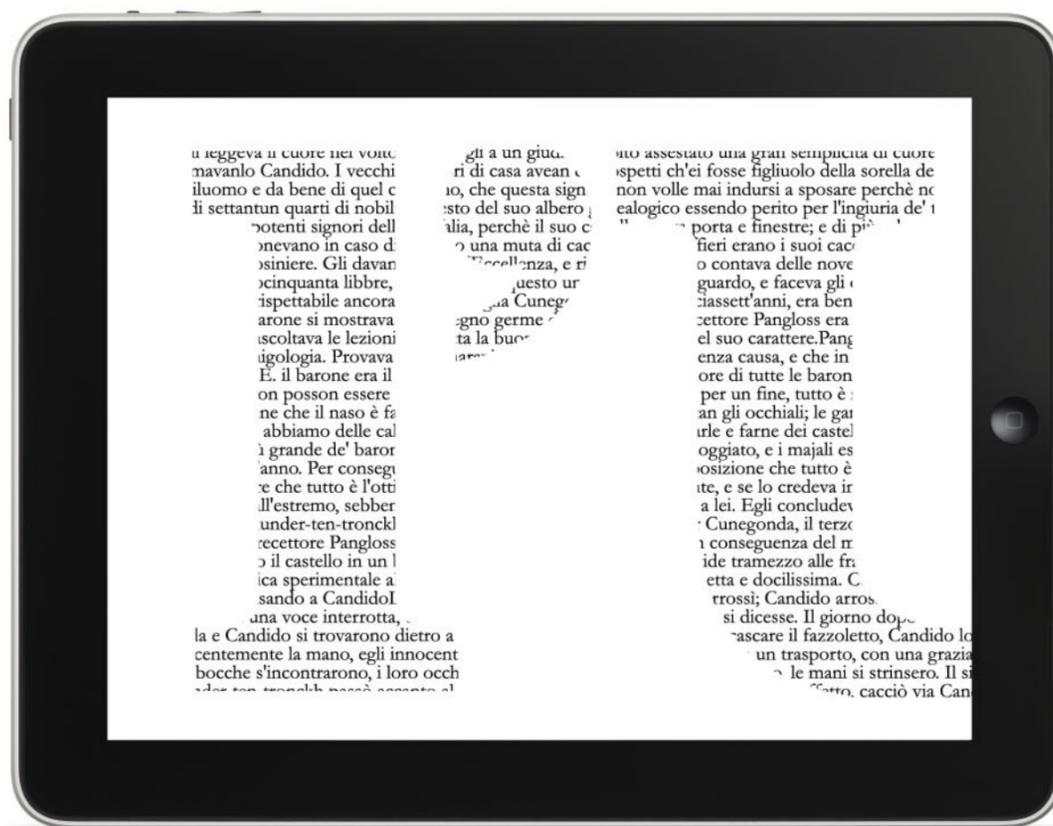
Come è cambiata la mappa elettorale d'America nelle ultime quattro tornate presidenziali: in blu gli Stati democratici, in rosso i repubblicani. Dalla vittoria del ticket democratico Clinton-Al Gore, passando nel rosso profondo dell'era Bush, fino alla vittoria travolgente di Obama nel 2008 contro un repubblicano anomalo come John McCain e la sua vice Sarah Palin, divenuta poi paladina dei Tea Party.

economista di punta, sottosegretaria al Tesoro Usa incaricata delle questioni internazionali - sono innegabilmente al centro della tempesta che sta investendo la finanza globale. Perciò gli Usa hanno il dovere di rafforzare il sistema finanziario globale, di fortificare la regolamentazione del proprio sistema domestico e di diminuire la propria dipendenza dal credito estero. Il prossimo presidente - aggiunge - dovrà lavorare con i partner internazionali per concordare un'agenda che preveda una gestione più oculata dei flussi di capitale (che includa una maggiore flessibilità dei tassi di cambio per far fronte ai ciclici squilibri che dovessero verificarsi), sviluppi codici di condotta internazionale per regolamentare l'attività dei nuovi attori attivi sui mercati (vedi i fondi sovrani) e che adegui i poteri ed il raggio d'azione delle istituzioni finanziarie globali in modo da renderle capaci di confrontarsi con uno scenario in continua evoluzione».

A Barack Obama si rivolge Jody Williams, pacifista americana, premio Nobel per la Pace 1997, per chiedergli «più coraggio nel campo dei diritti umani e della legalità. E il primo banco di prova del suo secondo mandato sarà la chiusura di Guantanamo». Più coraggio nel dialogare con i nuovi movimenti. È quanto chiede a Obama, Michael Walzer, tra i più autorevoli politologi americani: «I movimenti possono rendere il mondo sociale migliore, ma non possono farlo da soli - riflette Walzer - . Nelle democrazie, essi devono lavorare attraverso le istituzioni dello Stato: il successo dipende da un ordine esecutivo o da un voto in Congresso. E Obama, a sua volta, deve capire che quei movimenti sono una risorsa straordinaria e non un impaccio».

Le richieste sono sul tappeto. Al nuovo Presidente l'onere della risposta.

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



IL VOTO AMERICANO



La prima pagina del 10 novembre '60 sull'elezione di Kennedy



La copertina del 4 novembre '76 dedicata a Carter



La prima vittoria alle presidenziali di Clinton del 4 novembre '92

Perché la sinistra europea tifa per i Democratici

Dalle mie parti, nei primi anni Sessanta, era piuttosto frequente trovare affiancate nei bar, nei circoli ricreativi o nelle abitazioni private, le immagini di Papa Giovanni, Kennedy e Chruscev. Parlo dei Paesi della provincia di Bari, di luoghi di ritrovo popolare o di povere case dall'arredo contadino e operaio. Questi ritratti erano il simbolo di una nuova speranza, la speranza della pace mondiale accesa dalla distensione internazionale e dal Concilio. E quando Papa Giovanni morì, Kennedy venne assassinato e Chruscev fu destituito, molto spesso sotto quelle immagini si accendevano piccole illuminazioni, in segno di devozione e di auspicio che quella speranza non tramontasse.

L'ANALISI
GIUSEPPE VACCA

Dalla presidenza di John Kennedy un rapporto sempre più stretto lega la sinistra italiana al partito dell'Asinello

ni Ottanta, periodo di nuova guerra fredda, faceva dire a Norberto Bobbio che le elezioni americane avevano una rilevanza internazionale così grande che tutti i cittadini dell'Occidente avrebbero dovuto avere il diritto di parteciparvi.

Qualcosa del genere è avvenuto dopo la fine del mondo bipolare. Negli ultimi venti anni l'attenzione dei media per le elezioni americane è cresciuta in modo esponenziale in tutto il mondo e accompagna in crescendo le campagne elettorali per settimane e mesi, accende le passioni e genera reazioni che si ripercuotono sull'agenda dei candidati e sulla formazione del loro consenso. È un buon segno. Nell'ultima campagna presidenziale i media hanno abbondato di paragoni fra il programma di Obama e quello di Romney cercando di dimostrare che non differivano granché. Ma chi potrebbe sensatamente pensare in Europa che, vinca l'uno o l'altro, non cambierà nulla?

Nel 2003 George Bush jr. piazzò una guerra nel Mediterraneo che spac-



6 novembre '96, il bis di Clinton

col l'Europa e ne inceppò l'unificazione. Quattro anni fa, appena eletto presidente, Obama volò a Berlino e vi tenne un grande discorso per invertire la rotta delle relazioni transatlantiche. Negli ultimi due anni si è adoperato alacremente per promuovere una convergenza fra Usa e Ue, premessa necessaria al varo di efficaci politiche anticrisi alla scala che oggi esige il mondo globale e interdependente. Come potrebbero i cittadini che credono nell'Europa non essere con lui?

L'Unità di ieri ha titolato: «Siamo tutti democratici». Non è un titolo ad effetto. Se il principale discrimine tra le forze politiche italiane è l'opzione europea, non può sorprendere che il giornale che ha come principale riferimento politico l'Europa si schieri calorosamente per Obama. Ma non può sorprendere neppure che inclini verso i democratici americani quasi tutta la sinistra italiana. Essa è composita, ha storie e radici diverse. Ma da trent'anni la destra ha assunto sempre più la figura della «rivoluzione neoconservatrice» pensata e guidata dalla destra repubblicana americana.

È quindi naturale che la sinistra si sia venuta rimodulando in crescente intelligenza e sintonia con i democratici di quel Paese.

La sfida più difficile: ricucire la tela strappata del welfare

L'ANALISI
NICOLA CACACE

L'AMERICAN DREAM, il sogno americano per cui tutti potevano salire nella scala sociale e l'avvenire dei figli sarebbe stato migliore di quello dei padri, perseguito con politiche coerenti da molti presidenti democratici, a partire da Franklin Delano Roosevelt che col New Deal ed il Welfare superò la grande depressione del 1929, non esiste più da decenni. Tutti gli indicatori statistici indicano che oggi i figli stanno peggio dei padri, che la lotteria genetica è la vera padrona del destino dei più, chi nasce ricco ha la certezza di restarlo tutta la vita, viceversa chi nasce povero resterà tale. Gli aumenti del Pil degli ultimi trent'anni, dalla presidenza del repubblicano Reagan in poi, sono andati tutti alla parte più ricca della popolazione, lasciando le briciole alla maggioranza. La concentrazione della ricchezza, sempre

alta negli Stati Uniti si è ulteriormente allargata dagli anni '80 in poi, col 10% della popolazione oggi padrona del 60% delle ricchezze nazionali e con l'aumento continuo dei poveri.

Gli Stati Uniti sono oggi il Paese industriale al mondo con il più alto indice di disuguaglianza sociale, indice di Gini (eguale a 0 l'eguaglianza di redditi totale, mentre a 1 quando è massima la disuguaglianza tra ricchi e poveri) prossimo a 0,5 simile a quello del Messico e dell'Arabia Saudita, a differenza dei Paesi europei più avanzati dove l'indice di Gini è inferiore a 0,3. Le leggi del lavoro varate da Roosevelt (legge Wagner sulla libertà di associazione e contrattazione collettiva del 1935) sono state smantellate da Reagan in poi, tanto che oggi la sindacalizzazione del settore privato non supera il 7% ed il modello Wal Mart della esclusione pregiudiziale del sindacato vige in quasi tutta l'America. È il modello simile a quello che Marchionne sta cercando di imporre alla Fiat, in un paese e un continente dove l'economia sociale di

mercato è ancora dominante.

Dopo quasi trenta anni di politiche dominate da presidenti repubblicani, con l'unica eccezione degli otto anni di Clinton, oggi la politica sociale prevalente negli Usa è la più arretrata tra tutti i paesi industriali e l'American Dream sta svanendo per la trasformazione di quel modello da «capitalismo controllato» a capitalismo selvaggio o «turbo capitalismo» per dirla con un conservatore intelligente come Edward Luttwak.

Negli ultimi anni gli orari di lavoro sono aumentati, invertendo un trend secolare alla riduzione ed oggi gli orari annui dei Full Time Workers americani sono più vicini a quelli greci che a quelli italiani e sempre più lontani da quelli tedeschi. Anche perché il numero di giorni di ferie dei lavoratori americani a tempo pieno è, secondo l'Us Department of Labor di 10 giornate/anno più un numero di festività di 11 giornate, come le nostre, mentre la Maternity Leave, il congedo retribuito di maternità in America è goduto appena dal 2% delle lavoratrici madri del settore

privato. Infatti gli Stati Uniti sono l'unico paese industriale a non aver trasformato in legge la Raccomandazione dell'Ilo-Onu di Ginevra, sull'obbligo di almeno 14 settimane di congedo retribuito.

La Sanità è l'altro grande buco nero del Welfare americano: gli Stati Uniti sono l'unico Paese industriale dove la maggioranza della spesa sanitaria è privata e dove più di 50 milioni di cittadini sono senza alcuna copertura assicurativa, non abbastanza ricchi per pagarsela, né abbastanza poveri per accedere ai due fondi sanitari pubblici. È sull'eliminazione di questi grandi buchi neri del Welfare che Obama aveva impostato la campagna del 2008 ed è per questi buchi neri, solo parzialmente eliminati dalla riforma sanitaria obamiana e da altre parziali riforme sociali, che il Presidente ha dovuto lottare per superare la delusione dei suoi sostenitori del 2008. Eppure la Sanità americana è da anni indicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come il più grande fallimento: gli Usa spendendo in Sanità il doppio degli altri

paesi industriali, 16% del Pil contro l'8% medio, con indicatori peggiori di quelli europei.

Perché il paese più ricco del mondo con gli squilibri sociali più grandi del mondo non ha mai avuto una forza politica esplicitamente socialista? Anzitutto perché i poveri votano meno di ricchi e ceti medio e poi, per dirla con Luttwak, perché «la grande forza che persuade la maggioranza degli americani ad accettare le stridenti disuguaglianze del turbo capitalismo è la pervasiva influenza dei valori del calvinismo. E la sua regola numero uno è che la ricchezza guadagnata, lungi dall'essere un ostacolo alla virtù, è un segnale di predestinazione di grazia divina». Perciò l'impresa di Barak Obama del 2008 ed ancor più quella di oggi, dopo l'allontanamento di molti supporter delusi, passeranno alla Storia come il più grande tentativo di invertire la rotta. Passare da un capitalismo selvaggio che privilegia pochi ad un capitalismo controllato dove l'American Dream torni ad essere un sogno legittimo dei più.

IL CONFRONTO POLITICO



Marcello Dell'Utri in Procura a Palermo in un'immagine d'archivio FOTO ANSA

Sull'incandidabilità veto dei berluscones Per salvare il Cav

- **Minacce di barricate** se il governo introdurrà i reati fiscali come limite alle candidature
- **Probabile un rinvio**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il messaggio al governo è già arrivato, forte e chiaro, dallo stato maggiore del Pdl: non pensate di inserire i reati fiscali nel mazzo di quelli che interdicono la candidabilità e quindi la eleggibilità. La modifica non deve proprio uscire da Palazzo Chigi. L'intervento di pulizia deve essere fatto prima. Altrimenti saranno barricate. Perché non solo Marcello Dell'Utri sarebbe automaticamente fuori dal Parlamento. Ma anche Silvio Berlusconi, condannato a quattro anni in primo grado, qualora la tempistica del secondo e terzo grado scansasse la prescrizione, potrebbe essere costretto a lasciare la politica.

I responsabili degli uffici legislativi di tre ministeri, Interno, Giustizia e Funzione Pubblica sono al lavoro per limare il testo del decreto delegato che deve stabilire i paletti per tenere fuori dalle liste e quindi dalle assemblee elettive ma anche da incarichi di vertice in consorzi, aziende speciali e comunità montane, chi non lo merita perché nei guai con la giustizia. Un'altra riunione è prevista per domani con i ministri Severino, Cancellieri e Patroni Griffi. Se ci fosse l'accordo venerdì il testo potrebbe andare in Consiglio dei ministri. Ma i problemi spuntano come funghi ed è facile che tutto sia rinviato alla prossima settimana.

Si tratta della delega che il Parlamento ha dato al governo ed è contenuta nella legge contro la corruzione. Una delega con paletti precisi: non sono più candidabili le persone che hanno riportato condanne definite, anche tramite patteggiamento, superiori e pari a due anni per i reati contro la pubblica amministrazione (concussione e corruzione) e pari e superiori a 3 anni per gli altri reati gravi (previsti in rubrica nell'articolo 51 del codice, dal terrorismo alla mafia passando per il traffico di droga).

Entro questi confini precisi il governo, i tre ministeri, hanno il compito di scrivere la norma. Che, una volta licenziata dal Consiglio dei ministri, dovrà poi passare nuovamente in Parlamento dalle commissioni congiunte Giustizia e Affari costituzionali per un parere obbligatorio ma non vincolante entro 60 giorni. Significa, in sostanza, che il te-

sto del decreto delegato che uscirà da palazzo Chigi non potrà più essere modificato.

I tecnici si sono resi conto che i paletti sono tali per cui praticamente nessuno degli attuali 21 onorevoli condannati che siedono in Parlamento sarebbe tagliato fuori in nome delle liste pulite. Il legislativo del Viminale ha previsto di sfruttare una frase della delega - il governo può allargare la platea dei reati per cui scatta il divieto «se costituiscono grave allarme sociale» - per rendere un po' più efficace la norma. E hanno inserito i reati fiscali, quelli cosiddetti turpi (ad esempio la pedofilia) e il falso.

Il Pdl però ha già fatto sapere che così non va. Non può andare perché Dell'Utri sarebbe automaticamente fuori (oltre ai processi e alle indagini in corso ha una condanna definitiva a 2 anni e 3 mesi per frode fiscale). E perché persino Berlusconi, quando mai la sentenza Diritti tv (4 anni per frode fiscale) dovesse andare definitiva, sarebbe costretto a lasciare lo scranno di parlamentare (la delega prevede già le dimissioni di chi viene condannato). Abbiamo visto quanto è andato fuori di testa il Cavaliere dopo la sentenza, fino a prefigurare nuove crociate contro i magistrati. Figurarsi cosa potrebbe venir fuori se scattasse anche questo divieto.

«Sono contrario nel merito - spiega l'onorevole avvocato pidiellino Francesco Paolo Sisto - perché non credo che i reati fiscali possano essere annoverati tra quelli di grave allarme sociale. Inoltre quelli sono reati dove in genere paga uno, il vertice, per condotte di altri». Favorevole invece un altro onorevole avvocato Pdl, Maurizio Paniz: «Il caso di Berlusconi non esiste perché sarà assolto nel merito in appello».

La parola finale sarà scritta domani nell'incontro fra i tre ministri. Il Guardasigilli Paola Severino sembra placare appetiti e fantasie di chi, fuori tempo massimo, chiede l'incandidabilità dopo il primo grado. «C'è una delega precisa oltre la quale non possiamo andare che altrimenti potremmo fare una norma magari più completa ma contraria alla Costituzione». Smettiamola anche, aggiunge il ministro, «di fare casi specifici. La nostra sarà una proposta basata su criteri chiari».

...

Dietrofront del Viminale? Severino: non valutare singoli casi

Blitz Pdl-Udc sulla legge

- **Casini: «Siamo disponibili a migliorare il testo, discutiamone»**
- **Il leader Pd: «Messa a rischio la governabilità»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Il monito di Monti di primo mattino, la prova di forza in commissione di Pdl, Lega, Udc nel pomeriggio, e poi i contatti tra Pd e centristi fino a sera, per tentare un chiarimento e per provare a chiudere una trattativa sulla legge elettorale che si vedrà soltanto tra qualche giorno in aula se sarà stata o meno proficua e portata avanti da tutti con lealtà. Ieri per il Pd è stato infatti il giorno dell'irritazione, del riemergere dell'alleanza che nel 2005 approvò il Porcellum attorno alla via libera della soglia minima del 42,5% per ottenere il premio di maggioranza, di un Bersani che a caldo ha commentato con un secco: «Evidentemente c'è qualcuno che per paura che governiamo noi vuole impedire la governabilità del Paese».

Il blitz insieme a Pdl e Lega, spiegato dall'Udc, era inevitabile di fronte a un Pd che continuava a sottrarsi al confronto. «Ora invece di protestare, colga l'ottima occasione per migliorare il lavoro della commissione, noi siamo disponibili a ogni ragionevole modifica», è il messaggio inviato in serata da Casini. Bersani ha risposto con un sorriso a chi gli domandava della mossa dell'Udc: «La strada è ancora lunga, vedremo quanti altri sgambetti ci saranno». Ma in realtà è

...

Con un colpo di mano votata in commissione una norma che limita il premio di maggioranza

proprio dopo la forzatura in commissione Affari costituzionali che la trattativa è andata avanti. E un accordo potrebbe essere trovato dietro l'assicurazione che in aula ci sia il via libera a un emendamento targato Pd che ricalca la proposta del politologo D'Alimonte: assegnazione di 63 seggi aggiuntivi alla lista che arriva prima, nel caso non scatti il premio di maggioranza.

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

Così quando nei prossimi giorni la discussione passerà in aula, stando ai colloqui incrociati svolti in serata tra Pd, Udc e Pdl, il Senato dovrebbe discutere una legge elettorale che abbia queste caratteristiche: impianto proporzionale, premio del 12,5% per la coalizione che ottenga il 42,5% dei consensi (ma in Aula la soglia potrebbe essere abbassata al 40%), premio del 10% alla lista più votata nel caso non si possa attribuire quello alla coalizione, un terzo dei seggi assegnati con liste bloccate e due terzi assegnati con il sistema delle preferenze (gli elettori potranno esprimerne tre, nel caso si limitino a due andrà rispettata la parità di genere).

Gli spiragli per un evitare una nuova legge elettorale approvata a colpi di maggioranza ci sono, ma la prudenza è d'obbligo. Perché una fetta del Pdl è recalcitrante anche sul «premier» del 10%, perché i seggi assegnati con le liste bloccate provocano un fastidio bipartisan (ieri i mantenimento di un terzo è stato approvato in commissione per un solo voto) e perché il Pd è contrario al sistema delle preferenze, soprattutto ora che si è deciso di prevederne tre e non più solo due, che era un modo per salvaguardare la parità di genere. Ma nella trattativa ogni parte deve cedere qualcosa, e superare il Porcellum è quel che si giudica da ogni lato prioritario.

IL MESSAGGIO DI MONTI

Si sapeva comunque bene che quella di ieri sarebbe stata una giornata decisiva per le sorti della legge elettorale. Il calendario di Palazzo Madama prevedeva che

la commissione Affari costituzionali votasse gli emendamenti sulla soglia minima per assegnare alla coalizione vincente il premio di maggioranza del 12,5%. Monti di buon'ora fa sapere che un intervento del governo, di fronte a uno stallo dei partiti, è «tecnicamente immaginabile, ma politicamente sarebbe di molto preferibile che quest'opera fosse compiuta dalle forze politiche». E poi: «Gli stimoli del presidente della Repubblica sono stati coerenti, costanti e incisivi. Non c'è che da rammaricarsi del fatto che per ora le forze politiche non siano riuscite a tradurre questo in una nuova legge elettorale. E questo è tutto quello che dico, per ora».

Bersani convoca a Montecitorio i vertici del partito. Il Pd sa cosa stanno preparando nel Pdl. Si cerca un contatto telefonico con lo sherpa berlusconiano Verdini prima che inizino i lavori in commissione, senza però riuscirci. Poi in commissione la conferma dei sospetti, il blitz Pdl-Lega-Udc. Pd e Idv votano contro soglia e preferenze. Il via libera a maggioranza, dice Finocchiaro, «rompe il dialogo». La verità, come dimostrano i contatti telefonici che vanno avanti per tutta la serata, è che il dialogo va avanti, già proiettato verso il confronto in aula. Il Pd è disposto a trattare a patto, come dice Bersani, che «sia garantita la governabilità» e che non ci siano «colpi di mano di maggioranze spurie». L'emendamento per un premio «di aggregazione» alla lista che arriva prima verrà presentato appena chiudono i lavori in commissione. E già si inizia a ragionare sui vari fronti se non sia il caso di andare alle urne con un listone Pd-Sel, una «Lista per l'Italia» che aggrega tutte le forze di centro e una che dovrebbe nascere dalle ceneri del Pdl più innesti vari.

...

Democratici contrari al meccanismo delle tre preferenze che penalizza le donne

Alfano & C. avvitati sulle regole Quasi quasi ritirano le primarie

- **Alfano cerca di esorcizzare i dubbi al grido «iettatori», ma sono in molti a temere il flop**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Primarie finte per salvare la faccia. Modello Usa all'amatriciana con caucus - sorta di incontri e assemblee da tenere nei club ma anche in palestre, cinema, locali - e convention finale. Voto (anche) online a maglie molto larghe. Elezione per acclamazione del vincitore da parte dei «grandi elettori». E si ragiona sul ritiro di tutti i candidati tranne Alfano e (forse) Daniela Santanché. E non è neppure detto che ce la facciano: continua la guerra sulle regole. Anche se Verdini ha confermato la road map, e Alfano ha esorcizzato il rischio flop al grido di «iettatori».

Il Pdl si infila nel ginepraio delle regole ma le primarie restano in alto mare. Ieri a via dell'Umiltà si è riunito il tavolo delle regole. In versione ridotta. Mancavano il sindaco «formattatore» Cattaneo e il teorico del partito del Nord Galan. Come se avessero intuito che la fiammella si sta spegnendo. Ieri il primo giro, oggi la presentazione degli emendamenti e la seconda puntata dei «saggi». Domani il via libera dell'ufficio di presidenza a cui dovrebbe - giura Alfano - partecipare Berlusconi.

Ma il Cavaliere è tornato a notte fonda dal Kenya, dove si è rigenerato nel resort dell'amico Flavio Briatore. Senza perdere i contatti con l'Italia. Tra un

massaggio e una corsetta il Cavaliere ha vagliato i curriculum pre-scrutinati da Briatore e lavorato al listone dell'«Italia che lavora». Nel frattempo Antonio Martino lavora in parallelo a una «corrente» che rielabora e aggiorna lo spirito di Forza Italia. Delle primarie continua a disinteressarsi, nonostante il pressing di Alfano. «Non voterò - pronostica Santanché - non lo appassionano perché fanno parte del vecchio teatrino della politica». Con buona pace dei moniti del segretario contro gli «zealanti interpreti del pensiero di Silvio» e i dispensatori di «polpette avvelenate». Eppure, c'è stato un tempo in cui al Cavaliere piacevano.

Il 16 giugno del 2007, quando Forza Italia le fece a Roma per scegliere i 20 candidati da cui scremarne 12 per il coordinamento capitolino. Non proprio primarie per la premiership. Eppure ai gazebo sono andate 50mila persone. Tra cui proprio Berlusconi, in transito per la capitale in attesa di imbarcarsi a Ciampino. Lo racconta Francesco Giro - all'epoca coordinatore regionale, poi sottosegretario di Bondi alla Cultura - nel suo libro «La città chiara. Politica e cultura per Roma». «Suonò il telefono, era il presidente Mi chiese quale fosse il seggio più vicino e lo mandai a Capannelle». Dove arrivò con auto blu e bodyguard. Dove una solerte scrutatrice lo bloccò: «Lei è residente a Milano, qui

non può votare». Inutili le perorazioni della «buona causa». Lei implacabile: «Però il contributo ce lo lascia lo stesso, vero?». Le cronache narrano che l'obolo fu di 5 euro rispetto ai 2 richiesti.

Sia come sia, conta il nome dell'eroina della legalità: Maria Rosaria Rossi, allora consigliera municipale, oggi «assistente personale» dell'ex premier nonché animatrice dell'estate al castello di Tor Crescenza. Ma non solo a lei le primarie hanno portato fortuna. Prosegue Giro: «La scena andò sui Tg e l'effetto traino riempì i gazebo».

Problema che Alfano ha ben presente: sondaggi interni indicano che meno del 10% degli iscritti pensa di mobilitarsi. Sarebbe un boomerang. E alla porta bussa l'elettico outsider Samorì, avvocato modenese pronto a scendere in campo. Perciò tutto quanto deciso ieri è fuffa. Il tetto di 200mila euro alle spese dei candidati, quando soldi per pagare materiali, volantini, strutture, scrutatori, pubblicità dell'evento, non ce ne sono. Lo slittamento di tre giorni della deadline per presentare le candidature, fissata al 19 novembre. La «dichiarazione anti-tradimento» con cui chi perde si impegna a rimanere nel partito, a sostenere il vincitore e votare il Pdl, quando è chiaro che se le cose andranno male scatterà il liberi tutti. Per molti «montiani» l'exit strategy potrebbe essere la Lista per l'Italia. Il cerino resterebbe in mano agli ex An (che sostengono Alfano ma vorrebbero che prendesse le distanze dal premier) e allo stesso segretario. Che ha lanciato la sfida e i cocci sono suoi.

elettorale. Bersani: ci temono



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani e il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. FOTO ANSA

Il lodo D'Alimonte ultima possibilità

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ha fissato, con una forzatura, al 42,5% la soglia oltre la quale far scattare il premio di maggioranza alla coalizione più votata, e si è ben guardato dal prevedere istituti capaci di evitare un'ulteriore spinta alla frammentazione politica. Il Pdl non è apparso minimamente interessato a ragioni di sistema: l'obiettivo è mettere ostacoli, se non rendere proibitivo, un governo a guida Pd. Non pago di aver fatto tutto questo in spregio di ogni possibile intesa, non pago neppure delle sue colpe passate (perché - è bene ricordarlo - il Porcellum che umilia l'Italia venne approvato sei anni fa dalla stessa maggioranza che ieri lo ha corretto peggiorandolo), il Pdl ha pure deciso di aumentare il numero delle preferenze in modo da vanificare la norma sull'uguaglianza di genere, e colpire così la rappresentanza delle donne in Parlamento.

Il voto in commissione ora va riparato in aula. La correzione è assolutamente necessaria, sulla base di un consenso ampio. Perché non si può votare con il Porcellum. E non si può accettare una violenza come quella perpetrata ieri a Palazzo Madama. Ma occorre che la macchina dello sfascio si fermi. E che si fermi subito. Perché se la riforma elettorale dovesse essere approvata in questo modo, sarebbe la vittoria del «tanto peggio tanto meglio». Il Pdl ucciderebbe la riforma elettorale come già ha ucciso quella costituzionale, imponendo a colpi di maggioranza il suo semi-presidenzialismo che aveva il solo scopo di impedire un rafforzamento del ruolo del Parlamento e una maggiore efficacia dell'azione di governo. Chi scherza col fuoco non si rende conto che il fallimento di questa riforma - per quanto distante dai sentimenti dei cittadini, visto l'estremo tecnicismo di alcune norme - rischia di essere la goccia che fa traboccare il vaso della sfiducia verso la politica, e verso la stessa democrazia. Chi pensa di trarre vantaggio dal permanere del Porcellum, la legge più screditata e invisa agli italiani, non comprende che l'onda del discredito può travolgere la stessa speranza di riscatto del Paese.

Una soluzione è stata posta sul tavolo: è il cosiddetto lodo D'Alimonte. Si fissa pure la soglia per la coalizione al 42,5% ma, nel caso il premio di maggioranza non dovesse scattare, si attribuisca al partito più votato un premio limitato in seggi (il 10% netto) in modo da favorire una coalizione parlamentare attorno al leader che gli elettori hanno comunque preferito. Accade così in tutti i sistemi parlamentari dell'Europa, qualunque sia il concreto meccanismo elettorale. Perché non deve accadere anche da noi? Perché dobbiamo restare in questa condizione di inferiorità che ci siamo inflitti? Benché il Pdl sembri agitarlo solo per ragioni strumentali (avendo sempre sostenuto il contrario), si può accogliere l'argomento in base al quale l'attuale premio di maggioranza va delimitato. Nei sistemi fondati sull'uninomiale-maggioritario (come la Gran Bretagna e la Francia) il premio «di fatto» può addirittura raddoppiare il consenso del partito vincitore: ma in un sistema come il nostro, dove la rappresentanza proporzionale resta comunque un valore (basti pensare alle nomine parlamentari degli uffici di garanzia, a cominciare da quello supremo, il Capo dello Stato), è ragionevole cercare una misura condivisa. Se però si stabilisce che possa godere di una maggioranza del 55% dei seggi solo chi riceve almeno il 42,5% dei consensi, allora bisogna prevedere altri istituti che favoriscano la formazione di governi coerenti ed efficaci (e non paralizzati da coalizioni lunghe e litigiose).

Se restasse solo la soglia minima per il premio di maggioranza, la legge diventerebbe ancora più mostruosa: la disaggregazione e la frantumazione verrebbero addirittura incentivate, perché tutti coloro che non possono vincere punterebbero sul successivo negoziato parlamentare, ovvero sul trasformismo e sull'instabilità. Sarebbe peggio della prima Repubblica. Un premio misurato, ma non marginale, al primo partito invece fornirebbe una spinta contraria. Premierrebbe l'aggregazione. Creare un partito grande diventerebbe per la prima volta dopo vent'anni un vantaggio, e non una penalizzazione. Tutti sarebbero spinti a comportamenti trasparenti, perché l'obiettivo elettorale resta la conquista della maggioranza. Ma gli elettori avrebbero finalmente il potere decisionale anche sulle coalizioni di governo. In ogni caso, se la soglia del 42,5% non si raggiunge, toccherà al leader del partito più grande formare il governo con chi gli è più vicino. E le grandi ammucciate non converranno mai al primo partito. Abbiamo poco tempo. E, forse, una sola soluzione disponibile. Se il Pdl prosegue sulla strada della rottura, compirà un delitto ai danni del Paese. E chi lo asseconda ne sarà corresponsabile.

I direttori di testata bocchiano la legge sulla diffamazione

- Il «ddl Sallusti» oggi torna in aula al Senato
- Appello Fnsi: «Pessimo testo», si blocchi l'iter

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Oggi il controverso disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa torna in aula al Senato, con l'incognita del voto segreto sull'articolo 1, il cuore del provvedimento con le pesanti sanzioni per chi è condannato, dalle multe all'obbligo di rettifica (senza commento e con pari evidenza dell'articolo) anche per il web e per l'editoria libraria.

Norme che pongono una pesante minaccia economica sulla libertà d'informazione. Il «ddl Sallusti» è stato già bocciato in partenza da tutti i direttori di testata (compreso quello del *Giornale*, diretto interessato), che hanno firmato l'appello della Federazione della Stampa perché la legge venga ritirata, eliminando solamente il ricorso al carcere in caso di condanna per diffamazione. L'appello è stato lanciato lunedì durante la giornata internazionale «Stand up for journalism», promossa dalla Federazione europea dei giornalisti (Efj).

Franco Sidi, segretario della Fnsi, ha chiesto ancora che venga fermato l'iter di «una pessima legge, incoerente, non utile al ristoro di eventuali danni alle persone da errori o da orrori di stampa, una lesione per la libera informazione e il diritto-dovere di cronaca». Nell'appello si spiega anche che l'op-

posizione alle norme che il Senato si appresta a votare «non trae origine dalla difesa di privilegi» dei giornalisti, ma rilancia le ragioni della mobilitazione contro la legge sulle intercettazioni per difendere il «diritto all'informazione» per i cittadini e per i giornalisti «di informare, ricercare e offrire notizie».

Nessun «guinzaglio», prosegue l'appello, né «censure preventive» che impediscono il lavoro in «territori di frontiera» controllati dalla criminalità organizzata». I giornalisti che «non intendono certo sfuggire alle loro responsabilità e ai loro doveri», chiedono però che il Parlamento non ponga l'Italia «ai margini dei paesi democratici maturi».

Tra i primi firmatari dell'appello i direttori di giornali, tg, giornali radio e agenzie: Gianfranco Astori (Asca), Bianca Berlinguer (Rai Tg3), Claudio Brachino (Videonews), Umberto Brindani (Oggi), Mario Calabresi (La Stampa), Ugo Cennamo (Il Giorno), Luigi Contu (Ansa), Ferruccio De Bortoli (Corriere della Sera), Paolo De Paola (Il Corriere dello Sport), Pierangela Fiorani (La Provincia Pavese), Giorgio

Gandola (L'Eco di Bergamo), Mario Giordano (Tgcom24), Alberto Maccari (Rai Tg1), Pier Luigi Magnaschi (Italia Oggi), Marcello Masi (Rai Tg2), Ezio Mauro (La Repubblica), Corradino Mineo (RaiNews24), Andrea Monti (La Gazzetta dello Sport), Roberto Napoleano (Il Sole 24 ore), Mario Orfeo (Il Messaggero), Paolo Provenzi (La Prealpina), Norma Rangeri (Il Manifesto), Alessandro Sallusti (Il Giornale), Claudio Sardo (L'Unità), Mario Sechi (Il Tempo), Marco Tarquinio (L'Avvenire), Dusan Udovic (Primorski Dnevnik), Vittoriano Zanolli (La Provincia di Cremona).

LE MODIFICHE

Ieri in commissione Giustizia a Palazzo Madama è stato modificato il punto che riguarda l'interdizione dalla professione di giornalista per chi è stato condannato per diffamazione. Alla settima formulazione del testo del Pdl a firma Balboni e Mugnai, e dopo ore di discussione, la sanzione è stata ammorbidita: prevede l'obbligo di interdizione non alla prima condanna, ma in caso di recidiva semplice (dalla seconda volta in poi) e sarà il giudice a decidere, quindi sarà facoltativa e da uno a sei mesi. Scatta da un mese a un anno dalla terza condanna in poi. La modifica è passata quasi all'unanimità, con il voto contrario dei senatori Pd Vita e Casson, si sono astenuti D'Ambrosio, sempre Pd e il radicale Perduca.

Domani sarà il momento del voto: se non passasse l'articolo 1, col voto segreto, la legge si fermerebbe.



...
«Non sia imposto il guinzaglio alla stampa con misure figlie della fretta e mosse da rancore»

...
È passata la modifica sull'interdizione: non c'è alla prima condanna

IL CONFRONTO POLITICO

Renzi: se vinco io, Bersani non si candida

● Nuovo affondo del sindaco di Firenze: quelli che ci hanno portato in questa situazione non possono salvarci ● «Io segretario? No, il partito deve contare meno, come in America»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Ho stima di Bersani, ma combatto una battaglia di rinnovamento del centrosinistra. E penso che le persone che ci hanno portato in questa situazione, quelli che da 20 anni governano questo partito, non possano essere quelli che ci tirano fuori dal caos in cui siamo». Dunque se vince il centrosinistra nel prossimo governo non vedremo assieme Bersani e Renzi. Perché se il sindaco di Firenze diventerà premier non chiederà a Bersani di fare il ministro. Mentre in caso di sconfitta, Renzi se ne tornerà a Firenze. Lo conferma lo stesso sindaco, di buona mattina, dagli studi milanesi di Radio 24, dove ribadisce che se vince le primarie cambierà tutte le facce del centrosinistra. E che se le perde tornerà a fare il sindaco di Firenze almeno fino al 2014 (scadenza naturale, per il dopo toccherà ai fiorentini decidere) senza accettare «premi di consolazione». Come invece hanno fatto tutti quelli che fin qui le primarie le hanno perse, sottolinea. Cioè non farà né il parlamentare (cosa peraltro impossibile visto che come sindaco avrebbe già dovuto dimettersi per essere candidabile) né il ministro. Ma sosterrà «con lealtà» il vincitore («non farò partiti per i fatti miei, non scapperò col pallone»).

Insomma anche se Bersani avesse mai pensato di offrirgli un futuro incarico ministeriale (com'era sembrato per qualche minuto lunedì) il sindaco risponderebbe con un no grazie. Niente di nuovo rispetto a quanto Renzi è andato spiegando in giro per l'Italia sul camper (lunedì in Sicilia c'è stata l'ultima tappa). Ma questo criterio Renzi lo applica anche ai propri competitori. «Se però vinco io vorrei lo stesso atteggiamento anche da parte degli altri. Sarebbe bello, insomma, se per una volta chi perde le primarie si offrisse di dare una mano a chi ha vinto senza, tuttavia, legare il proprio contributo a una poltrona» dice. Messaggio già inviato

lunedì sera da Lerner su la 7. Per il deputato Pd Mario Adinolfi quello di Renzi è un no chiaro alla «vecchia politica». Per il sindaco «e per noi - spiega Adinolfi - c'è un solo premio possibile: la responsabilità di governare il Paese nel segno dell'innovazione». Ma per altri non è che la normale conseguenza del principio della rottamazione che prevede, appunto, la sostituzione totale degli attuali dirigenti del centrosinistra. Del resto il giudizio che il sindaco di Firenze ha di tutta l'attuale classe politica, centrosinistra compreso, non è dei più lusinghieri. E quando si mette a spiegare come aggredirebbe il debito pubblico (la ricetta è valorizzazione e poi dismissione del patrimonio pubblico e il taglio della spesa, ma non dei dipendenti pubblici) non può far a meno di sottolineare come «tutti quelli che si candidano dovrebbero portare la giustificazione» visto che «è 20 anni

che sono in Parlamento» e che i risultati, a giudizio del sindaco, non sono positivi. Ad esempio sollecitato dall'intervistatore si dice pronto a prendere un caffè con D'Alema (ma non con Rosy Bindi) purché sia lui stesso a prepararlo. Giurando di non temere eventuali avvenimenti (come gli suggerisce l'intervistatore), ma allo stesso tempo ricordando maliziosamente la frase attribuita all'ex premier (e subito smentita): «Il ragazzo rischia di farsi male».

Ma Renzi non si vede neppure come un possibile successore di Bersani (che ha ribadito che alla fine del mandato da segretario non si ricandiderà) alla guida del Pd. Non solo perché per quel posto vede persone più adatte di lui: «non è nelle mie corde, mi piace fare le cose e vedere concretamente i risultati» dice. Ma soprattutto perché nel suo Pd il segretario non dovrebbe pesare più di tanto. Renzi cioè sogna «una politica all'americana dove il cittadino si sceglie con le primarie il candidato e poi si vota il suo leader». E dove quindi «non c'è bisogno di fumosi tavoli di coalizione dove i partiti danno la linea». E l'Italia sarà un Paese come gli tutti gli altri d'Occidente quando avrà un governo «dove il leader non dovrà chiamare il segretario del partito per sapere cosa fare». Dunque una rottamazione non solo di nomi, ma anche di modelli. Un po' come quella che Renzi vede avviarsi nel mondo del calcio con i successi dei nuovi allenatori alla Stramaccioni e alla Montella. E se sulla Juve e i «favori arbitrari» tace, nonostante la sua nota passione per la Fiorentina, su Marchionne e Pomigliano Renzi dice che l'ad Fiat sta sbagliando perché c'è una sentenza di un giudice e va rispettata.

Intanto in attesa del primo faccia a faccia tv con Bersani, Vendola, Puppato e Tabacci (lunedì prossimo alle 20,30 su Sky Tg 24) Renzi si gode i sondaggi dell'Emg di Fabrizio Masia che lo danno in crescita. L'ultimo (sfornato lunedì) dice che con bassa affluenza (circa 2 milioni di elettori) Bersani è al 41,8%; Renzi al 39,8 e Vendola al 13,1.

...

Lunedì sera a Sky Tg24 il primo confronto tv tra i cinque candidati alle primarie

L'APPELLO

I «laburisti» di Salvi e Patta: alle primarie votiamo il leader Pd

«Il nostro Movimento aderisce alla Carta di Intenti e parteciperà alle primarie indette dall'alleanza. Pur in presenza di altre candidature di sinistra, riteniamo che la gravità della situazione imponga fin dal primo turno l'affermazione dell'unico candidato capace di unire tutto lo schieramento, secondo le linee della Carta di intenti, e di portarlo al governo. Per questo diamo il nostro sostegno a Pier Luigi Bersani». È l'annuncio del Movimento per il Partito del lavoro di Gian Paolo Patta e Cesare Salvi. Soddisfazione viene espressa da Roberto Speranza, responsabile del comitato per Bersani.



Primarie lombarde C'è la Kustermann

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Per ora Umberto Ambrosoli ha detto che non si candiderà. Ma se dirà di sì, ritengo che le primarie vadano fatte lo stesso». Alessandra Kustermann, 59 anni, primaria di ginecologia alla clinica Mangiagalli, espone di spicco della società civile milanese, ieri ha lanciato la sua candidatura per la presidenza della Regione Lombardia. Chiarendo che le primarie vanno fatte, a prescindere: «In caso contrario il Partito democratico si farebbe ridere dietro, ormai non si può più tornare indietro,

non sarebbe serio. Le primarie sono un buon metodo per coinvolgere i cittadini, sono un metodo democratico».

Kustermann, ideatrice a metà degli anni Novanta dei Centri contro la violenza sessuale e la violenza domestica, ha definito la sua come «una candidatura della società civile, nell'ambito del centrosinistra. I miei valori sono legalità, trasparenza, solidarietà, equità, meritocrazia e difesa dell'ambiente. Mi rivolgo a tutti i moderati lombardi che condividono i miei stessi valori. Anche se sono iscritta al Pd e ai partiti da cui è derivato, dal 1975, ora la mia è una

Battiato dice sì a Crocetta, «ma non cambio mestiere»

● In giunta, si occuperà di Cultura. Ma la parola assessore mi offende. E non voglio stipendio
● «Punto a organizzare eventi speciali. E alle primarie del centrosinistra voterò Bersani»

SALVO FALLICA
CATANIA

Franco Battiato è ufficialmente l'assessore alla Cultura del governo guidato da Rosario Crocetta. Il cantautore-regista-filosofo si occuperà dei grandi eventi. In una sala gremita di giornalisti e di pubblico al palazzo della Cultura di Catania, Battiato ha spiegato che quando seguiva Crocetta in tv, si è fatto l'idea di una persona con una forza «travolgente». E in serata a *Otto e mezzo* ha annunciato: alle primarie «voterò per Bersani. Lo farò per dare un voto in più a Bersani rispetto a Renzi».

«Scendo in campo volentieri, seppure in maniera parziale, perché non posso e non voglio cambiare mestiere. Non sono un politico». Battiato mostra distacco dai partiti ma la sua scelta di cam-

po democratica è chiara. E non è la prima volta. Nella stagione della Primavera di Catania, Battiato collaborò con il sindaco di centrosinistra Enzo Bianco, fu direttore artistico della felice estate etnea. E quando il centrosinistra fu sconfitto e a Catania vinsero i berlusconiani, il cantautore mise in guardia dalla «calata dei barbari». Profetizzò un declino progressivo della città e in seguito addirittura la sua casa catanese. Ogni volta che è tornato in Sicilia, è andato nella sua abitazione a Milo, sull'Etna.

Allora le sue critiche provocarono grandi polemiche. Ma qualche anno dopo, Catania balzò agli onori delle cronache nazionali per il famoso buco di bilancio. Adesso governa un altro sindaco, sempre di centrodestra, ma dalle notizie di questi giorni Catania rischia ancora il default. L'impegno di Battiato è un



...

Il governatore: per troppi anni gli intellettuali non sono stati considerati Prestigiacomo: scelta alta

segnale di rinnovamento culturale e politico. Crocetta lancia il suo messaggio: «Il mio non sarà un governo di tecnici, ma di intellettuali».

Crocetta cita Elsa Morante ed insiste sui temi dell'identità, dell'amore per la Sicilia. Identità non campanilistica ma cosmopolita. E non a caso Battiato sottolinea: «Ho chiesto la libertà di organizzare eventi speciali che mettano in contatto la Sicilia con il resto del mondo. È un progetto ambizioso ma si può realizzare con pochi soldi. La seconda cosa che ho detto a Rosario è che non voglio stipendio. Voglio essere libero in ogni momento di lasciare l'incarico». Il pubblico apprezza, parte l'applauso. Ma alla parola assessore, Battiato risponde con ironia: «La parola mi offende. Preferisco essere chiamato Franco».

Conclusa la conferenza stampa, Crocetta incontra diverse delegazioni di lavoratori. Aligrup, ex Cesame, lavoratori di cooperative sociali e associazioni culturali. E sugli intellettuali che continuano a fare endorsement a suo favore, Crocetta risponde: «Per troppi anni gli intellettuali non sono stati considerati, anche se non pochi di loro si sono chiusi

in una torre d'avorio. Vi sono state eccezioni positive, Andrea Camilleri con le sue coraggiose prese di posizione, Antonio Presti con il suo volontariato culturale. Non ho il tempo di elencarli tutti. Il fatto che Battiato scenda in campo è rivoluzionario, qui si scrive una nuova pagina di storia. Credo che si possa parlare di intellettuali in senso gramsciano, hanno un senso etico verso il loro Paese. Un vero politico è un vero intellettuale».

Crocetta critica gli attacchi di una parte della stampa nazionale che «non coglie le novità isolate». «La Sicilia è la terra di industriali che denunciano gli estorsori e creano sviluppo, di lavoratori onesti, di grandi intellettuali. Basta con gli stereotipi». Difende l'Udc: «Si è decuffarizzato, ha appoggiato un candidato di sinistra, antimafia e gay». Sorride e aggiunge: «Casini che dovrebbe fare di più? Sposarsi con Bersani?».

Intanto a Crocetta arrivano pure i complimenti dell'ex ministro Pdl Stefania Prestigiacomo: «Gli va dato atto di una scelta coraggiosa e alta. La nomina di Battiato a responsabile della Cultura va salutata positivamente».



Matteo Renzi alla Camera di commercio di Palermo
FOTO FRANCO LANNINO/STUDIO CAMERA / TM
NEWS - INFOFOTO

Grillo minaccia i Cinque stelle: «I talk show saranno vietati»

Mentre a Bologna e in Emilia Romagna, la culla dei 5 stelle, non si placano le polemiche dentro il movimento, il guru Beppe lancia l'ennesimo editto dal suo blog. E annuncia che la partecipazione dei suoi adepti ai talk show, per ora solo sconsigliata, «in futuro» sarà proprio «vietata».

Perché? «Sono condotti da giornalisti graditi o nominati dai partiti, come è il caso delle reti Rai, Mediaset e La7», spiega il comico. Poi, su twitter, fa nomi e cognomi, in particolare di quelli che maggiormente si sono occupati dei 5 stelle: Formigli, Lerner, Fabio Fazio. Tutti definiti «fate smemorine» e «pretoriani del sistema» dediti a trasformare «delle zucche vuote in statisti». «Sono lì per grazia ricevuta (e stipendio ricevuto) dai loro editori e i loro editori sono i partiti insieme alle lobby che li sostengono», tuona Grillo che accusa i giornalisti di fare «serviziotti» al «Bersani, Renzi o Casini di turno».

Oltre ai diktat e alle contumelie per i giornalisti, Grillo manda anche un ulteriore messaggio all'amico Tonino Di Pietro: «Lui ha la mia amicizia, ma il M5S non si alleerà né con l'Idv, né con nessun altro. Il M5S vuole sostituire il sistema dei partiti con la democrazia diretta, vuole la fine dei partiti basati sulla delega in bianco».

Una frase, questa, che piomba come un macigno sull'Idv, da una settimana alle prese con le convulsioni dopo le ripetute svolte del suo leader. Oggi nel tardo pomeriggio ci sarà l'attesa resa dei conti in una riunione congiunta di deputati e senatori (presente anche Di Pietro). E se il leader negli ultimi due giorni ha smentito di voler sciogliere il partito e confermato l'ipotesi di perseguire un'alleanza di centrosinistra, tra i parlamentari, compresi i fedelissimi del Capo, lo smarrimento è dilagante.

Massimo Donadi, fresco di dimissioni da capogruppo, tornerà all'attacco del Capo, anche se ormai sembra con un piede fuori dal partito. «Idv è allo sbando, non c'è una linea politica definita e c'è un presidente che non è in grado di riportare l'Idv nel centrosinistra. Per questo deve fare un passo indietro». Un'analisi condivisa anche da altri parlamentari, come Panchi Pardi e Nello Formisano, che non esclude, se l'assemblea di oggi non dovesse imprimere una svolta, la nascita di una nuova lista, collegata al centrosinistra. «Sì, da Di Pietro c'è stato un ripensamento,

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alta tensione in Emilia tra i grillini dopo il caso Salsi
Sull'Idv il comico ora dice: nessuna alleanza
Oggi resa dei conti nel partito di Di Pietro



LA POLEMICA

Scientology s'offende «Noi come il M5S? Salsi non ci conosce»

«Querelarla? Non ci sembra il caso, comprendiamo lo stato d'animo della signora. Riteniamo però che prima di esprimersi in quel modo dovrebbe avere qualche informazione in più». Per questo Luigi Brambani, dell'ufficio «affari pubblici» di Scientology, reagisce con una nota di sdegno alle parole della grillina Federica Salsi, la consigliera bolognese presa di mira da Grillo. «Con un certo stupore leggiamo che la signora teme che il M5 Stelle divenga come Scientology, prendendoci come parametro di riferimento negativo, almeno nelle sue intenzioni. Come possa farlo ci sembra incomprensibile».

dopo aver detto al Fatto che Idv è morta», spiega Formisano. «Ma a me pare una retromarcia fragile, poco veritiera e soprattutto improduttiva, visto che Grillo non ci vuole e il Pd neppure». Un tema, quello del rischio di una corsa in solitaria (con i numeri degli ultimi sondaggi significherebbe restare fuori dal Parlamento), che agita la truppa. «Chi si aspetta troppo monolitismo intorno al Capo si illude», chiosa Formisano.

«Da Donadi solo un atteggiamento fastidioso e petulante, una logorrea contro l'Idv», attacca il senatore Li Gotti. Alcuni fanno notare come Grillo abbia chiuso le porte a un'intesa con il «partito Idv», non con Tonino e una sua eventuale lista. Donadi, dal canto suo, ieri ha visto il leader Pd Bersani, cui ha ribadito il suo pieno sostegno nella corsa delle primarie. «Abbiamo parlato delle prospettive del centrosinistra», spiega l'ex capogruppo, che non conferma l'ipotesi di un passaggio tra i democratici. Possibile però un suo trasloco nel gruppo Misto della Camera, che farebbe a scendere a 19 i deputati di pietristi, uno in meno della soglia minima di 20 per avere il gruppo (salvo deroghe).

A Bologna, intanto, la tensione tra i grillini è sempre più forte. Tanto che il capogruppo «ortodosso» Massimo Bugani (che lunedì è stato protagonista della fatwa in Comune contro la consigliera «eretica» Federica Salsi), sta pensando di cancellare la riunione prevista per il 14 novembre dove gli eletti dovrebbero rimettere il loro mandato davanti agli iscritti. «La verità - spiega - è che in Emilia Romagna il Movimento 5 Stelle è davvero spaccato». Troppi i dissidenti oltre alla Salsi. Come il consigliere regionale Giovanni Favia, il ferrarese Valentino Tavolazzi, Pietro Vandini di Ravenna e il riminese Luigi Camporesi. «In questa regione - dice - la situazione è soffocante, se non cambia qualcosa vado via. Sono rimasto da solo a fare da parafulmine contro tutti quelli che odiano Casaleggio e pensano che Grillo sia paranoico». E la riunione del 14? «Non ci si può arrivare così divisi: ci esporremo solo al pubblico ludibrio. Se ci si va in questo clima di guerra io mi dimetto». C'è chi sostiene che il rinvio nasca dalla paura che, alla fine prevalgano i dissidenti. Grillo, dal blog, cancella la regola delle dimissioni obbligatorie ogni sei mesi per i consiglieri eletti. «Un modo per difendere il traballante Bugani», spiegano fonti grilline. Stavolta, il «tappo» sembra davvero saltato.

candidatura della società civile. I partiti devono fare un patto civico, sullo stesso piano con la società civile, senza arroganza».

MILLE ADESIONI

«La scelta di candidarsi» ha continuato Alessandra Kustermann «è stata presa di getto, anche se dallo scorso marzo molte persone mi avevano chiesto di scendere in campo. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'aver parlato con l'ex assessore Domenico Zambetti e scoprire poco dopo che era accusato di aver comprato i voti tramite la 'Ndrangheta. Non avevo più la certezza che ci fosse qualcuno pulito nella giunta lombarda. Da qui la decisione di candidarmi».

E a sostenere la sua decisione hanno risposto, in poche ore dal lancio dell'appello, oltre mille persone: «Si tratta di persone laiche e cattoliche, come medici, avvocati, imprenditori, artigiani. Tutti della società civile e

tra queste ci sono anche persone non iscritte al Pd». Tra i firmatari dell'appello figurano Bice e Carla Biagi, Isabella Bossi Fedrigotti, Nando Dalla Chiesa, Carlo Dall'Aringa, Caterina Sarfatti e Silvia Vegetti Finzi.

Kustermann, rispondendo ai cronisti durante la conferenza stampa di presentazione della sua candidatura, ha anche chiarito l'atteggiamento che da laica terrà nei confronti di Comunione e Liberazione, movimento che in Lombardia occupa molti posti di potere, soprattutto nella Sanità: «Ho molti amici di Cl e non credo che tutte le persone che vi appartengono e il movimento vadano demonizzati. Non si può fare di tutta tua l'erba un fascio, perché è vero che alcuni hanno compiuto delle azioni scorrette, ma ogni persona risponde in proprio e io rispondo per me. Certo, ci sono questioni che non sono reati, ma questioni di opportunità e volgarità e a me la volgarità non piace, anche se non è un reato».

«Sbagliato criminalizzare il dissenso e porre divieti»

A. C.
ROMA

Giovanni Favia, trentenne consigliere regionale dei 5 stelle in Emilia Romagna, è uno dei volti noti del movimento. Il suo fuorionda su La7, pochi mesi fa, in cui denunciava la mancanza di democrazia interna e lo strapotere di Casaleggio, ne ha fatto uno dei simboli del dissenso interno.

Da allora è cambiato qualcosa? La scena contro Federica Salsi in Consiglio comunale, con i due colleghi che si sono fisicamente allontanati per isolare l'«eretica» non rappresenta un salto di qualità nella criminalizzazione di ogni dissenso?

«È sbagliato criminalizzare il dissenso, la biodiversità di pensiero è una ricchezza per il movimento. Per quanto riguarda Bologna, Massimo Bugani e Marco Piazza risponderanno davanti ai cittadini di questa loro scelta».

Non crede che queste scene possano allontanare molti elettori spaventati dal clima da setta?

«Per un'immagine brutta, il cittadino osservandoci ne può trovare altre deci-

ne bellissime, che rappresentano una nuova politica».

Questo livello di intolleranza verso il dissenso ricorda molto Berlusconi.

«Siamo anni luce di distanza. Guardate i programmi e le nostre facce... Se c'è un problema, come è normale che sia, si alza il telefono e ci si parla. Grillo sbaglia ad attaccare i suoi consiglieri in questo modo, si generano solo polemiche mediatiche, vanificando il lavoro certosino sul territorio».

Prima Tavolazzi, poi lei. Ora la Salsi. Bologna è la culla dei 5 stelle e ora sta diventando l'epicentro della crisi? Perché?

«Siamo in ballo da più tempo qui in Emilia e abbiamo passato già tanti momenti difficili. Siamo stati i primi ad ottenere i grandi successi, ora siamo i primi ad avere i maggiori problemi. È normale. Mi limito a rispondere per il mio caso: sono nel Movimento 5 Stelle, non sono stato privato dell'uso del logo e continuo a fare il mio lavoro. La mancanza di fiducia espressa da Beppe era, chiaramente, umana, dopo le mie perplessità espresse nel fuorionda».

L'accusa che rivolgono a voi «eretici» è

L'INTERVISTA

Giovanni Favia

Il consigliere regionale M5S dell'Emilia Romagna: «Gravi atteggiamenti nei confronti di Federica Bugani e Piazza ne risponderanno ai cittadini»

sempre la stessa: cercate visibilità e potere, non state alle regole. Eppure casi come i vostri si moltiplicano.

«Non esiste oggi una regola che vieta di andare in tv, da qui nasce il problema. Ogni eletto valuta di volta in volta. In alcuni casi andare in tv è stato fondamentale per dare un'altra dimensione al Movimento. Nelle tv locali, poi, dove si parla di quella che è strettamente la nostra attività politica, possiamo e dobbiamo farlo. Sui talk show nazionali c'è un «caldo consiglio» dello staff di non



andare, in futuro - scrive Grillo - sarà un divieto. Sarebbe meglio proporsi di migliorare il sistema informativo televisivo, a partire dalla Rai. I nostri parlamentari potranno provarci».

È possibile un cambiamento o la deriva da setta è ormai inevitabile?

«Il Movimento è sempre in cambiamento, nessuna via è tracciata. Sono certo che anche Beppe e Casaleggio non sappiano cosa scriveranno nei prossimi mesi. Lo dimostrano i cambi di rotta che abbiamo avuto negli ultimi anni.

La base e l'opinione dei singoli conta molto».

Secondo lei, viste anche le violente reazioni sul web al discorso della Salsi in Comune, la richiesta di democrazia interna è un pallino suo e di pochi altri o è un valore condiviso?

«Le reazioni sul web? Non ho potuto vederle tutte, sono troppe. Penso comunque che sia un valore condiviso».

C'è chi dice che il vostro movimento non è pronto per le politiche. Eppure ormai sono noti i criteri per fare le liste: spazio solo a chi si è già candidato.

«Visto il ritardo che avevamo accumulato, motivo in parte dell'espressione del «problema di democrazia», credo che la scelta fatta dallo Staff sia stata la toppa migliore. Almeno non imbarchiamo profittatori dell'ultimo minuto».

Cosa ne pensa dell'asse con Di Pietro e del progetto di una lista dei non allineati con dentro anche Rifondazione?

«È pura fantasia. Il M5S era, e sarà da solo. Non esiste alcun asse con nessuno. La stima Beppe - Antonio Di Pietro è solo personale».

L'ITALIA E LA CRISI

Non permettiamo alla crisi di contagiare i nostri valori

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE*

MA COSA CI STA SUCCEDENDO? DOVE È FINITA LA SOLIDARIETÀ, L'IDEA DI LIBERTÀ E DI DEMOCRAZIA, LA VOLONTÀ individuale e collettiva di difendere i diritti di cittadinanza conquistati con le tante battaglie sociali e civili della seconda parte del Novecento?

Non sto sostenendo che in quel tempo stavano tutti bene, che c'era armonia, e che i diritti erano sempre rispettati.

So bene che non è stato così, anzi abbiamo attraversato anni difficilissimi, con eventi tragici come terrorismo e mafia, stragi eversive e violente. Anni di lotte sindacali e di discriminazione di classe, di un bigottismo che tentava di frenare il cammino delle donne.

Malgrado tutto ciò abbiamo strappato diritti nel lavoro, nella società, di riscatto e di emancipazione, di riforme sociali e civili.

La casa, la sanità, la scuola, lo Statuto dei lavoratori, la parità fra i sessi, la contrattazione collettiva, le rappresentanze unitarie, la concertazione.

Eravamo vicini all'unità sindacale (almeno ci credevamo).

Si leggevano più giornali e si guardavano meno dibattiti televisivi.

Si contestava la violenza di piazza, e partecipavamo con entusiasmo alle manifestazioni.

Ci si divideva anche ferocemente fra comunisti e democristiani e insieme combatteamo il fascismo, quello che non è mai morto e che portava la divisa degli attentati.

Siamo scesi in piazza per ogni assassinio delle brigate rosse e del terrorismo nero, commossi e arrabbiati, ma decisi e convinti, e con la passione delle nostre idee.

Oggi qualche cosa si è rotto dentro di noi e non solo per gli effetti della crisi.

Oggi succedono violenze, alle donne, fra ragazzi, ai vecchi, nelle strade, nei locali pubblici e nelle case e l'indignazione di un tempo si trasforma in riservatezza assoluta per nascondere la paura di intervenire.

Oggi succede che la più grande, azienda del nostro Paese predispone un piano scientificamente pensato per mettere i lavoratori gli uni contro gli altri, con il ricatto del lavoro, sfruttando il tempo della crisi, utilizzando modalità ottocentesche.

Il sindacato sta combattendo contro queste prepotenze e soprusi ma la divisione esistente non aiuta a respingere questi ricatti.

Oggi succede che gli scandali che travolgono alcune regioni, settori e personaggi della politica, scatenano una antipolitica contro tutto e tutti, senza distinzione alcuna, pensando in questo modo di salvare le coscienze di chi non vuole né distinguere, né capire, né

...

Welfare pubblico ed efficiente: dalla sanità all'assistenza ai non autosufficienti

vedere.

Io penso che dobbiamo ricominciare a vedere e ad agire per consegnare alle giovani generazioni un Paese ed un mondo migliore.

Non è poesia è coraggio e saggezza, che anche la politica, quella rimasta sana e pulita, dovrebbe ritrovare.

Occorrono atti concreti basati sul rispetto e sul valore della dignità per riconsegnare a tutti noi la speranza per poter ricominciare con più uguaglianza, con più giustizia sociale, verso gli anziani, verso gli adulti che lavorano, verso chi è disoccupato, verso i giovani, le donne, chi non è autosufficiente.

Non permettiamo alla crisi di aprire la strada ad un virus silenzioso ma implacabile che contagia e indebolisce i nostri valori, la nostra storia di solidarietà nel lavoro e nel sociale, e con il concreto rischio di trovarci con la Costituzione sfregiata e cambiata.

La Costituzione non si cambia solo per decreto o con colpi di Stato, la Costituzione può essere cambiata agendo sui fattori che determinano il modello di società e le condizioni di vita, di diritti e dignità nel lavoro:

1. L'occupazione e lo sviluppo per garantire un futuro di lavoro non precario, senza il quale non c'è libertà.

2. Welfare pubblico ed efficiente a partire dalla sanità e dall'assistenza ai non autosufficienti.

...

Occupazione e sviluppo per garantire un lavoro non precario, senza il quale non c'è libertà

Senza questo cade un principio fondante della nostra Costituzione che parla del diritto universale per tutti i cittadini, in particolare per i più poveri, ad efficaci ed essenziali livelli di cura, assistenza e sostegno (non la social card, non le assicurazioni private).

3. Democrazia e libertà di associazione e di scelta della rappresentanza, di iscriversi ad un partito e ad un sindacato, diritto dei lavoratori e delle lavoratrici di potersi esprimere liberamente su tutto ciò che li riguarda.

Serve allora un sussulto di dignità, chiediamoci cosa ci sta succedendo, e come sostiene giustamente Alfredo Reichlin, un giovane anziano più lucido di un ventenne, poniamoci alla guida di una riscossa culturale e democratica del Paese, altrimenti non saranno solo i grilli di turno a promuovere il dilagare dell'antipolitica, ma arriveranno zanzare e pidocchi, e se i grilli cantano soprattutto stonando, le zanzare ti pungono e ti provocano dolore, figuriamoci se arrivano i pidocchi.

Le elezioni politiche devono essere la primavera di una riscoperta partecipazione, ma le Primarie sono l'occasione per scegliere un candidato Premier che sappia capire e interpretare tutto questo, per una nuova stagione democratica, per innovare e non rottamare.

*Segretario generale Spi Cgil

Allarme pensioni Esodati, nuovo stop

● **Il lavoro precario minaccia la tenuta del sistema: lo dice la Corte dei Conti** ● **Saltano gli emendamenti sugli esodati** ● **I relatori: la ministra dica le cifre e indichi i fondi necessari**

B. DIG. ROMA

La precarietà pesa sui conti della previdenza. E con la riforma Fornero si crea un combinato disposto esplosivo. A lanciare l'allarme è la Corte dei Conti. I magistrati contabili sottolineano che la riforma ha certamente introdotto nel sistema maggiore equità, con il legame più stretto tra assegno e contributi versati, ma ha abbandonato il principio dell'adeguatezza previdenziale. Le «crescenti forme di precarietà del mercato del lavoro (nei posti e nelle retribuzioni) che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli (dei giovani, delle donne e dei più anziani), con riflessi sull'adeguatezza delle prestazioni e sulla sostenibilità sociale dell'intero sistema». Così i giudici nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Inps, a cui chiedono di attuare «misure di risanamento dei principali Fondi amministrati». Non solo i giovani atipici hanno difficoltà ad «accumulare» contributi, ma hanno anche bassissime possibilità di crearsi una pensione integrativa, per via delle retribuzioni tanto basse che non consentono di accantonare i versamenti.

Insomma, il futuro è nero. E anche sul presente non mancano pesanti criticità, come quella degli esodati. Ieri alla Camera sono «saltati» i due emendamenti alla legge di Stabilità che puntavano a tutelare gli esodati nel 2013 e 2014. Le proposte presentate rispettivamente dalla commissione Lavoro e da Giuliano Cazzola (Pdl) non hanno superato l'esame della ammissibilità. E questa è la cattiva notizia. I relatori, tuttavia, hanno assicurato che si impegneranno

a trovare una soluzione con il governo. Prima di tutto servono numeri e risorse. «Dare numeri, vedere cammello», è la battuta del relatore Pdl Renato Brunetta. Dall'incontro di ieri sera dei relatori con il ministro Vittorio Grilli non arrivano ancora certezze. «Il problema degli esodati deve essere risolto dal governo, dal ministro Fornero - dichiara Pier Paolo Baretta (Pd) - si attende che il governo fornisca dati certi sul numero degli stessi esodati e sui fondi disponibili». In ogni caso, i relatori hanno precisato che la copertura non sarà reperita dalle risorse che si libereranno con le modifiche alla Stabilità. Non verranno dall'Irpef, né dal fondo sociale già varato: servono coperture aggiuntive.

REAZIONI

La cosa provoca la reazione compatta dei sindacati. «È una vicenda incredibile - dichiara Vera Lamonica, segretario confederale Cgil - La legge di Stabilità deve indicare una norma generale di tutela». Raffaele Bonanni lancia strali ironici verso la ministra del Lavoro. Il governo ha «un obbligo morale oltre che politico di trovare i soldi per coloro che

sono in difficoltà da troppi mesi - dichiara - Non contano i pentimenti, contano solamente le risorse». Cesare Damiano alza il tiro. «Siamo giunti al capolinea - dichiara - Noi avevamo indicato una soluzione per dare copertura finanziaria ad una proposta che avrebbe risolto il problema. È chiaro però che qualsiasi indicazione venga avanzata trova ostacoli, mentre il nodo va risolto. Bisogna finirla con questo gioco a rimpatrio tra numeri dei lavoratori da salvaguardare e risorse da destinare. Bisogna mettere insieme ministero dell'Economia, del Lavoro, commissione Lavoro e relatori della Legge di Stabilità per concludere questa tormentata vicenda. Il problema da risolvere è chiaro, basta con nuovi rinvii. Se il governo non condivide le proposte, indichi le alternative. Noi abbiamo già detto che si potrebbero usare i risparmi derivanti dalle vecchie riforme delle pensioni, siamo disponibili a trovare tutte le soluzioni di copertura finanziaria, purché si arrivi ad una conclusione». Come dire: il re è nudo. Il problema lo ha creato il governo, ora lo risolve. Non c'è più tempo.

L'incontro con Grilli non scioglie neanche altri nodi. Il ministro non ha sciolto ancora le riserve sul tetto e le franchigie alle detrazioni e le deduzioni fiscali. I relatori si incontreranno di nuovo con il ministro domani e dopodomani arriveranno le proposte scritte. La commissione lavorerà per tutto il fine settimana.

Notizie positive, invece, per le cooperative sociali e per le pensioni di guerra. Nel primo caso, l'Iva dovrebbe tornare al 4% (il testo l'alzava al 10%). Il problema del comparto sicurezza, poi, «siamo convinti che sia da risolvere - hanno riferito i relatori - Il settore ha le sue specificità (problemi previdenziali, di ordine pubblico e di turnover) e il ministro Grilli concorda sul fatto che una soluzione deve essere trovata». Sul tema è intervenuto ieri anche Dario Franceschini, capogruppo del Pd. «Tra gli obiettivi prioritari che ci siamo posti c'è il reperimento di fondi a parziale sblocco del turnover del personale dei comparti sicurezza e soccorso pubblico - ha detto - le cui nuove assunzioni sono ora bloccate al 20%, con centinaia e centinaia di giovani risultati idonei ai concorsi di ingresso nelle forze dell'ordine, ma che non hanno di fronte a sé nessuna prospettiva di essere arruolati».

BANKITALIA

Il 2012 si chiuderà in rosso per un'impresa su tre

Il 2012 si chiuderà con i conti in rosso e con un'ondata di licenziamenti per un'impresa italiana su tre: i più colpiti saranno alberghi e ristoranti. E mentre il fatturato in molti casi segna il passo, aumenta il ricorso alla cig e rallenta la domanda di credito. Il quadro delineato dal sondaggio congiunturale di Bankitalia mostra una situazione piuttosto critica per le aziende italiane. Tra settembre e ottobre viene fuori che il 50,3% di esse si attende un utile per il 2012, mentre il 30,2% prevede di chiudere in perdita (percentuale salita rispetto al 23,6% dello scorso anno). Non va meglio per l'occupazione: a fronte di quasi la metà delle aziende che segnala una sostanziale stazionarietà dei livelli occupazionali, un terzo ne indica un calo.

L'Enel tra le due riforme: 3.500 in pre-pensionamento

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI ROMA

L'azienda elettrica sarà la prima ad usare la norma sull'esodo incentivato dei dipendenti più anziani. Ma non è una normativa chiara neanche per l'Inps

Come aggirare la riforma delle pensioni. A quasi un anno dall'entrata in vigore del decreto «Salvitalia» e dal forte innalzamento dell'età pensionabile firmato da Elsa Fornero, le conseguenze continuano a farsi sentire. Anche le imprese si danno da fare per risolvere i problemi creati loro dalla riforma. E lo fanno, ironia della sorte e dimostrazione di un tardivo tentativo di mettere una toppa al buco della riforma, sfruttando un articolo di un'altra riforma firmata Fornero: quella del lavoro.

Un dato infatti è ormai acclarato: l'innalzamento dell'età pensionabile (ora a 66 anni e tre mesi) ha prodotto come prima conseguenza il blocco del turnover: gli anziani non riescono ad uscire, i giovani ad entrare nelle aziende. Specie nel settore elettrico, dove il turnover superava il 10 per cento annuo. Il danno per le aziende è tale che tutte

stanno cercando una via di uscita. L'Enel è capofila ed è disposta a pagare di tasca sua pur di continuare l'opera di turn over aziendale. A rischio di incamminarsi su una strada stretta e incerta e di sborsare decine di milioni di euro. L'azienda sta per firmare con i sindacati un accordo che prevede «l'incentivazione all'esodo» per ben 3.500 dei suoi 36mila dipendenti. Quasi il 10 per cento dunque. Per farlo sarà la prima a sfruttare un articolo della riforma del lavoro, il 4. Un articolo che consente, sì, ad un'azienda di prepensionare i suoi dipendenti, ma di farlo a carico completamente proprio, accollandosene le spese e dovendo versare fidejussioni che coprano un ammontare uguale all'assegno pensionistico di cui lavoratori godrebbero in condizioni pre-riforma.

L'Enel potrebbe fare da apripista. Ma non ha certezze. Come non le ha l'Inps che invece viene indicato come l'ente preposto a raccogliere i versamenti (per non gravare sul suo scricchiolante



Una manifestazione di lavoratori rimasti senza stipendio né pensione FOTO ANSA

«I cittadini devono sapere perché le opere non si fanno»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Poco prima di Natale sapremo a che punto sono una quarantina di opere in via di realizzazione in Campania e in Sicilia finanziate con fondi comunitari per circa un miliardo. È appena partito infatti il secondo ciclo di sopralluoghi attivati da Fabrizio Barca. Per il ministro della Coesione territoriale è quasi un'ossessione. «Non basta fare decreti, bisogna vigilare sulla loro attuazione», va ripetendo ormai da tempo. Ma stavolta c'è un passo in più. Non basta neanche solo vigilare, bisogna anche far conoscere, attivare una rete di informazioni. «La gente deve sapere se una cosa funziona, o perché non funziona - spiega - E deve diventare furibonda se un'opera finanziata non viene realizzata. Perché le cose accadano serve partecipazione, serve democrazia, serve la spinta dei cittadini». Il rischio è che nessuno sappia nulla, e che tutti credano che non funzioni nulla e che così va il mondo.

Invece? Non va tutto male? Qual è il bilancio del primo round di sopralluoghi fatto a settembre?

«Quello era un caso diverso, si trattava di prevenire eventuali ritardi di attuazione e riguardava opere finanziate con fondi della coesione (cioè italiani, ndr). Si sono segnalate criticità per circa un quarto dei progetti, ma anche cose che funzionano. Che so, succede anche che una scuola inizia a spendere di tasca propria prima che arrivino i fondi, mentre un'altra non inizia mai».

Quali criticità si sono evidenziate?

«Ce ne sono di tre tipi. In alcuni casi c'è una insufficiente capacità attuativa. In altri casi, come quelli in cui si sono nominati commissari, c'è il mancato coordinamento tra la struttura commissariale e quella ordinaria. Ma nella maggior parte dei casi c'è la mancata identificazione di chiare responsabilità».

Spesso gli italiani pensano alla corruzione, al malcostume...

«Non c'è stato nulla di tutto questo. E in un certo senso il risultato è ancora più preoccupante, perché non si tratta di casi di malcostume, ma di una macchina con fisiologici elementi di ritardo. Io sono convinto che uno dei fattori determinanti è la circolazione delle informazioni. Ci sono alcuni casi in cui i soggetti interessati non sanno neanche che i fondi sono stati stanziati. Per questa ragione ho fatto leva sul contributo attivo delle associazioni di categoria. L'Ance (associazione costruttori, ndr)

L'INTERVISTA

Fabrizio Barca

Secondo round di verifiche sull'attuazione dei progetti finanziati dall'Ue. «Le opere non si realizzano se non è la gente a chiederle. Serve più democrazia»



si è mossa in tutte le Regioni del Sud con molta efficacia. Bisogna capire che le cose avvengono perché qualcuno le richiede, se c'è democrazia e ci sono soggetti che ne hanno bisogno».

Il team che effettua i sopralluoghi ha avuto i problemi? È una squadra nuova?

«Non ha avuto nessun problema, c'è stata collaborazione delle strutture locali. La squadra non è nuova, addirittura risale ai tempi di Ciampi all'Economia. Si è fatta già molta strada».

E in tutto questo tempo non si è riusciti a incidere?

«Molto si è fatto, ma quello che è mancato è stata per l'appunto l'informazione. Serve una rete che colleghi le attività con i cittadini e gli attori dell'economia locale. E questo manca ancora».

Secondo Lei questa verifica fattuale delle decisioni politiche vale in tutti i campi?

«Credo che i problemi del nostro Paese non si risolvono normando, ma attuando. In Italia si lavora molto nella fase ascendente (cioè creazione delle leggi, ndr) e poco in quella discendente».

Veramente questa è la critica che si fa al governo Monti: Confindustria non perde occasione di ricordare quanti decreti attuativi mancano ancora...

«Vorrei ricordare che una parte rilevante dei provvedimenti sono auto-attuativi, cioè hanno efficacia senza norme secondarie. Si pensi al fisco e alla previdenza. L'attenzione di Confindustria si è appuntata su altri profili, ma quello che sostengo io è un'altra cosa, sta ancora più a valle. Io non parlo di decreti, ma proprio di realizzazione delle decisioni prese. Dobbiamo andare molto più in là, perché anche i decreti attuativi sono quello che gli inglesi chiamano "paperwork", lavoro di carta. Prendiamo il caso di Pompei non mi interessa lo stanziamento di 100 milioni, e neanche il varo di 6 bandi: mi interessa portare a casa risultati. Il problema dell'Italia è l'iperattenzione alle fasi cartolari e alle procedure».

A proposito di efficacia, come valuta il cambio di rotta della legge di Stabilità, il passaggio da meno Irpef e più Iva, a meno cuneo e meno Iva. Quale formula è più efficace per la crescita?

«A parità di saldi si possono fare infinite combinazioni di interventi. Quello che mi interessa qui è il metodo: per la prima volta le forze di maggioranza stanno costruendo delle soluzioni condivise, su cui possono convergere. Questo non è poco. Sono molto interessato al segno finale che acquisterà la manovra».

I problemi però restano molto gravi: poca occupazione, bassa crescita. L'Europa sta creando preoccupazioni in tutto il mondo. Pensa ancora che la formula di Bruxelles sia quella giusta?

«L'Europa non ha ancora adottato quelle misure per la crescita già approvate, grazie alla spinta di Hollande e al contributo di Monti. Non ha ancora attuato la decisione di escludere gli investimenti dal computo del patto di stabilità, e ancora non ha varato il bilancio qualitativamente più efficace per la crescita. Mancano ancora questi due passaggi, che devono arrivare al più presto».

Lei oggi ha già detto su twitter quello che pensa dei ministri tecnici che hanno intenzione di presentarsi alle elezioni... Può commentare la frase detta da Monti sull'opportunità di presentarsi in diverse formazioni per evitare dubbi sulle loro scelte «tecniche»?

«Credo che la preoccupazione di Monti può essere fugata in un altro modo, molto più sicuro: che non si presenti nessuno di noi alle prossime elezioni».

LA CASSA INTEGRAZIONE

103

Milioni di ore autorizzate a ottobre 2012

+19,3%

Rispetto a settembre 2012

+20,6%

Rispetto a ottobre 2011

31,4 Ordinaria

+68,8%

40,2 Straordinaria

+2,7%

31,4 In deroga

+13,3%

Fonte: Inps

895

Milioni di ore autorizzate nel 2012

+10,1%

rispetto ai primi dieci mesi 2011

Un Paese in cassa integrazione

● Nuovo boom per la cassa integrazione. A ottobre sono stati autorizzati 103 milioni di ore di cig con un aumento del 19,3% rispetto a settembre, e del 20,6% rispetto a ottobre 2011. «Il lavoro è al collasso» dicono i sindacati che chiamano in causa il governo.

te bilancio) in modo da evitare accordi senza copertura che spingano altri lavoratori nel dramma esodati dell'Inps. La norma prevede la possibilità di stipulare intese aziendali per agevolare l'esodo anticipato di dipendenti, ai quali manchino fino a quattro anni al raggiungimento dei requisiti pensionistici. In tal caso l'impresa s'impegnerà a corrispondere all'Inps l'importo della pensione cui avrebbero diritto in base alle regole vigenti. Ma tutti sono in attesa di chiarimenti da parte del ministero del Lavoro.

Massimo Cioffi, responsabile Risorse umane di Enel, spiega: «Il turn over lo abbiamo fatto sempre con un approccio di accordo con i lavoratori inserendo un numero significativo di giovani. Con la riforma Fornero abbiamo cercato di trovare una soluzione per non far passare troppo tempo rispetto all'allineamento tra fabbisogno di manodopera e effettivo numero di lavoratori. L'articolo 4 ci consente di gestire il problema della dinamica del personale in modo non traumatico, ad un costo notevole, ma comparabile a quello sostenuto in passato per le incentivazioni all'esodo. È un'operazione - continua Cioffi - conveniente per l'azienda perché ovviamente l'importo della pensione è più basso di quello dello stipendio e va anche considerato il diffe-

renziale di stipendio fra giovani, che assumeremmo, e anziani. In questo momento però per noi non è sufficiente la firma dell'accordo con i sindacati per poter definire con l'Inps le modalità perché l'accordo non può essere vincolante per un numero pre-determinato di lavoratori e questo impedisce di effettuare una efficace programmazione perché non è chiaro se l'indennità debba essere pari all'assegno di pensione che il lavoratore percepirebbe al momento della firma dell'accordo o quattro anni dopo», conclude Cioffi.

DIMENSIONI

Quando i sindacati videro il testo finale dell'articolo 4 considerarono la norma praticamente inapplicabile. «I costi sono tali che solo una grandissima azienda può coprirli», sostengono all'unisono. E difatti un concorrente di Enel come E-On ha deciso un'altra via. Nell'accordo già sottoscritto con tutti i sindacati («Piano di efficientamento non traumatico degli organici») c'è la sofferta scelta di mettere in mobilità 90 lavoratori in cambio di assunzioni di giovani. «Interverremo per facilitare un aspetto che prima non aveva bisogno di accordo aziendale, si rivolge a quei lavoratori che hanno fra i 62 e 66 anni e 40 anni di contribuzione», spiegano dall'azienda.

Fornero dice stop ai salari indicizzati

Per incentivare la produttività il governo ha messo sul piatto 1,6 miliardi. Ieri la ministra del Lavoro Elsa Fornero ha posto alcune condizioni, senza le quali imprese e lavoratori non vedranno un euro. Tra le altre «la rinuncia» all'automatismo tra salari e prezzi, ovvero la fine del legame che permette alle retribuzioni di recuperare se non tutto, almeno in parte, il potere d'acquisto progressivamente eroso dall'inflazione. Un recupero che, attualmente avviene attraverso il contratto nazionale di lavoro. C'è dunque il depotenziamento del contratto nazionale tra gli obiettivi del governo, che pone invece molta enfasi sul contratto di secondo livello.

Alcuni giorni fa era stato il ministro allo Sviluppo, Corrado Passera, ad annunciare che la contrattazione aziendale sarebbe diventata «preponderante» e avrebbe assorbito «la quasi totalità degli aumenti». Quella nazionale, sarebbe rimasta per la parte normativa e anche per una minima parte economica che de-

ve coprire l'inflazione «attraverso la revisione del meccanismo di adeguamento automatico in base alle previsioni dell'andamento dell'indice armonizzato europeo». Passera parla di revisione, Fornero di rinuncia: in ogni caso c'è da augurarsi un rapido sviluppo della contrattazione di secondo livello (oggi sconosciuta in moltissime aziende) perché le retribuzioni facciano fronte all'inflazione che continua a galoppare.

I SINDACATI: È INVASIONE DI CAMPO

Le parole di Fornero sono state percepite come un'ingerenza dai sindacati impegnati con le imprese nella ricerca di un'intesa sulla produttività, lontana nonostante settimane di negoziato. Non sono piaciute le parole di Fornero, né lo strumento del decreto indicato per recepire l'eventuale intesa. «Consiglio al ministro più prudenza è meno parole», è la replica del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che sottolinea: il confronto è tra le parti, «altrimenti è una iniziativa auto-

ritaria», così «il governo più che aiutare viene a creare problemi». La Uil legge nelle parole del ministro «l'ennesimo tentativo del governo di far fallire la trattativa», dice il segretario confederale, Paolo Pirani: «Ci sorprende in particolare la volontà dichiarata di costruire un decreto che mette in mora i contratti nazionali. È l'ennesima prova di confusione che nasconde la non volontà di affrontare i temi della crescita». Nessun commento dal fronte delle imprese. Né dalla Cgil, che attende gli sviluppi nel confronto tra le associazioni datoriali per valutare quanto sia effettivamente a portata di mano un accordo. Ma sullo svilimento del contratto nazionale, il sindacato di Corso d'Italia ha sempre avuto posizioni precise: ipotesi come la rinuncia all'indicizzazione automatica dei salari all'aumento dei prezzi sono da bocciare perché è una priorità difendere la funzione di difesa del potere di acquisto dei salari del contratto nazionale.

Intanto questa sera alle 20 torneranno ad incontrarsi i leader delle associazioni delle imprese, per tentare di superare le distanze che fino ad oggi hanno impedito una posizione condivisa di tutto mondo imprenditoriale, realtà molto diverse e con esigenze che non appare facile conciliare in un accordo unico, dall'industria a banche, società assicurative, piccole e medie imprese, artigiani.

ITALIA

Assunzioni pre elettorali, e pagava la Regione Sicilia

● **La Corte dei Conti condanna l'ex assessore Centorrino e altri quattro per danno erariale**

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Il sistema funzionava così: in prossimità delle elezioni il politico di turno chiedeva un tot di assunzioni, in cambio garantiva all'ente di formazione professionale un surplus di finanziamento regionale. Nel 2008, per esempio, le assunzioni furono 3000. Fino a raggiungere una obesità patologica che ha - spiega Giusto Scozzaro, segretario Flc Cgil Sicilia - fatto saltare il banco: 265 milioni annui che pesavano sul bilancio della Regione Sicilia non erano più sostenibili. A farne le spese migliaia di lavoratori

che sono stati la merce dello scambio elettorale e che, in Cig o sull'orlo del licenziamento, sono andati ad ingrossare le file del dramma sociale siciliano.

A pagare, per ora, è uno degli ultimi assessori della giunta di Raffaele Lombardo, il professor Mario Centorrino (tecnico Pd). La Corte dei Conti lo ha condannato ieri insieme al dirigente generale Gesualdo Campo, al pagamento di 518 mila euro a testa per danno erariale. 74 mila euro ciascuno dovranno restituire tre altri funzionari: Maria Verde, Marcello Maisano e Caterina Fiorino. La Corte ha stabilito che la Regione, che aveva fatto un bando pubbli-

co vinto dall'Anfe per tre corsi di formazione sulla base di un preventivo, non poteva erogare un surplus fuori budget, giustificato dalla necessità di pagare i contributi previdenziali, poiché «gli obblighi assistenziali» non spettano alla Amministrazione. Ora che la Corte dei conti si è svegliata, sembra non voler mollare e il sostituto procuratore Gianluca Albo ha già inviato dieci inviti a dedurre. Fra i destinatari dei provvedimenti sono quattro ex assessori al Lavoro: Santi Formica (per 386 mila eu-

...

Il meccanismo: agli enti di formazione pagato un surplus «irregolare» di finanziamento regionale

ro), Carmelo Incardona (830 mila), Luigi Gentile (224 mila) e il governatore uscente Raffaele Lombardo, per l'interim alla formazione professionale fra il maggio e il giugno del 2009.

C'è un risvolto paradossale della storia, perché proprio durante l'assessorato di Centorrino è arrivato in Sicilia Ludovico Albert, manager piemontese che non ha avuto vita facile ma che è riuscito, nel 2011, a far scivolare nell'ingranaggio ben oliato del sistema qualche granello di sabbia che lo ha inceppato. Il primo granello è stato il trasferimento della formazione dal bilancio regionale ai fondi europei, e - spiega Scozzaro - «le regole comunitarie sono più stringenti», il secondo è stato stabilire un parametro unico, mentre prima il costo dei corsi non era determinato dalle ore di lavoro ma dal numero dei dipen-

denti in carico all'ente. «È riuscito - è la valutazione del responsabile scuola della Cgil isolana - in una operazione difficile di trasparenza che altri non erano riusciti a fare». Ora Albert, come gli altri consulenti esterni della Regione, è, per il nuovo presidente della Regione, da mandare a casa.

La difficoltà di riformare l'elefante della Formazione in Sicilia si vede anche nella vicenda Cefop, un ente con 970 dipendenti. Era sull'orlo del fallimento ed è stato commissariato, i commissari hanno definito in 350 gli esuberanti. Ma ora che si potrebbero salvare 620 posti di lavoro la Regione, con i suoi meccanismi farraginosi, non riesce a trovare i soldi: «Un fallimento - dice Scozzaro - della Regione Sicilia nel governare i processi che mette in moto».

Fiorito accusa: Era Abruzzese a spartire i fondi

La mia idea era quella, ingenua, sbagliata, di accumulare soldi pensando di utilizzarli in campagna elettorale, che praticamente sarebbe stata quella della Camera». Così, nel verbale del suo lungo interrogatorio di garanzia, finora inedito, datato 4 ottobre 2012, dichiarava, svelando pure quale futuro per se stesso immaginava Franco Fiorito, «er Batman» di Anagni, l'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio finito in cella con l'accusa di peculato e ora in attesa che il giudice decida sulla nuova istanza di scarcerazione presentata dai suoi legali Carlo Taormina ed Enrico Pavia. Così, al gip Stefano Aprile, Fiorito ha spiegato esattamente quale fosse il metodo utilizzato da molti consiglieri regionali del Lazio per raddoppiare o triplicare le proprie indennità e cioè impossessarsi illegittimamente dei fondi pubblici col consenso generale e soprattutto con l'avallo del presidente Mario Abruzzese e dei membri del consiglio, i quali, non a caso, da un paio di settimane sono indagati dalla procura di Roma in merito alla nomina, a dire del pm illegittima, del segretario generale del consiglio regionale Nazzareno Cecinelli, definito da Fiorito il «deus ex machina» del sistema. Perché era colui che di fatto eseguiva gli ordini di pagamento distribuendo contanti e pingui assegni.

Continua dunque Fiorito: «Quando entrai in commissione bilancio nel corso della precedente legislatura (Presidente era Marrazzo e Fiorito era all'opposizione, ndr) mi dissero: "Oggi tu come membro c'hai la quota tripla". All'epoca, si usava un meccanismo diverso, un meccanismo di bandi. Prima, nella prima parte di legislatura, c'era un meccanismo di tabelle, che poi furono contestate. La tabella portava il nome del consigliere che l'aveva proposta: tabella A e tabella B, una per le opere pubbliche e una per le manifestazioni, le famose sagre. Su queste tabelle nacquerò una serie di indagini: un consigliere del Partito Comunista si fece un'associazione, "Italia Amazzonia", che aveva sede a casa sua e si versò a suo nome un milione e 200mila euro. Oppure accadde che fu finanziata una statua anche se la statua non era mai stata fatta. E allora le tabelle vennero eliminate e trasformate in bandi pubblici, a cui avevano accesso le associazioni culturali: ognuno presentava una serie di associazioni e prendeva i soldi con quelle. Venivano proposti degli stanziamenti per varie iniziative, in re-

L'INCHIESTA

ANGELA CAMUSO
ROMA

L'interrogatorio di Franco Fiorito davanti al gip: «Il presidente del consiglio incassava circa un milione in aggiunta a quello che prendeva ufficialmente»

...

«La mia idea, ingenua, era di accumulare soldi per la mia prossima campagna elettorale, per la Camera»

lazione alle quali i finanziamenti pervenivano ai gruppi politici. Molti utilizzavano un'associazione di comodo, non tutti. I capi dei vari gruppi raccoglievano le associazioni culturali e le segnalavano al segretario generale». È il gip Aprile a chiedere come funzionasse il sistema e chi indicava i soggetti assegnatari dei finanziamenti: «Lo dicevano al segretario generale e pensava lui a fare tutto», conferma Fiorito. Che aggiunge: «Adesso è ancora più scandaloso, si fa senza bando: nella legislatura, nella consiliatura attuale, che è un termine più esatto, dopo che si era stabilito all'interno del bilancio quali fossero le cifre e le varie quote, ognuno si regolava con il presidente del consiglio rispetto a quali fossero le necessità politiche o, diciamo, del singolo consigliere: questo sempre al di fuori di quei 100mila euro all'anno già previsti dalla legge, come indennità ufficiale, per ogni membro».

«Quindi lei sta dicendo che c'era una negoziazione quasi uno a uno?», do-



Franco Fiorito portato in carcere FOTO ANSA

manda il giudice. «In genere il tramite lo fa il presidente del consiglio perché lui è l'anello di congiunzione - risponde Fiorito - Cioè le persone che avevano quello che il presidente Abruzzese chiamava "castelletto", cioè un'apertura di credito, portavano direttamente in pagamento prestazioni o servizi che venivano saldati dall'ufficio di presidenza. In sostanza l'interessato era autorizzato a portare per il pagamento vari documenti contabili fino alla concorrenza del "castelletto" preautorizzato. Ognuno portava fatture, lavori, manifestazioni, consulenze. E veniva pagato. Di sicuro la doppia indennità viene attribuita a tutti i membri della commissione bilancio, al presidente della commissione bilancio, ai presidenti dei gruppi più grandi: Sel, Pd, Italia dei Valori, Sto-

race e Lista Polverini. Poi ci sono i membri dell'ufficio di Presidenza: prendiamo ad esempio Gianfranco Gatti (Lista Polverini ndr), credo che oltre ai 100mila euro da consigliere del gruppo ne prenda altri 200mila come consigliere segretario. Credo, posso sbagliare di poco, che il vicepresidente del consiglio ne prenda 400mila e credo un milione il presidente, in aggiunta a quello che prende già ufficialmente. Questi soldi uscivano direttamente dal presidente. E le risorse si attingevano da vari capitoli di bilancio, in particolare spese telefoniche e giardinaggio. Per quest'anno, c'erano 8 milioni per bandi pubblici avanzati dall'anno precedente, non se ne è accorto nessuno. Da lì venivano tratti anche i soldi per la variazione di bilancio».

Rogatorie su Ustica, la Ue scarica sull'Italia

La caparbia ricerca della verità su quanto avvenne nei cieli di Ustica la notte del 27 giugno del 1980, che l'Associazione dei parenti delle vittime ha portato fino in Europa, si è arricchita ieri di un nuovo capitolo, con l'audizione della presidente Daria Bonfietti da parte della commissione Petizioni del Parlamento europeo. È da oltre un anno, per la verità, che la matassa di depistaggi, omissioni e mezze verità che è la strage di Ustica è oggetto in Europa di interrogazioni, petizioni e iniziative. L'ultima in ordine di tempo, una lettera indirizzata a Mario Monti e firmata dalla stessa Bonfietti insieme agli eurodeputati del Pd David Sassoli, Salvatore Caronna e Sergio Cofferati, nella quale si chiedeva conto al governo della mancata ratifica da parte dell'Italia della Convenzione europea sull'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli stati membri della Ue, già vincolante per 24 dei 27 paesi dell'Unione. Un vuoto che è alla base della mancata risposta alle rogatorie internazionali da parte di Francia, Germania e Belgio, e che ancora non trova riscontro nel Governo italiano, mentre invece è arrivata la risposta della Commissione europea all'interrogazione presentata dagli stessi europarlamentari: non è piaciuta né ai firmatari né all'Europarlamento che ha deciso di mantenere aperta la 'pratica' in commissione Petizioni. Non ha convinto la volontà di rispedire la patata bollente alla competenza dei singoli Stati, rimandando tutto, come in un gioco dell'oca, appunto alla mancata ratifica da parte dell'Italia della Convenzione sull'assistenza giudiziaria. «Quella di Ustica non è una tragedia solo italiana» ha sostenuto Daria Bonfietti nel suo intervento all'Europarlamento. «Per il legame con la Nato quel cielo divenne il terribile scenario nel quale il giudice Priore ha sostenuto si sia verificato un atto di guerra, senza che nessuno abbia dato spiegazioni».

La commissione Petizioni, presieduta da Erminia Mazzoni del Pdl, ha richiamato in causa l'esecutivo di Bruxelles, chiedendo un intervento più deciso sulla questione. «Abbiamo raggiunto un risultato importante e cioè il riconoscimento, per la prima volta, della questione di Ustica come una questione europea e non solo italiana - ha commentato l'eurodeputato bolognese Salvatore Caronna -. Il fatto negativo e inaccettabile è che la Commissione abbia risposto in maniera notarile, burocratica e superficiale. Ora la stessa Commissione si faccia carico di un'iniziativa politica nei confronti degli stati che finora non hanno collaborato adeguatamente con la magistratura italiana per chiarire quanto accaduto 32 anni fa».

CARLA ATTIANESE

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ANNIVERSARIO

ANGELA FRUMENTO COLLI (SERGIA) WALTER COLLI

Il tempo non cancella il ricordo. Con amore e rimpianto Chicca, Bruno, la famiglia, gli amici

Vado Ligure, 7 Novembre 2012
Funus Servizi Funebri e Servizi Cimiteriali - 800.13.4319

IN ITALIA 90 STRUTTURE SANITARIE LO PRATICANO ANCORA: PER ALCUNI È UNA BRUTALITÀ OTTOCENTESCA PER NIENTE SCIENTIFICA, PER ALTRI SALVA LA VITA

GIOIA SALVATORI
gioiasalvatori@libero.it

Elettroshock

La scossa che fa discutere

In quel manicomio esistevano gli orrori degli elettroshock. «Ogni tanto ci assiepavano dentro una stanza e ci facevano quelle orribili fatture. Io le chiamavo fatture perché non servivano che ad abbruttire il nostro spirito e le nostre menti». Non tutti sono in grado di raccontarlo come Alda Merini, ma sono centinaia le persone che vivono vite in lotta contro depressione, manie, schizofrenie. La malattia mentale riempie il tempo e lo spazio di case e anime, quelle dei malati, quelle dei loro congiunti. Per chi ne sta fuori spesso è ancora un male scandaloso, di quelli di cui è sconveniente parlare, quelli per cui è meglio non chiedere «come sta». Anche l'elettroshock è un argomento tabù e non tutti sanno che in decine di ospedali pubblici e privati del nostro Paese, viene praticata legalmente, ogni giorno, la T.e.c., la terapia elettroconvulsivante volgarmente detta elettroshock. Non sono solo spettri di poeti a poter raccontare quella scossa, ma anche la casalinga pescarese, il dirigente scolastico sardo, la ragazza triestina, il quarantacinquenne sudtirolese e il suo conterraneo che ora lavora in un'associazione per il sostegno ai malati di mente.

1.400 TRATTAMENTI NEGLI ULTIMI TRE ANNI

La T.e.c. non è una pratica scomparsa con la riforma Basaglia, con l'apertura delle porte dei reparti psichiatrici e con la chiusura dei manicomi. Tra il 2008 e il 2010 in Italia sono stati fatti 1400 elettroshock in novanta strutture sanitarie pubbliche e private tutte elencate in una tabella del ministero della salute. In genere i pazienti si sottopongono alla terapia per cicli, col ricovero e un'anestesia di cinque minuti che consente a una leggera scossa di due/otto secondi di attraversare il cervello. I picchi della pratica si rilevano nei reparti guidati da "elettroshockisti" convinti: medici che hanno anche una associazione, l'Aitec, e che hanno chiesto ufficialmente a ministri della sanità, in anni recenti, di incrementare i mezzi utili a diffondere la T.e.c. Una terapia «salvavita nei casi gravi di catatonìa maligna e guaritrice nel 50 per cento dei casi di depressione maggiore», dice il primario del reparto psichiatrico dell'ospedale di Brunico, Roger Pycha. Una «terapia

ascientifica, ottocentesca e abbruttente, che spegne le persone senza curarle», dice il segretario di Psichiatria democratica Emilio Lupo. Gli fa eco il collega basagliano Ernesto Venturini «Negli anni 50 e 60 praticai la T.e.c. con convinzione, da assistente universitario, poi vidi cosa accadeva ai malati che venivano curati con assistenza 24 ore su 24 a Gorizia da Basaglia e capì che l'elettroshock non solo è un trattamento umiliante ma che i miglioramenti sono solo legati alla perdita temporanea della memoria: ci si dimentica dell'elemento ossessivo salvo poi avere peggiori ricadute legate anche alla distruzione dell'autostima».

Ma la *vexata questio* è la scientificità della terapia elettroconvulsivante. L'elettroshock è una pratica empirica non scientificamente provata, dicono i detrattori, tesi che i fautori negano dicendo che all'estero c'è fior di letteratura sulla T.e.c.. L'argomento infervora: Psichiatria democratica ha pronta una campagna contro: «No elettroshock» è lo slogan, con la vignetta di Staino, il sostegno di altre cinque associazioni tra cui Libera e Cittadinanzattiva e di alcuni parlamentari. Obiettivo? Arrivare al divieto di elettroshock in Italia, uno dei paesi d'occidente dove, comunque, è meno diffuso: la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Danimarca hanno numeri superiori.

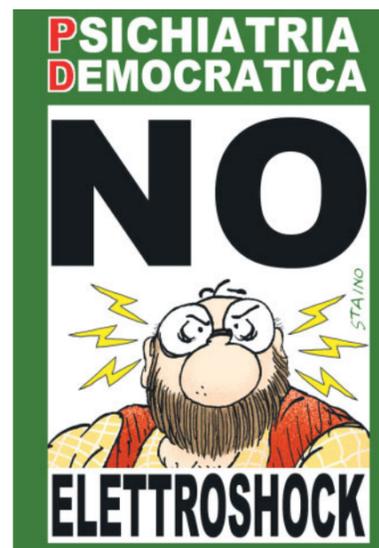
A maggio anche la commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario nazionale presieduta dal senatore Ignazio Marino si è occupata di Brunico e tra l'altro con una ispezione all'ospedale di Brunico e una audizione del ministro della salute Balduzzi. Nei verbali dell'ispezione a Brunico si legge di un reparto psichiatrico con le porte chiuse a chiave in buone condizioni ma con dentro un paziente che chiedeva l'elettroshock perché gli dava 'gioia', come egli stesso ha riferito ai parlamentari, aggiungendo che non gli era stata proposta terapia farmacologica prima del trattamento elettrico (fatti- bile, *ex lege*, solo se cicli di farmaci sono stati inefficaci). Non si deve immaginare l'elettroshock come un trattamento disumano, una tortura per poveri pazzi, fa capire il senatore Marino, ma, considerando la delicatezza della materia «bisogna vigilare affinché i protocolli vengano rispettati». Non solo: i parlamen-

tari a lavoro sul tema hanno anche incontrato un uomo che, pur avendo problemi psichici gravi tanto da aver subito T.e.c., aveva un fucile e con esso cacciava. Un caso che ha colpito tutti e che è finito nei verbali di una delle sedute della commissione d'inchiesta sul sistema sanitario dedicate all'elettroshock. Lo stesso mese è stato audito il ministro della salute Balduzzi che ha fornito i dati sulla terapia elettroconvulsivante in Italia e ricordato quali sono i confini entro i quali può essere praticata.

IL PARADOSSO TOSCANO

Ma quali sono le regole? Le linee guida sono state dettate dal ministero della sanità ai tempi di Rosy Bindi e dicono che l'elettroshock può essere somministrato solo dopo che per più volte sia stata tentata la via farmacologica e previo esame del soggetto da curare da parte di un terzetto di esperti esterni alla struttura psichiatrica in cui si affaccia il paziente per la T.e.c. Le stesse linee guida del 1999 rilevano che è tutta da dimostrare la superiorità della T.e.c. rispetto ad alcune cure farmacologiche e che frequenti sono i rischi di ricadute. Proprio per questo si incrementano i controlli e si richiedono consensi informati, affinché la T.e.c. sia l'ultima spiaggia dopo i farmaci e solo in casi di gravi pazienti (depressione maggiore, ipertermia maligna, sindrome maligna da neurolettici). Alcune regioni (Toscana, Piemonte, Marche) hanno provato a vietare l'elettroshock ma hanno incontrato la bocciatura della Corte Costituzionale poiché il divieto di una terapia medica non rientra nei poteri di un ente locale, nonostante la riforma del 2001. Capita così che la Toscana, il cui consiglio regionale si era schierato con una legge all'unanimità contro la T.e.c., sia oggi una delle regioni in cui è praticata con numeri record all'ospedale di Pisa che, insieme a Brunico e Oristano, e uno dei poli pubblici di questa terapia.

Si praticava al mattatoio sui maiali



G.S.
ROMA

L'elettroshock è nato all'Università di Roma nel 1938, per mano del dottor Ugo Cerletti. La prima persona ad esservi sottoposta fu un uomo che, fermato dalle forze dell'ordine alla stazione Termini: si agitava troppo per una crisi psicotica acuta. Così su di lui venne sperimentata la tecnica di impulsi elettrici in testa, fino ad allora si usava al mattatoio di Testaccio per addolcire i maiali furenti, quando sentivano imminente il massacro.

Erano gli anni bui della dittatura, i Trenta e i Quaranta, quelli in cui della T.e.c., a detta degli stessi fautori, in Italia si abusò. I pazienti vi venivano sottoposti numerosi e senza anestesia. «Era la psichiatria biologica oggettivante - spiega lo psichiatra basagliano triestino Peppe Dell'Acqua - la stessa delle contenzioni e della lobotomia. Pratiche a cui in America furono sottoposti anche pazienti eccellenti come Rosemary Kennedy, sorella di John, lobotomizzata a 23 anni perché troppo vivace».

Poi arrivò Franco Basaglia che ai pazienti psichiatrici negli anni 60 e 70 diede libertà e tolse le divise, inserendoli in una serie di relazioni, opportunità e cure che duravano l'intera giornata, secondo una concezione esistenzialista e fenomenologica della malattia mentale. Concezione per cui il malato, l'uomo, non può corrispondere a una serie di sintomi. Così la T.e.c. finì il suo momento di gloria, salvo restare molto praticata, ancora oggi, nei reparti psichiatrici guidati da fautori di questa tecnica. Nella tabella del ministero della salute che elenca i 'dimessi' dopo T.e.c., spiccano i numeri dell'azienda ospedaliera di Montichiari con 421 elettroshock fatti nel triennio 2008-2010; i dati del policlinico universitario di Pisa con 163 T.e.c. nel triennio e le 195 del polo ospedaliero San Martino di Oristano. Poi ci sono l'ospedale di Brunico con 102 trattamenti e la casa di cura privata di Verona 'Villa Santa Chiara' con 254 in un triennio in cui in tutta Italia ne sono state praticate 1400.

Alla terapia tutti vengono sottoposti. Dai dipartimenti di salute mentale raccontano che tra i pazienti ci sono molte donne, malati per cui i congiunti non sanno più che pesci prendere e che si rivolgono a cliniche private alla ricerca di un beneficio considerato subitaneo e facile, 'insospettabili' uomini di mezza età e anziani. Proprio contro l'applicazione della terapia agli ultra-settantacinquenni si schiera con più forza il segretario di Psichiatria democratica Emilio Lupo, sottolineando tra l'altro i rischi di morte legati all'anestesia oltre che il non senso di un intervento tardivo su un malato cronico.

LA CAMPAGNA
...
Psichiatria Democratica ha lo slogan e l'immagine (un fumetto di Staino) per chiedere che sia definitivamente abolita.



Una scena del film di Milos Forman *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Jack Nicholson viene sottoposto a elettroshock

ECONOMIA

Ilva in cassa integrazione Rottura azienda-sindacati

● Dal 19 novembre Cig ordinaria per duemila dipendenti dell'acciaieria di Taranto ● Fim, Fiom e Uilm indisponibili a trattare in assenza di risposte sul piano di risanamento dell'impianto

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nemmeno due settimane e duemila dipendenti dell'Ilva di Taranto andranno in cassa integrazione. Soltanto che per l'azienda, che ha avuto ieri un duro confronto con i sindacati, due più due non fa quattro. Infatti, la decisione non viene formalmente legata ai recenti provvedimenti della magistratura, convinta dei pesantissimi danni all'ambiente ed alla salute dei cittadini derivanti dall'attività pluriennale dell'acciaieria di Taranto. «A causa del perdurare della crisi di mercato - si legge piuttosto nel comunicato - già registrata a partire dal primo trimestre dell'anno corrente, fronteggiata sino ad oggi attraverso il ricorso alle ferie e la ricollocazione degli esuberanti in altre aree dello stabilimento, Ilva Spa comunica che nei prossimi giorni sarà avviata la procedura di Cassa integrazione guadagni ordinaria per lo stabilimento di Taranto». La stessa

nota dell'azienda precisa che la cig «interesserà un massimo di circa 2.000 dipendenti a partire dal 19 novembre 2012 per 13 settimane. Nello specifico gli impianti coinvolti saranno: Tubificio Longitudinale (Tul 1 e 2), Rivestimenti (Riv), Treno Nastri 1 (Tna), Treno Lamiera (Tla), Officine centrali di manutenzione, Servizi ed una parte della Laminazione a freddo (Laf)».

La decisione di ricorrere alla Cig ordinaria ha reso inevitabilmente molto pesante il clima dell'incontro fra le forze sociali e l'azienda, rappresentata nell'occasione dal responsabile Relazioni industriali, Enrico Martino. Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto di soprassedere alle procedu-

...

La decisione motivata con «la crisi di mercato che prosegue dall'inizio dell'anno»

re di cassa integrazione, senza ricevere una risposta, anche se le parti potrebbero rivedersi nei prossimi giorni. «L'Ilva ci ha risposto - ha dichiarato il segretario provinciale della Uilm di Taranto, Antonio Talò - che riferirà delle nostre richieste al presidente Ferrante. Ma quando abbiamo chiesto all'azienda di dirci una parola chiara su cosa intenda fare della nuova Autorizzazione integrata ambientale, già in vigore, ci è stato risposto che si sta valutando ancora la sostenibilità finanziaria degli interventi di risanamento». E sempre ieri il ministero dell'Ambiente ha comunicato di aver ricevuto la lettera, firmata dal presidente della società, Bruno Ferrante, e dal direttore dello stabilimento, Adolfo Buffo, con cui l'Ilva dà riscontro all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per l'acciaieria di Taranto. «Il documento si legge in una nota - è all'esame degli uffici del ministero. Si ricorda che il rispetto delle prescrizioni dell'Aia, peraltro immediatamente operative, è un obbligo di legge il cui mancato rispetto è sanzionabile».

Quanto ai motivi della volontà aziendale di avviare le procedure di cassa integrazione per 2.000 dipendenti, la Uilm ha sottolineato che «dall'inizio dell'anno c'è crisi di mercato e l'azienda ci aveva sempre assi-

curato che non avrebbe utilizzato questo ammortizzatore sociale. Invece ora c'è stato un cambio di impostazione da parte dell'Ilva». Molto dura la presa di posizione della Fiom di Taranto. «In riferimento all'odierno incontro - ha dichiarato Donato Stefanelli, segretario generale della Fiom Cgil di Taranto - e all'ipotesi di ricorso alla cassa integrazione annunciata dall'azienda, la Fiom si è dichiarata indisponibile a trattare l'argomento in assenza di un vero tavolo negoziale sulle prospettive, sul piano di risanamento del sito, sulla piattaforma della Fiom. Il tempo è scaduto. Riva e Ferrante dichiarino i propri impegni».

LETTERA AL MINISTERO

Sulla stessa linea la Fim Cisl. «All'Ilva abbiamo detto che non siamo disponibili a discutere della procedura di cassa integrazione - sono state le parole del segretario di Taranto, Cosimo Panarelli - se prima non si chiarisce il futuro dello stabilimento e l'azienda non dice una parola chiara sull'Autorizzazione integrata ambientale che ci deve venire dal presidente Bruno Ferrante. Da lui vogliamo sapere gli investimenti, il piano industriale, e soprattutto le risorse stanziare per l'attuazione dell'Aia, altrimenti non c'è la disponibilità sindacale a parlare della cassa integrazione che, ci è stato detto, viene attivata per crisi di mercato». Panarelli ha invece escluso un nesso fra la decisione di ricorrere alla Cig ordinaria e lo sciopero in corso da alcuni giorni nell'area del Movimento ferroviario del siderurgico. Quest'ultimo però rappresenta un ulteriore elemento che complica una situazione già di per sé drammatica.

BREVI

RICHARD GINORI

Offerte fino a venerdì

● Sambonet e Lenox-Apulum potranno rilanciare le loro offerte per Richard Ginori entro le ore 13 di venerdì 9 novembre. È quanto afferma il collegio dei liquidatori dell'azienda, che ha proceduto all'apertura delle buste con le offerte dei due soggetti interessati a rilevare l'azienda di porcellane. Entrambe le offerte sono state ritenute «conformi agli interessi primari dei creditori e alla tutela del valore sociale dell'impresa».

CAMFIN-PIRELLI

Gpi respinge richiesta Malacalza

● Il consiglio di amministrazione di Gruppo Partecipazioni Industriali, maggior azionista di Camfin cui fa capo Pirelli, ha respinto la richiesta di liquidazione della sua quota nella società avanzata da Malacalza Investimenti. Il consiglio ha ritenuto che «l'operazione di emissione del prestito convertibile exchangeable da parte di Camfin per 150 milioni di euro non ha determinato un incremento della posizione debitoria superiore a 40 milioni».

ENI

Primato di scoperte di nuovi pozzi

● L'Eni detiene un primato nel tasso di scoperte di nuovi pozzi in rapporto alle esplorazioni: è del 70% contro la media mondiale dell'industria del 50 per cento. Lo ha sottolineato Giuseppe Recchi, presidente del Gruppo, parlando all'Università di Torino. «Nel prossimo quadriennio, Eni prevede investimenti per circa 15 miliardi di euro all'anno, come una manovra finanziaria».

PIANOFORTE (YAMAMAY)

Verso la quotazione in Borsa

● Pianoforte Holding, con i suoi marchi Yamamay, Jaked e Carpisa, sbarcherà in Borsa tra il 2014 e il 2015. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato del gruppo, Francesco Pinto, a un convegno sulla moda a Palazzo Mezzanotte a Milano. Intesa Sanpaolo «ha investito in Pianoforte e ci accompagna in questo processo di quotazione» ha aggiunto Pinto precisando che il gruppo si è rafforzato «in casa».

E.ON

No ai licenziamenti a Fumesanto

● «E.on pensa di poter trattare questo territorio come una terra di conquista, dove si può prendere senza dare niente in cambio». Lo denunciano il sindaco e la presidente della Provincia di Sassari, Gianfranco Ganau e Alessandra Giudici, contestando il piano di ridimensionamento della multinazionale tedesca nella centrale di Fumesanto. «Non siamo per nulla intenzionati a discutere di esuberanti e licenziamenti», avvertono i due amministratori.



«Salviamo la Fnac» sciopero a Milano

● Hanno manifestato a Milano i lavoratori di Fnac Italia, catena francese di libri e multimedia. Lo sciopero nazionale è stato organizzato davanti alla Borsa di Milano in occasione del convegno Pambianco al quale tra i relatori era presente Francois Henri Pinault, leader del gruppo Ppr, di cui faceva parte fino a qualche mese fa Fnac. Per l'Italia è confermata la volontà di interrompere l'investimento entro fine 2012, ma se non sarà trovato un acquirente entro due mesi, gli 8 negozi Fnac chiuderanno con la perdita di 600 posti.

Alitalia pronta alla guerra con Easyjet

MARCO TEDESCHI
MILANO

Non solo treni. Sulla tratta più redditizia, la Milano Roma, Alitalia annuncia battaglia al prossimo avversario: Easyjet. La *low cost* inglese prenderà gli slot dell'aeroporto milanese di Linate lasciati liberi dalla compagnia italiana per ordine dell'Antitrust, il garante della concorrenza.

Si preannuncia uno scontro all'ultimo biglietto: «Loro ci fanno la guerra e noi gliela facciamo di ritorno», dice l'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti, intervenuto ieri al Biz Travel Forum 2012 che si è tenuto alla fiera di Milano. «Vediamo quanto sono bravi e quanto faranno di straordinario: sarà difficile entrare e fare profit-

ti». Nell'attesa il manager si concentra sui conti della compagnia, che anche quest'anno chiuderà il bilancio in perdita. Ma non tutto sembra da buttare: «Il primo semestre è stato durissimo - dice Ragnetti - il terzo trimestre è stato buono e abbiamo tirato un sospiro di sollievo mentre per il quarto trimestre, tradizionalmente uno dei più difficili, speriamo di contenere le perdite entro i 15 milioni che è uno dei migliori risultati di Alitalia».

2013 IN UTILE

Il rilancio è previsto per l'anno prossimo. Nel 2013 il gruppo aereo presieduto da Roberto Colaninno punta ad avere il segno più sul bilancio di fine anno: «L'obiettivo è di avere un margine operativo positivo, sapendo che i primi sei

mesi saranno difficili ma l'anno è diviso in due e nella seconda parte ci aspettiamo una ripresa». Il rilancio prevede una serie di nuove iniziative: «A partire dal prossimo anno vogliamo moltiplicare per cinque gli investimenti all'estero». Mentre «entro due anni intendiamo dotare tutta la flotta di un tablet, una piattaforma per vendere servizi e pacchetti turistici». Nel frattempo, il management (e gli azionisti) di Alitalia sperano di non dover ricorrere a una

...

L'ad Ragnetti: nessun aumento di capitale Nel 2013 maggiori investimenti all'estero

nuova iniezione di denaro: l'aumento di capitale «non lo vogliamo fare e penso che non avremo bisogno di farlo, stiamo lavorando per evitarlo», spiega Ragnetti, secondo cui una saggia politica di riduzione dei costi potrebbe bastare. È in questo quadro che si inseriscono gli esuberanti prima annunciati per 690 persone e poi congelati: «Abbiamo fatto una proposta di cassa integrazione ai sindacati, una proposta da discutere che non è stata messa come aut aut». Un'altra partita aperta, come quella che Alitalia giocherà a Linate con Easyjet. E agli inglesi non si contrappongono i cugini d'Oltralpe. Almeno per il prossimo anno, i partner di Air France non dovrebbero aumentare la loro quota nella partecipazione della compagnia italiana.

COMUNITÀ

Il commento

La lezione Usa, destra e sinistra esistono



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

Romney, che da governatore del Massachusetts aveva realizzato una riforma sanitaria non dissimile da quella realizzata poi da Obama a livello nazionale e aveva tenuto sulla questione dell'aborto una posizione moderata, per conquistare la nomination ha sposato nel corso delle primarie posizioni fondamentaliste tipo Tea-party, ha anche mostrato di assecondare la richiesta di Israele di bombardare i siti nucleari dell'Iran e minacciato di ingaggiare una guerra valutaria con la Cina; di conseguenza ha scelto una candidatura alla vicepresidenza di schietto stampo fondamentalista. È vero, nell'ultimo mese di campagna elettorale ha tentato di recuperare l'immagine del repubblicano moderato e pragmatico e questo lo ha fatto risalire nei sondaggi. Ha mantenuto, tuttavia, un piglio squisitamente demagogico continuando, a esempio, a promettere di non aumentare di un dollaro le tasse in un Paese che ha ormai un debito federale superiore alla media europea, ma una pressione fiscale nettamente inferiore. Inoltre è difficile supporre che semplicemente dimenticherà le promesse fatte al suo elettorato fondamentalista, il più capace di mobilitazione, che sarà ben rappresentato in Parlamento ed avrebbe come riferimento il vicepresidente.

I problemi principali sono, tuttavia, altri. Quando Romney attacca violentemente Bernake perché la Banca Centrale emette moneta per sostenere la ripresa economica e l'occupazione e Obama perché continua, sia pure in misura ridotta, a sostenere l'economia con uno stimolo fiscale lo fa per una precisa convinzione. Qui il Tea-party c'entra poco, questa è farina del sacco di Romney che non a caso si è dichiarato sostenitore delle tesi di Von Haieck, l'economista tedesco che all'inizio del secolo scorso si contrappose più frontalmente alle tesi riformiste di Keynes. Tale approccio, contrario all'intervento dello Stato anche in tempo di crisi, che ha già prodotto esiti catastrofici negli anni 30 nei Paesi che lo hanno adottato, proviene da una corrente di pensiero storica della destra conservatrice ed è lo stesso che sta motivando le scelte della destra in Europa. Inoltre il Parti-

to repubblicano ha ormai nel suo Dna l'avversione al funzionamento di organismi nei quali si realizza la cooperazione internazionale. E esso, da Reagan in poi, ha teso a svuotare le funzioni delle istituzioni internazionali per affermare il ruolo di superpotenza degli Usa.

Obama è andato al potere mentre la disoccupazione negli Usa aumentava al ritmo di 800 mila unità al mese. Ha stoppato ed invertito quella tendenza attraverso l'intervento pubblico: la disoccupazione, anche se resta alta, è diminuita, due milioni di posti di lavoro sono stati creati negli ultimi due anni, mentre l'Europa, seguendo le tradizionali ricette della destra, perde posti di lavoro e viaggia verso una nuova recessione. Ha salvato con l'intervento dello Stato il settore automobilistico e rilanciato quello delle infrastrutture. Soprattutto ha realizzato una riforma che ha dato assistenza sanitaria a 40 milioni di persone che ne erano scoperte.

Il suo primo mandato non è stato privo di limiti. I primi atti avevano acceso la speranza che gli Usa, abbandonata l'idea di potere da superpotenza governare il mondo, riprendessero il ruolo di principale animatore del rafforzamento delle sedi di cooperazione internazionale. La nascita del G20 e le sue prime riunioni sembravano convalidare tale speranza.

Oggi del G20 non si parla più e l'iniziativa statunitense si è affievolita. Altro limite è il rapporto con la finanza, problema del Partito democratico dai tempi di Clinton. Obama ha salvato le banche dal collasso. Oggi il sistema bancario Usa è ancora più concentrato, le banche guadagnano bene, ma continuano a fare in larga misura quello che facevano prima. Una nuova regolazione del sistema che è stato all'origine della degenerazione della finanza, aspetto costitutivo del modello di sviluppo entrato in crisi, in pratica non vi è stata; la lobby bancaria è più potente che mai e Obama se la trova ora contro al punto che il suo antagonista è diretta espressione della finanza d'assalto.

Quello che dobbiamo sperare è che, conquistando un secondo mandato, Obama renda più decisa la sua azione per un nuovo modello di sviluppo e, soprattutto, che gli Usa riprendano il loro insostituibile ruolo di elemento propulsore di un nuovo multilateralismo di cui il mondo ha disperato bisogno. Altrimenti si rischierebbe di aggiungere la recessione dell'economia Usa a quella già in corso in Europa con un pesante peggioramento dell'economia mondiale e di rendere più evidente la mancanza di governo dell'economia mondiale e più acuti i conflitti che da essa scaturiscono.

Maramotti



L'analisi

Crisi della democrazia e ruolo della tv



Luca Baccelli

IL CAVALIERE INESISTENTE? SU QUESTO GIORNALE MARIA NOVELLA OPPO HA EVOCATO IL TITOLO DEL ROMANZO di Italo Calvino per la fine della leadership di Berlusconi. È davvero così? In molti ripetevano, ben prima della caduta del suo governo, che Berlusconi sul piano culturale ha vinto, e ci vorrà parecchio tempo per superare il berlusconismo che è intorno a noi e fin dentro di noi. Qualcosa di peculiare è avvenuto in questo Paese ed è difficile negare che il monopolio della televisione commerciale e l'egemonia politica del cavaliere siano stati uno dei fattori più rilevanti: Berlusconi come educatore, verrebbe da dire parafrasando Nietzsche.

Ci si potrebbe chiedere se l'influenza del berlusconismo continui a estendersi sul quadro politico, oggi che il Pdl si frantuma, colleziona disfatte elettorali e in molte situazioni rischia risultati a una cifra. Le elezioni siciliane ed i sondaggi parlano di un aumento esponenziale dell'astensionismo, della crescita impetuosa del Movimento 5 stelle, visto da molti come l'unica alternativa al sistema, alla casta, a «loro»; più in generale di un

distacco abissale fra il personale e le organizzazioni politiche e la «gente». È chiaro che vanno valutati diversi fattori, come l'impoverimento di molta parte della popolazione, il precariato dei giovani e la crisi, e che il neopopulismo interessa tutto l'Occidente (Beppe Grillo ha ragione quando ci ricorda che dovremmo ringraziare il Cielo di avere lui invece dei nazisti della Scandinavia o Alba Dorata). Eppure l'Italia, oggi come in passato, mostra un suo perverso eccezionalismo. La spettacolarizzazione e la personalizzazione della politica sono fenomeni globali, ma solo da noi quasi tutte le formazioni politiche hanno ancora nel simbolo il nome del loro leader, nascono sui predellini e finiscono in un'intervista. È un sintomo rivelatore, come il fatto che per anni molti cittadini-tele spettatori abbiano sprecato le loro risorse di indignazione per le denunce addomesticate di Striscia la notizia ed eletto il Gabibbo come vindice e giustiziere.

Vale la pena di ripeterlo: dopo l'esplosione del sistema politico all'inizio degli anni novanta, in questo Paese non si è mai costituito un partito liberal-conservatore analogo a quelli che contendono (spesso con successo) ai progressisti il governo dei Paesi europei. Oggi la crisi del Pdl, indistinguibile dal crepuscolo di Berlusconi, lascia un vuoto impressionante e rischioso. Il Movimento 5 stelle va preso sul serio e richiede analisi serie; ma è evidente quantomeno che al carisma mediatico del leader e all'abilità del suo consulente non fa riscontro – fosse anche solo per motivi di tempo – un'organizzazione democratica capace di avviare processi di selezione e formazione del personale politico-amministrativo. La Lega Nord sconta una crisi profonda, non solo etica, e in definitiva esiste un solo partito nazionale. Ma anche il Pd si è cullato a lungo con ipotesi di partito leggero, con una struttura orientata al leader e riferimenti sociali «liquidi», se

non evanescenti; e in molti territori ha assomigliato a una confederazione di gruppi e micro-correnti, mentre il personalismo risorge e la spettacolarizzazione dei conflitti rimane un vizio d'origine non superato.

Tutto questo è colpa di Berlusconi? Sono state le sue televisioni a orientare non solo il voto di milioni di italiani, ma anche la ridefinizione del sistema politico nella cosiddetta Seconda repubblica? Ovviamente la risposta a una domanda così formulata non può essere che negativa. Ma forse varrebbe la pena di rileggerse un libro pubblicato giusto venti anni fa, in italiano e in inglese: Il principato democratico di Danilo Zolo. È una diagnosi sulla crisi della democrazia, sui suoi rischi evolutivi che fanno apparire le sconolate analisi di Norberto Bobbio sulle «promesse non mantenute» fin troppo ottimistiche. Fra i sintomi della crisi c'è l'autoreferenzialità del sistema politico: la tendenza dei partiti a legittimarsi reciprocamente e a produrre consenso, piuttosto che presentare programmi alternativi ed esprimere differenziati interessi sociali. In queste tendenze, secondo Zolo, la diffusione pervasiva dei media e l'esposizione continuata alla televisione svolgono un ruolo decisivo. Non è tanto questione di un diretto condizionamento delle opinioni, nello stile del Grande Fratello di Orwell. Il punto è che la televisione seleziona le notizie, stabilisce ciò che è rilevante e ciò che non lo è, al limite definisce ciò che è «reale»: è l'effetto agenda setting. E questo avviene enfatizzando ciò che «buca il video», mantiene l'attenzione dello spettatore e – in definitiva – favorisce la raccolta pubblicitaria. Gli effetti sulla politica sono tali da mutarne la natura: spettacolarizzazione, personalizzazione, riduzione dei contenuti a pochi e semplici messaggi telegenici.

In questi venti anni abbiamo visto anche altre

Pan di stelle

Scuola e ricerca si può fare di più



Margherita Hack
Astrofisica

DA QUESTO GOVERNO DI PROFESSORI CI SI ASPETTAVA UNA MAGGIORE ATTENZIONE ALLA SCUOLA E ALLA RICERCA e invece sono stati prese iniziative discutibili, anche se in molti casi si è fatto marcia indietro.

La prima è il concorso per docenti di scuola media. Gli insegnanti precari anche da decenni sono stati messi alla pari con chi si presenta a un concorso per la prima volta. Questo non mi sembra giusto e credo che si dovrebbe fare come si è fatto per gli incarichi all'università, ovvero bandire un concorso riservato. Il che non vuol dire far entrare cani e porci, ma permettere a chi ha già guadagnato sul campo il diritto di insegnare di avere concorsi meno affollati.

La seconda è la proposta di accorpamento degli istituti di ricerca. Accorpando istituti piccoli ed efficienti per farne un carrozzone vorrebbe dire aumentare la burocrazia, diminuire l'efficienza e mettere insieme interessi spesso contrastanti. Per fortuna mi sembra che la proposta sia caduta. Infine, la proposta di aumentare le ore d'insegnamento dei docenti delle scuole medie senza toccare gli stipendi già scandalosamente bassi. Bisogna tener conto del fatto che il lavoro degli insegnanti non si esaurisce nelle ore di lezione, ma prevede le ore di preparazione della lezione, la correzione dei compiti e quindi è molto maggiore di quello che appare. Anche su questo mi pare si sia fatta marcia indietro.

Intanto, le ruberie vanno avanti, ma almeno abbiamo avuto la soddisfazione di vedere Fiorito in galera e Berlusconi condannato per un'evasione fiscale colossale. C'è poi stato il caso Di Pietro, accusato di avere oltre 50 appartamenti. Mi auguro si tratti di un errore: Di Pietro mi sembrava onestamente scandalizzato dalla disonestà. Spero di non essermi sbagliata.

L'Inps sta chiedendo ai pensionati la restituzione ogni mese di una piccola somma per una quattordicesima che l'Inps stesso avrebbe erroneamente dato. Mi meraviglia un po' che i pensionati debbano pagare gli errori dell'Inps. Infine, si sta facendo un gran pasticcio con l'accorpamento di alcune province. Io penso che porterà grandi litigi, campanilismi e un aumento di spese perché una volta che due province saranno messe insieme bisognerà trovare una nuova sede più grande, ristrutturarla con costi notevoli. Meglio sarebbe abolire tutte le province, suddividendo il personale a esaurimento tra comuni e regioni. Risparmiare in altro modo si può: perché dobbiamo acquistare gli F35? A chi dobbiamo fare guerra? C'è poi la proposta dei radicali di risparmiare sulle Frece Tricolori e utilizzare i soldi dello spettacolo aereo per i malati gravi. Qualcuno ha protestato, ma io credo che sia una proposta saggia. I piloti delle Frece tricolori sono bravissimi e lo spettacolo è molto bello. Ma è uno spettacolo per il quale in pochi secondi si bruciano moltissimi soldi. È davvero necessario in tempi di ristrettezze economiche?

facce della medaglia. Solo per fare qualche esempio: la fruizione dei canali televisivi occidentali ha influenzato le rivoluzioni del 1989; senza internet non sarebbe stato possibile né il movimento no-global – da Seattle in poi – né le grandi manifestazioni contro la guerra nel 2003; e i social network sono stati uno strumento importante nella primavera araba. Occorrerebbe indagare in profondità su come il quadro si è modificato con la diffusione di massa delle reti telematiche, anche chiedendosi fino a che punto si tratta di media meno asimmetrici e più democratici della televisione, e cosa cambia quando le piazze virtuali sostituiscono la politica fatta nelle strade e nei luoghi di lavoro.

Il caso italiano, con il monopolista della televisione commerciale, titolare di una posizione dominante nell'editoria e nei giornali, che ha allestito un partito personale ed egemonizzato la politica (e scelto i vertici della televisione pubblica) per quasi un ventennio, insegna che comunque il condizionamento diretto attraverso i media è una possibilità molto concreta. Rispetto a questo, come è noto non sono stati introdotti controlli e contrappesi, e anche sul centrosinistra di governo grava una responsabilità storica. Ma ancor meno si è fatto per comprendere, ed affrontare, quel condizionamento dei media sulla politica che passa attraverso la pervasiva influenza sulle vite, le scelte, i sentimenti, la stessa percezione del mondo. Bisognerebbe cominciare a pensarci, mettere molte energie nella (ri)costruzione di luoghi di partecipazione, impegnarsi per valorizzare politicamente movimenti civici e associazioni. In verità, qualcuno ci sta provando; perché il rischio che l'ostilità per tutto ciò che è pubblico, mediato da procedure democratiche, organizzato collettivamente continui a crescere in modo esponenziale è alto. Con l'effetto di cambiare tutto per non cambiare niente.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il taglio delle Province e la riforma delle autonomie

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il ministro Patroni Griffi dichiara che il taglio delle province è in linea con i migliori Paesi europei; ma lui è mai stato in Germania? Vivo in Baviera da 17 anni ed ho contato solo in questo Land (con circa 10 milioni di abitanti) oltre 70 Province e 30 città a statuto speciale. I servizi sono garantiti in tempi brevi e soddisfacenti.
WALTER GIGLIO

L'idea che lo Stato si riforma tagliando le Province senza porre mano ad una riflessione seria sulle funzioni che esse dovrebbero svolgere è un'idea, a mio avviso, piuttosto sciocca. Quella di cui c'è bisogno in questo Paese è una riforma complessiva dello Stato delle Autonomie. Regioni, Province e Comuni, infatti, sovrappongono spesso le loro competenze intralciandosi l'una con l'altra e dando un contributo importante

all'appesantirsi della burocrazia mentre restano del tutto scoperte, invece, aree di intervento fondamentale per il buon funzionamento del Paese. Nel settore, per esempio, dei servizi sociali ma in quelli, altrettanto importanti dell'urbanistica e della protezione del territorio o dell'occupazione dove, privi di soldi e di risorse umane, i piccoli comuni non sono in grado di intervenire e dove, con l'attuale assetto legislativo, le province non possono svolgere un compito di supplenza né imporre una collaborazione consortile. Quello che è certo, tuttavia, è che anche il governo dei tecnici sembra caduto nella trappola, ormai, delle decisioni che servono soprattutto ad essere annunciate. Rinviando, sulla base di una fretta a mio avviso non motivata, sullo studio e l'analisi necessari per affrontare sul serio i problemi del Paese.

CaraUnità

Luigina, settant'anni vittima dell'Inps

Vorrei parlarvi di una mia amica che sta attraversando uno dei periodi più tristi della sua esistenza. Luigina ha settant'anni e percepisce, in seguito alle conseguenze di una grave malattia giovanile, una piccola pensione mensile di invalidità, circa duecentocinquanta euro. Semplice, modesta e sempre sorridente, Luigina è riuscita a farsele bastare, rinunciando a tutto il superfluo e ingegnandosi con vari-fai-da-te, economici e fantasiosi. Ma qualche mese fa, in Posta, anziché la pensioncina, le hanno tirato un pugno allo stomaco a tradimento. Tale quota era stata sospesa perché non si era presentata ad una visita di controllo, nonostante un richiamo scritto e spedito per posta. Ma Luigina non ha mai ricevuto questa lettera, perché l'Inps, o chi per suo incarico, ha sbagliato indirizzo. Pertanto, la mia amica, appena informata della questione, ha fatto la soprascritta visita di controllo. Ma ad oggi, pur essendo trascorsi ormai dei mesi, non ha ancora ricevuto la pensione. E sta perdendone la speranza.
Sara Castello

Precisazione/1

In relazione all'articolo «Fondi Ue, Stavolta saranno usati (quasi) del tutto» pubblicato sul quotidiano L'Unità domenica 4 novembre, che colloca la Valle d'Aosta tra le regioni italiane che non hanno rispettato il target di spesa previsto al 31 ottobre per il Fondo sociale europeo, occorre completare le informazioni pubblicate e precisare

quanto segue: il ministero per le Coesioni territoriali ha chiesto alle Regioni, nell'ambito del monitoraggio del budget di spesa finalizzato a seguire le iniziative volte ad accelerare e migliorare l'efficacia degli interventi cofinanziati dall'Unione Europea, di rispettare due «target», cioè due obiettivi annuali, fissati rispettivamente al 30 maggio e al 31 ottobre di ogni anno. La Valle d'Aosta, dopo il positivo raggiungimento dell'obiettivo primaverile, ha ritenuto opportuno, in questo momento di grave crisi occupazionale che colpisce soprattutto le fasce di età inferiori, concentrare le risorse disponibili a favore di un insieme di iniziative per i giovani, il cosiddetto «Piano Giovani». Tale opportunità si è concretizzata attraverso l'adesione al «Piano azione coesione» che consentirà di realizzare interventi altrimenti non interamente finanziabili con il Fondo sociale e che potranno così essere gestiti con maggiore efficacia. A tal fine, la Giunta regionale, già in data 17 agosto 2012, ha approvato la riprogrammazione del Programma Operativo «Occupazione» 2007/2013 per utilizzare le risorse finanziarie così provenienti a favore del Piano giovani ed ai sistemi educativi che operano nei loro confronti.

Con questa iniziativa l'obiettivo è di avviare una serie organica di azioni volte ad accompagnare i processi di riforma in atto, con particolare riferimento al sistema di Istruzione e Formazione ed all'apprendistato, fronteggiare l'incremento di disoccupazione dei giovani Neet e cioè di coloro che non

lavorano e non studiano, prevenire la dispersione scolastica, promuovere l'integrazione tra la formazione ed il mondo del lavoro ed in genere sostenere i processi di qualificazione professionale e l'inserimento lavorativo dei giovani. Si deve altresì precisare che il Programma Operativo rimodulato, già sottoposto favorevolmente all'attenzione del Comitato di Sorveglianza e attualmente in attesa della formale decisione comunitaria definitiva prevista per il prossimo mese di dicembre, manterrà ovviamente fino alla conclusione della programmazione attuale 2007-2013, gli obiettivi prefissati e la conduzione a termine di tutte le iniziative in corso e previste.

La Valle d'Aosta quindi non solo non subirà alcuna penalizzazione ma ha centrato gli obiettivi per utilizzare tutte le risorse finanziarie a cui aveva diritto e deve essere a buon titolo considerata tra le regioni virtuose.

Regione autonoma Valle d'Aosta

Precisazione/2

Sull'articolo pubblicato ieri mattina, 6 novembre 2012, a pagina 15, laddove compaiono i nomi dei 13 indagati per evasione fiscale, si specifica che i sequestrati non riguardano i rami di Pietro e Gaetano. Vi chiedo di precisare sul vostro quotidiano che tali provvedimenti non riguardano né me né i miei nipoti Stefano Marzotto, Nicolò Marzotto e Luca Marzotto, fratelli di Gaetano, che non può quindi essere citato come capostipite. Vi ringrazio anticipatamente.
Paolo Marzotto

Confermato alla presidenza per il suo secondo mandato Massimo Aquilante, pastore metodista, e con lui al timone di questo organismo interdenominazionale i consiglieri valdesi Maria Bonafede, Adriano Bertolini e Monica Fabbri; la battista Gabriela Lio, il luterano Riccardo Bachrach e Lidia Bruno dell'Esercito della Salvezza.

L'Assemblea, al termine dei lavori, ha approvato un documento programmatico (votato all'unanimità) su «La presenza evangelica nello spazio pubblico italiano», che di fronte alla grave crisi economica, morale e spirituale, rivendica la vocazione dei protestanti a cercare il bene della città, con al centro la preoccupazione per la promozione di una società più giusta, più laica, più responsabile, più inclusiva e in definitiva più rispettosa delle libertà individuali di tutti.

E proprio su questi temi si è giocata la partita più importante: spaziando dalla laicità delle istituzioni alla crisi economica e ambientale, alla giustizia sociale, ma anche alla crisi morale e alla corruzione, tre politici - Ignazio Marino (Pd), Flavia

Perina (Fli) e Guido Crosetto (PdL) - hanno risposto alle sollecitazioni lanciate da altrettanti protestanti - il teologo valdese Daniele Garrone, il pastore battista Herbert Anders, la filosofa Debora Spini - in occasione della tavola rotonda tenutasi al Piccolo Eliseo di Roma che ha aperto i lavori dell'Assise protestante.

Ne è emerso un utile e proficuo incontro: «i protestanti hanno potuto illustrare cosa intendono quando dicono di voler stare nello spazio pubblico», ha sottolineato Paolo Naso, coordinatore della Commissione studi della Fcei.

A riprova di questa attenzione per il bene comune, di particolare interesse la sessione plenaria su «Democrazia e informazione oggi», introdotta da Corradino Mineo, direttore di Rainews, alla presenza di Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo, membri del Consiglio di amministrazione della Rai, la cui partecipazione è certamente da iscriversi nella volontà di questi ultimi di incontrare e conoscere direttamente le realtà della società civile e quindi anche le minoranze religiose in Italia.

L'iniziativa

Dal Forum «Firenze 10+10» spinta all'Europa dei cittadini

Pier Virgilio Dastoli

Presidente del Movimento europeo



FRA LE INNOVAZIONI DELLA COSTITUZIONE EUROPEA INNESTATE NEL TRATTATO DI LISBONA ci sono le «disposizioni che si riferiscono ai principi democratici» che concernono l'uguaglianza fra i cittadini, la democrazia rappresentativa e alcune forme di democrazia partecipativa secondo una formula che comprende il dialogo dei cittadini con le istituzioni, la consultazione della società civile e il diritto di iniziativa legislativa concesso a un milione di cittadini europei simile all'iniziativa popolare concessa a cinquantamila cittadini italiani. Per avere un'idea della situazione italiana, durante questa legislatura sono stati presentati quasi novemila disegni di legge, di cui il 90% di origine parlamentare, il 9% di origine governativa, lo 0,7% di origine regionale e lo 0,3% di origine popolare con un rapporto inverso nei ddl approvati: il 76% è di origine governativa, il 22% di origine parlamentare e il restante 2% è diviso a metà fra una legge di iniziativa popolare e una di iniziativa regionale.

Nel diritto costituzionale europeo, dove non esiste un governo federale e la Commissione ha un diritto quasi esclusivo di iniziativa legislativa, il Trattato di Amsterdam aveva già concesso al Parlamento europeo e al Consiglio il potere di chiedere alla Commissione di proporre un atto normativo nei limiti delle competenze attribuite all'Unione dai Trattati, ma il Parlamento europeo ha fatto un uso molto limitato di questo potere. Ora è arrivato anche il diritto dei cittadini attraverso il Trattato di Lisbona. Dopo una lunga attesa, necessaria per mettere a punto le norme di attuazione del Trattato e consentire agli Stati di adeguarsi alle norme europee, i cittadini europei possono da sei mesi fare pieno uso del potere di iniziativa che è stato concesso loro. Fino ad ora tredici iniziative (<http://ec.europa.eu/citizens-initiative/public/initiatives/ongoing/details/2012/000010>) sono state considerate eleggibili dalla Commissione che, se esse otterranno un milione di firme, potrà tradurle in atti normativi. Applicando un'inaccettabile discriminazione, il Trattato prevede che la Commissione debba giustificare le ragioni del rifiuto ad agire solo se l'iniziativa viene dal Pe e non se viene da un milione di cittadini. I primi ad agire sono stati i giovani per rivendicare più diritti con il programma Erasmus e il Servizio volontario europeo, poi con una tariffa roaming uguale per tutti. È poi arrivato il diritto all'acqua, al voto nelle elezioni legislative per tutti gli europei, alla qualità dell'educazione, alla gestione dei rifiuti, alla difesa dai pesticidi e infine al pluralismo dei media. Per ognuna di queste iniziative, i promotori hanno indicato la base giuridica scegliendo con necessario realismo le regole del mercato interno e non del diritto all'informazione per difendere il pluralismo nei media, evitando in tal modo la prevedibile tagliola dell'esecutivo europeo.

Secondo la logica del rispetto delle competenze dell'Unione è difficile giustificare l'eleggibilità dell'iniziativa che vuol difendere il diritto alla vita fin dal momento del concepimento e di quella che vuole sopprimere le politiche europee contro il cambiamento climatico e per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Secondo una logica inversa, non si comprende la ragione giuridica che ha spinto la Commissione a rifiutare l'iscrizione dell'iniziativa per un reddito minimo garantito fondata su due articoli della Carta dei diritti: la dignità umana e la sicurezza sociale e l'aiuto sociale proprio il giorno in cui Eurostat ci comunicava che la povertà aveva raggiunto in Europa la cifra drammatica di 116 milioni di persone. Entro il primo novembre 2013, tredici milioni di firme potrebbero giungere sui tavoli della Commissione e la nuova legislatura che inizierà nel giugno 2014 avrà la responsabilità di dare consistenza giuridica alla democrazia partecipativa.

Tutto ciò non basta perché la soluzione della crisi europea non può arrivare solo da un trattato che ha mostrato tutte le sue debolezze e contraddizioni. Da domani all'11 novembre si riunirà nella Fortezza da Basso a Firenze il Forum sociale europeo («Forum Firenze 10+10») dieci anni dopo la grande mobilitazione popolare del novembre 2002. Uno dei temi centrali sarà quello del recupero della dimensione democratica nell'Unione per salvare il progetto di un'Europa solidale e sovranazionale. Il Movimento Europeo, che è uno dei partner del Forum, proporrà di chiedere ai cittadini che firmeranno le iniziative legislative di impegnarsi contemporaneamente per la convocazione di un'assemblea costituente destinata a gettare le basi di un'unione autenticamente federale. Con un impegno collettivo potremmo far giungere in pochi mesi a Bruxelles milioni di firme per far vivere il sogno di Spinelli e del Manifesto di Ventotene.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 novembre 2012 è stata di 87.559 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veebile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224242461 fax 0224242450 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

IL PERSONAGGIO

Mille e una Cenerentola

A Roma un convegno sull'eroina delle favole

La Cenerentola di Perrault su musiche di Rossini nell'interpretazione del Balletto di Milano



Chi c'è dietro la «fanciulla» vessata con zucca e scarpina? Ne discutono studiosi da tutto il mondo. Perché Cinderella è mito globale. E ne esiste anche una versione comunista

MONIKA WOZNIAK
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA

CENERENTOLA È UNA VERA STAR DEL MONDO DELLE FIABE, LA STORIA FORSE PIÙ NOTA E AMATA NELLA CULTURA OCCIDENTALE. La scarpetta di cristallo, la zucca trasformata in carrozza, la fuga a mezzanotte... sono tutti motivi immediatamente riconoscibili, citati e ripetuti fino ad nauseam. Ma che cosa sappiamo veramente di Cenerentola, una volta messi da parte i pittoreschi accessori, radicati profondamente nell'immaginario comune, e le vaghe reminiscenze del film di Disney, con tanto di topini, gatto Lucifero e i sogni che son desideri?

Il convegno Cenerentola come testo culturale, che si svolgerà da domani al 10 novembre a Roma in diverse sedi (Università La Sapienza-Villa Mirafiori, Biblioteca Nazionale di Roma, Goethe-Institut), nasce dalla voglia di scoprire misteri nascosti dietro la facciata fin troppo conosciuta della «povera Cenerentola» e di mostrare almeno alcune delle sue innumerevoli fisionomie e incarnazioni. Meno interessati ai valori universali della fiaba e alle sue varianti folkloristiche, questioni ormai largamente studiate e analizzate, le organizzatrici del convegno si sono proposte invece di considerare Cenerentola nella sua natura testuale, come prodotto situato in un (eco)sistema geo-culturale, storico, letterario e mediatico. L'iniziativa ha entusiasmato gli studiosi di tutto il mondo: arriveranno infatti più di cinquanta partecipanti da venti Paesi per discutere e indagare sulle diverse Cenerentole e sulle loro metamorfosi nel tempo e nello spazio. Non mancheranno anche ospiti speciali, come Ruth Bottigheimer della Stony Brook University, autrice della molto discussa monografia *Fairy tales. A new history* o Bernhard Lauer, direttore del Museo dei Fratelli Grimm di Kassel, Germania.

I contributi presentati, nonostante la loro varietà, si suddividono in alcuni filoni tematici ben definiti. Uno di essi è costituito dalle indagini storiche sulla tradizione letteraria della fiaba e dal confronto tra la scaltre e intraprendente protagonista della Gatta Cenerentola di Giambattista Basile, la dolce eroina di Cendrillon di Charles Perrault, forte della sua «bonne grâce» (amabilità) e la lunare Aschenputtel dei fratelli Grimm, profondamente connotata dalle valenze spirituali e religiose. Molti interventi discutono le trasformazioni testuali delle versioni classiche, le manipolazioni che esse hanno subito, nelle traduzioni - compresa quella italiana, di Collodi! - l'uso che ne hanno fatto, sin dall'Ottocento, altri generi letterari, e le interpretazioni d'autore di vari scrittori, tra le parodie storiche e contemporanee, le graffianti riscritture in chiave femminista di Angela Carter e Margeret Atwood, e le versioni queer della «Cenerentola al maschile».

Ma le trasformazioni di Cenerentola non si esauriscono con le sue mutazioni letterarie. Diversi interventi si soffermeranno infatti sulle incarnazioni visive, musicali, teatrali e cinematografiche della fiaba. Non mancherà, ovviamente, un omaggio alla più famosa Cenerentola italiana, quella di Gioacchino Rossini, di cui parleranno ospiti speciali, quali Andrea Andermann, produttore della *Cenerentola - una favola in diretta*, e Francesco Reggiani e Sergio La Stella del Teatro dell'Opera di Roma, ma si parlerà anche di *Cenerentola* di Prokofiev, della *Cenerentola* gospel e delle fantasie hollywoodiane sulla storia «dalle stal-

le alle stelle». Tra gli interventi che discutono le interpretazioni iconografiche della ragazza-che-ha-perso-la-scarpetta, da segnalare l'analisi delle Cenerentole rappresentate sulle locandine teatrali e cinematografiche e la conferenza della canadese Sandra Beckett, che discuterà le riscritture visive della fiaba.

La sezione più corposa e forse anche più interessante del convegno è quella della Cenerentola nel mondo. Una nota orientale arriva grazie a Fawzia Gilani dagli Emirati Arabi e Mounira Hejaiej dal Sultanato di Oman che parleranno degli adattamenti islamici di Cenerentola, ma esotica, a suo modo, è anche la Cenerentola staliniana del film russo del 1940, in cui la protagonista, una povera sguattera del villaggio siberiano, diventa campionessa di lavoro insignita della medaglia di Lenin, degna dell'amore del principe-ingegnere. Si indagherà anche sulle Cenerentole polacche, ceche, lituane, ucraine, svedesi, ispanoamericane, coreane, giapponesi e - last but not least - italiane.

Il convegno si chiuderà sabato con la mostra Mille e una Cenerentola allestita alla Biblioteca Nazionale Centrale, che verrà inaugurata domani, in concomitanza con il convegno e che rimarrà aperta fino al 31 gennaio. Il percorso espositivo, ideato da Monika Wozniak (Sapienza) e Giuliana Zagra (Bnrc) si propone infatti come un proseguimento concettuale del tema del seminario e parte proprio alla scoperta della Cenerentola come oggetto culturale. Oltre alla sezione storica e d'autore, dove vengono presentate antiche edizioni di Basile, di Perrault e dei Grimm, nonché le riscritture delle fiabe classiche, un ampio spazio viene dedicato alla tradizione iconografica di Cenerentola. Decine di libri illustrati italiani, francesi, tedeschi, polacchi, slovacchi, russi e perfino giapponesi testimoniano le metamorfosi della storia dall'Ottocento fino ai giorni nostri e le interpretazioni visive che hanno plasmato l'immaginario collettivo.

Un'intera sala allestita dall'Archivio Storico del Teatro dell'Opera di Roma riscopre, attraverso bozzetti originali e i costumi da varie rappresentazioni, le avventure musicali di Cenerentola, mentre le scarpe esotiche dal Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma ricordano la moltitudine delle varianti culturali della fiaba (che fanno indossare alla protagonista tante calzature diverse, dalla pianella e dai sandali agli zoccoli, stivaletti o babbucce) e la bellissima scarpetta di Cenerentola proveniente dal Museo Salvatore Ferragamo, tutta scintillante di cristalli di Swarovski, sta a simboleggiare il fascino intramontabile della fiaba.

LA MOSTRA

Come una principessa del popolo

Si inaugura domani presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e resterà aperta fino al 31 gennaio la mostra dedicata a Cenerentola collegata al convegno internazionale. È stata realizzata dalla Biblioteca e dall'Università La Sapienza di Roma, con la partnership del Teatro dell'Opera di Roma, il Museo dell'Arte Orientale di Roma, la Ksiażnica Pomorska di Stettino, il Museo del Libro per l'Infanzia di Varsavia,

CULTURE : Il presidente Napolitano celebra al Quirinale i premi De Sica PAG. 18

LIBERI TUTTI : Negli Stati Uniti al voto quattro Stati sulle nozze gay PAG. 18

L'INTERVISTA : Geert Lovink, il cyber guru: «L'intellettuale sarà virtuale» PAG. 19

«La cultura è decisiva»

Così Napolitano al Quirinale alla consegna dei «De Sica»

Celebrata la Giornata dello Spettacolo tra attori, registi, musicisti e giornalisti. Il capo dello Stato: «Abbiamo un patrimonio di talenti»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

NON SOLTANTO PER «UNA COMPONENTE DI VICINANZA E SIMPATIA SPIEGABILI CON FATTI REMOTI DI FORMAZIONE GIOVANILE», non solo «per inclinazioni che ho sempre coltivato anche se tra i molti impedimenti di lavoro nello svolgimento dei miei ruoli politici e istituzionali». E, ancora, non per il fatto semplice che «le frequentazioni del teatro, del cinema, della vita musicale, delle esposizioni d'arte e le letture sono state tra le fonti maggiori di soddisfazione e di arricchimento nel corso di una vita piuttosto intensa». Ma il convincimento, ribadito ancora una volta dal presidente della Repubblica durante la cerimonia al Quirinale per la consegna dei premi De Sica e delle Maschere del teatro, che «al di là di questi dati personali ho, fin dall'inizio del settennato, ritenuto parte significativa della funzione del Presidente lo sforzo volto ad individuare, rappresentare pubblicamente, porre all'attenzione delle istituzioni e del Paese esigenze rispondenti, in ogni congiuntura politica, all'interesse generale e largamente condivisibili oltre qualsiasi posizione di parte».

In una giornata complessa come quella di ieri, con le forze politiche a confronto per cercare di imprimere la necessaria svolta di riforma sulla delicata questione della legge elettorale e per portare a compimento la legge di stabilità, il presidente Napolitano ha ospitato al Colle i rappresentanti di ogni arte, di quella cultura che è la spina dorsale del Paese, attori e circonsi, architetti e poeti, registi e musicisti, scrittori e pittori, cui ha dedicato un affettuoso saluto che è suonato anche come un richiamo alla responsabilità collettiva, indispensabile per portare il Paese fuori dalla crisi.

La crisi, certo. Che poteva anche essere soltanto economica e far ripiegare in sé stessi gli italia-

ni. Ed invece così non è stato dato che il Capo dello Stato non ha mancato di notare «si fa più spazio, da parte delle persone e delle famiglie, di fruizione culturale, di accesso al patrimonio museale e alle manifestazioni artistiche, allo spettacolo dal vivo nelle sue espressioni più qualificate. E se questa evoluzione andrà avanti la società italiana ne uscirà migliore, più civile, più responsabile».

Non sono finite le difficoltà ma gli anni delle battaglie dure contro i tagli alla cultura restano sullo sfondo. D'altra parte è al Colle che gli artisti hanno sempre, trovando ascolto, portato le ragioni della loro protesta anche se, ha voluto ricordare il Presidente, quello resta «il campo delle scelte che spettano al governo e al Parlamento, di cui dovrei rispettare e rispetto le prerogative anche se ho sempre prestato ascolto a sollecitazioni e appelli che mi sono venuti da voi».

Il nostro Paese dovrebbe avere una maggiore consapevolezza dell'importanza del patrimonio artistico e culturale italiano, anche per i risvolti economici che da essa può derivare assieme all'immagine oltre i confini. Quindi, ha ribadito il Presidente, «è necessario diffondere la consapevolezza, ad ogni livello, nella società come nelle istituzioni, dell'importanza decisiva per l'Italia, sia per il presente che per il futuro dell'economia, per la sua voce e riconoscibilità nel mondo, del suo patrimonio artistico, culturale e delle sue risorse di creatività e del capitale umano. Se si sviluppa, stimolandola questa convinzione, questa consapevolezza, che non c'è abbastanza in chi fa politica, nel governo, nella scuola e nell'informazione, tutto il resto dovrebbe venire da sé nell'area delle politiche pubbliche».

Grandi applausi per le parole di Napolitano da parte di chi, di solito, gli applausi è abituato a riceverli. Dopo i discorsi di Gian Luigi Rondi, presidente dell'Accademia del Cinema Italiano, e di Luca De Fusco del Napoli Teatro Festival Italia, inventore del premio le Maschere del teatro, ad intervenire in rappresentanza del cinema è stato Luigi Lo Cascio che ha parlato di «arte come vittoria sul disumano». Mentre Maurizio Scaparro ha ricordato come questo non sia certo «un periodo facile. Viviamo un'epoca in cui il mercato condiziona la creatività e non viceversa, come dovrebbe essere».



Il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi e il presidente Napolitano premiano Paola Cortellesi FOTO ANSA

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Non solo presidenziali: in America si decide anche sulle nozze gay

Referendum in Maine Maryland, Washington e Minnesota. Come testimonial è stato scelto Springsteen

BRUCE SPRINGSTEEN È SCESO NUOVAMENTE IN CAMPO PER I MATRIMONI GAY DIVENTANDO TESTIMONIAL DELLA CAMPAGNA «THE FOUR 2012» portata avanti nei quattro stati Usa Maine, Maryland, Washington e Minnesota in cui ieri si è votato non solo per eleggere il presidente e rinnovare il congresso ma anche per scegliere se legalizzare o vietare le nozze gay. «L'uguaglianza matrimoniale dev'essere riconosciuta per quello che realmente è: una questione di diritti civili, che dev'essere approvata per far sì che tutti i cittadini siano uguali dinanzi alle leggi» ha dichiarato Springsteen che aveva già espresso nel 2009 il suo sostegno alla causa e dedicato al tema la sua *Streets of Philadelphia*. Insieme a lui Brad Pitt e Angelina Jolie che hanno donato centomila dollari alla Human Rights Campaign facendo infuriare i rispettivi parenti. Sia Jane Pitt madre di Brad, che Jon Voight padre di Angelina si sono schierati con Romney definendo Obama «un liberale che è a favore dell'uccisione di bambini non ancora nati e del matrimonio fra persone dello stesso sesso».

I referendum sulle nozze gay di cui tra breve si conosceranno gli esiti sono anche un test sulla direzione che prenderanno gli Usa, una questione che ha diviso drasticamente i due sfidanti: Obama è a favore delle nozze gay e ritiene che a decidere debba essere ciascuno stato, Romney è contrario e sostiene che per vietarli esplicitamente occorre ritoccare le costituzioni. Tra le star a favore delle nozze gay anche Lady Gaga che ha affidato il proprio appello a votare a un videomessaggio ripreso da moltissimi siti. L'appuntamento con le urne è storico anche perché in alcuni casi registra una evoluzione della sensibilità popolare. Nelle passate consultazioni i referendum erano stati indetti da coloro che avversano fortemente i matrimoni gay e sono stati usati anche per spingere la gente ad andare a votare sia contro le nozze sia a favore del candidato repubblicano. Nel Maine, ad esempio, si torna a votare sulle nozze gay per la seconda volta. La prima volta, nel 2009, a vincere il referendum sono stati gli oppositori. Adesso la consultazione è stata indetta dal fronte dei

favorevoli alle nozze i quali hanno lavorato senza sosta per due anni facendo campagne di informazione e giungendo all'appuntamento con il voto forti di un discreto ottimismo. Se dovessero vincere, sarebbe la prima volta che le nozze gay verrebbero ratificate da un voto popolare. Fino adesso infatti nei sei Stati in cui sono in vigore - Vermont, New Hampshire, New York, Connecticut, Iowa e Massachusetts e nel distretto di Washington - le nozze gay sono passate grazie a leggi o sentenze di tribunale e non hanno mai superato lo sbarramento di una consultazione popolare. Ci sono Stati invece, e sono trenta, che hanno deciso di vietarle inserendo un emendamento alla Costituzione, su questa scia si è mosso il Minnesota che ha un congresso a maggioranza repubblicana. Dopo giorni in cui in una Minneapolis tappezzata di manifesti che invitano alla tolleranza hanno tenuto banco dibattiti infiammati sulle televisioni, ieri gli elettori sono stati chiamati a decidere se accogliere l'emendamento o rifiutarlo. In Maryland e Washington la consultazione invece è di natura confermativa: è stato chiesto agli elettori se intendevano confermare le leggi che consentono i matrimoni gay firmate nello stato di Washington dalla governatrice democratica Christine Gregoire e nel Maryland dal governatore democratico Martin O'Malley.

IL CASO

Leggi omofobe il Malawi ci ripensa

Il governo ha sospeso la legge che proibisce le relazioni gay e ha detto stop agli arresti in attesa che intervenga il Parlamento. Ad oggi l'omosessualità è vietata in Malawi, così come in altri 36 stati africani, e può portare a condanne fino a 14 anni di prigione. Secondo il ministro della Giustizia «Sarebbe imbarazzante per il governo se si scoprisse che la legge è incostituzionale». Nel 2009 due uomini furono arrestati e accusati di oltraggio al pudore pubblico per aver celebrato il loro matrimonio. La vicenda scatenò proteste in tutto il mondo e diverse associazioni per i diritti umani pagarono la cauzione per la coppia. I due, condannati a 14 anni di lavori forzati, rimasero in prigione 6 mesi, prima di essere liberati

TERESA NUMERICO

SEMBRA USCITO DA UN'AZIONE SQUATTER GEERT LOVINK, IN QUESTI GIORNI A ROMA PER LA PROMOZIONE DEL SUO ULTIMO LIBRO *Ossessioni Collettive* (Egea, 2012). Eppure lo studioso olandese ha fondato ad Amsterdam uno dei più prestigiosi centri di ricerca europei sulla cultura di internet, l'Institute of Network Cultures. È convinto che sia necessario lavorare alla creazione di reti organizzate per sostenere il grande potenziale racchiuso nei media sociali come strumento di mobilitazione. Crede sia possibile costruire una Disciplina unica dei Media Digitali, e lavora con determinazione alla creazione di un nuovo «intellettuale virtuale» con competenze tecnologiche e capacità critica, frutto di una formazione umanistica. Un intellettuale capace di sventare le trappole messe a punto dai vari Google, Apple, Facebook, Microsoft ecc., in grado di comprendere come la cultura della rete sia un terreno di battaglia sul quale sfidare i tecnopoteri per la conquista dell'egemonia e dell'iniziativa politica e sociale.

L'incontro per le strade del centro di Roma è un'occasione per discutere e comprendere meglio il suo progetto scientifico, culturale e politico. Del resto in lui questi aspetti sono assolutamente inscindibili, così come è impossibile separare la sua militanza politica come attivista outsider dal suo progetto di ricerca.

La sua formazione nata fuori dall'accademia gli offre una sensibilità diversa dal classico docente universitario; gli garantisce una certa freschezza, una notevole apertura e una curiosità per quello che davvero sta accadendo sulla scena delle reti. Tutto ciò contribuisce a rendere Lovink un osservatore prezioso dei cyber fenomeni, un interlocutore attento, insomma un teorico capace di offrire non solo un quadro delle tendenze in atto, ma anche di metterle a sistema comprenderle per disegnare e orientare gli scenari futuri. Cerco quindi di approfittare dell'occasione per fargli alcune domande.

Una delle idee che si suggeriscono nel suo libro è che il virtuale stia diventando sempre più reale. Può spiegarci gli aspetti della colonizzazione da parte del reale e delle sue conseguenze?

«Nel contesto di internet il virtuale non è una categoria filosofica generale. Il virtuale non è un divenire. È reale, ed è spesso anche noioso. Si rompe e non funziona. In poche parole, è quella sfera del lavoro post-fordista che non ha nulla di romantico. Forse è questa la differenza più grande tra il presente e la ruggente metà degli anni '90. Non c'è alternativa nel virtuale, non è un posto dove fuggire, sebbene nel contesto italiano, al tempo del monopolio dei media di Berlusconi, la cultura di internet poteva essere vista come una terra promessa. La cybercontro-cultura è stata sempre presa più seriamente qui che in altri Paesi. È una questione se possiamo parlare del virtuale in termini di spazio di immaginazione collettiva. Per me il virtuale è per prima cosa un campo di battaglia militar-corporativo, uno spazio di informazione astratta che è in corso di produzione, dove ampi interessi politico-economici si scontrano, e questo implica anche una possibile battaglia anti-coloniale di liberazione».

Come concilia il fatto che tutti i movimenti sociali o le pratiche culturali per quanto radicali si trasformeranno prima o poi in commodity? E la sua posizione incoraggiante nei confronti dell'aumento di potere del dissenso tramite la tecnologia?

«Possiamo immaginare una corsa agli armamenti dei social media? Attualmente abbiamo Tor, Wikileaks, Anonymous, ma anche Indymedia, Global Voices e forse Twitter. Il problema è che non possiamo entrare nella trappola di credere che la tecnologia farà il lavoro sporco di organizzare le persone per noi. Occupy Wall Street per esempio ha sperimentato il modello del coro greco che collettivamente ripete gli argomenti in un movimento di rallentamento, e incorporazione della retorica dell'Altro. Possiamo tradurre questo metodo nell'ambiente implacabilmente in tempo reale della rete?»

Nel suo libro afferma che «ciò che dobbiamo difendere è il principio delle reti decentralizzate, distribuite», ma veramente ritiene che internet sia fondata su un principio democratico?

«Non considero le reti decentralizzate, federate equivalenti alla democrazia, che per me è un modello di decisione politica. La decentralizzazione è una specifica architettura di rete, e infatti ce ne sono di molti tipi. I sistemi distribuiti non sono concentrati su un punto centrale dove tutto confluisce quando una decisione viene presa. Questo è uno dei problemi chiave della cultura di internet: non c'è un centro visibile. Le reti potenzialmente dissolvono il potere centralizzato (e creano nuove forme di potere). Esse possono essere considerate anti-democratiche perché spostano l'attenzione dai Momenti Collettivi della Presa di Decisione al rumore dei margini. I processi di rete distruggono l'attenzione. Frammentano i discorsi e le conversazioni organizzate in modo ordinato. Quello che accade con Google, Facebook e Twitter è che ricentralizzano il potere alle spalle degli utenti attraverso il software e i

«L'intellettuale sarà virtuale»

Intervista a Geert Lovink, tra i più importanti studiosi della cultura Web



La «chiocciola» detta anche «a commerciale» è apparsa per la prima volta nei vocabolari italiani nel 1993

Il cyber-guru olandese spiega come la diffusione della rete sia un terreno di battaglia sul quale sfidare i tecnopoteri per la conquista dell'egemonia e dell'iniziativa politica e sociale



sistemi di cattura dei dati. Ma questo centro rimane invisibile e vuoto. Sentiamo che è là ma non possiamo davvero comprendere il suo programma politico. Il potenziale delle reti di creare strutture sociali e di collaborare centralizzando la realtà dei media sociali nei *walled garden* sta diventando ogni giorno più grande. Dove ci porterà?

Sembra suggerire che la logica della rete sia in contrasto con i meccanismi della democrazia e che le reti cominciano da una posizione post-rappresentazionale. Quali ritiene siano, in questo contesto, le nuove forme di organizzazione del dissenso nella cultura di internet?

«C'è chiaramente un deficit di democrazia nel paradigma della rete e dobbiamo affrontare il problema. Le reti non sono né piatte né gerarchiche; sono vaghe. È una nuvola ed è una vera sfida teorizzare una nuvola! Che vuol dire disperdersi? La risposta a questa domanda probabilmente non è tecnica e dobbiamo essere aperti a questo. Mi piace l'idea che la tecnologia ci assista a livello informale in modo tale che possiamo spingerla da parte al momento supremo, chiudere gli smart phone e avere degli incontri reali. Ma questo richiede addestramento e saggezza».

ALLA FESTA DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

De Mauro: «Ma l'italiano sopravviverà anche ai post di Facebook e ai tweet»

L'italiano «compreso» dei post su Facebook, Twitter e altri social network «non influenzerà, se non in modo pressoché irrilevante, lo sviluppo della nostra lingua». Ne è convinto il linguista Tullio De Mauro, che ha espresso la sua opinione a margine di una tavola rotonda organizzata a Firenze in occasione della «festa» per il 400esimo compleanno del Vocabolario degli Accademici della Crusca. «L'italiano è sopravvissuto nelle sue

strutture e nelle sue forme più tipiche a «tragedie» ben peggiori dei messaggi o dei tweet - ha scherzato - ancor oggi, in sostanza, parliamo la lingua di Dante nonostante guerre, carestie ed altri enormi calamità della storia», ha detto. Del resto, ha poi aggiunto, «la nostra lingua, in passato, ha già dimostrato di saper «resistere» nella sua essenza fondamentale a forme di uso del linguaggio estremamente sintetiche, basti pensare al

telegrafo. Dopo l'invenzione di questo strumento, così come dopo quella di sms e social network, i trattati di filosofia vengono ancora scritti nel consueto, verboso stile di sempre; e aggiungerei purtroppo». Per De Mauro, in conclusione, «bisogna guardare con serenità alle nuove forme linguistiche suggerite dalle tecnologie più avanzate: ed internet è, anche da questo punto di vista, uno strumento assai prezioso».



UNA FARFALLA PER AMICO

Lo smaltimento corretto dei rifiuti speciali, ancor prima di un obbligo di legge, è un comportamento di natura etica. Perché il rispetto dell'ambiente non è negoziabile. E ciascuno di noi deve vivere con leggerezza nella natura che lo circonda. Come la farfalla giallo-fucsia di  *naturalmente*, la linea completa di servizi ecologici in armonia con l'ambiente, che Coopservice ha messo a punto a partire da una pluriennale esperienza maturata nello smaltimento dei rifiuti ospedalieri.

Dalla **raccolta** al **trasporto** e **smaltimento** di rifiuti speciali (pericolosi e non) alla fornitura di **consulenze normative** e **tecniche**, alla **gestione** dei rifiuti, ogni fase del servizio è gestita all'insegna della salvaguardia ambientale.

Progettati per sollevare il cliente da qualsiasi incombenza, in modo da agevolare il suo lavoro e ottimizzare il rapporto tra la sua attività e l'ambiente, i servizi ecologici di  *naturalmente*, sono rivolti a: **ospedali** e **case di riposo**, **studi medici** e **odontoiatrici**, **industrie** e **imprese artigiane**, **banche** e **uffici**, **enti pubblici**.

I RIFIUTI SPECIALI IN BUONE MANI



COOPSERVICE - SERVIZI ECOLOGICI
 Reggio Emilia · Via Bandiera, 7
 Tel. 0522 385160 · Fax 0522 912228
 e-mail: ecologia@coopservice.it
 Bolzano · Lungo Isarco Destro, 24
 Tel. 0471 565202 · Fax 0471 502355
 e-mail: ecologia.nordest@coopservice.it
 Cordenons (PN) · Via Amman, 14/a
 Tel. 0434 536348 · Fax 0434 541110
 e-mail: ecologia.nordest@coopservice.it



COOPSERVICE - SEDE CENTRALE
 42122 Reggio Emilia · Via Rochdale, 5
 Tel. 0522 94011 · Fax 0522 940128
www.coopservice.it · e-mail: info@coopservice.it



U:TV

Viva la differenza tra Barack Obama e Mitt Romney

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA TV CI SPIEGA CON CENTINAIA DI INVIATI CHE TUTTO SI DECIDE STASERA NEGLI USA, mentre qui da noi si litiga sulle province che non vogliono sparire o confluire con le odiate città vicine. Ed è giusto così, perché il mondo è piccolo e la gente mormora, anche se c'è Internet che virtualmente ti permette (e ti promette) di parlare con Obama. O magari con Grillo, che già vede tutti morti i politici italiani, ma sicuramente non fa eccezione per gli americani.

Cosicché ci chiediamo: se il computer basta a fare la democrazia, perché non decidiamo noi anche chi comanda in America? Il velleitarismo a 5 stelle potrebbe spingerci addirittura a pretendere di scegliere il governo cinese, che pure si decide in queste ore, ma di cui televisivamente non sembra importare a nessuno. Anche se magari saranno i cinesi a decidere il futuro dell'America e pure dell'Europa. E questo non solo perché loro sono un miliardo e mezzo,

ma perché fanno tutto di noi, da che scarpe portiamo a che cosa mangiamo, mentre noi non sappiamo quasi niente di loro. Complice la tv, che al massimo, tanto per gradire, ci fa vedere ogni tanto qualche orrendo disastro o ci rimpalla qualche servizio giusto dagli Usa. Dove si sta svolgendo in queste ore un duro conflitto di idee, di proposte e magari anche di classe, benché qualcuno dica che i due candidati alla Casa Bianca, più o meno, una volta insediati, faranno la stessa politica.

Ma noi abbiamo la prova che non è così e che Obama e Romney sono diversi uno dall'altro, così come, del resto, sono diversi tra loro i cinesi, che a noi sembrano tutti uguali. La prova provata che i due candidati sono diversi si chiama Giuliano Ferrara e tifa per Romney. E se Giuliano Ferrara vede la differenza, perché non dovremmo vederla noi che non abbiamo mai preso Berlusconi per uno statista?

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi

NORD: cieli sereni o poco nuvolosi con qualche addensamento sulle Alpi. Foschie dense sulla Val Padana.

CENTRO: stabile e soleggiato ovunque salvo nubi stratificate più diffuse a Ovest. Più fresco al mattino.

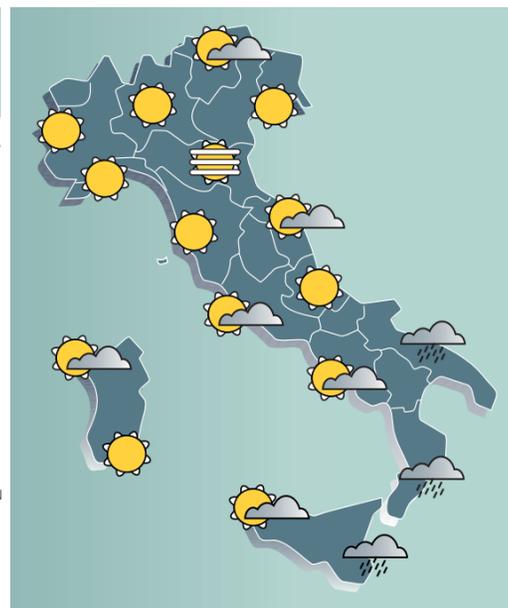
SUD: residua instabilità su parte del Sud e sulla Sicilia orientale con rovesci. Tendenza al miglioramento.

Domani

NORD: nuvolosità stratificata in un contesto stabile con ampi spazi di sereno. Foschie dense nottetempo.

CENTRO: ancora una giornata stabile su tutti i settori con nubi diffuse ma innocue. Temperature stazionarie.

SUD: tempo stabile e soleggiato con transito di innocue velature, più spesse sulla Campania. Clima mite.



RAI 1



21.10: Maschi contro femmine. Film con P. Cortellesi. Commedia brillante che racconta di coppie che scoppiano, nuovi intrecci amorosi al limite del surreale.

- 06.30 TG 1. Informazione
10.00 Unomattina. Occhio alla spesa. Rubrica
10.25 Unomattina Rosa. Rubrica
11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.00 TG1 - Economia. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.
21.10 Maschi contro femmine. Film Commedia. (2010) Regia di Fausto Brizzi. Con Paola Cortellesi, Francesco Pannofino, Alessandro Preziosi.
23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione
01.30 Sottovoce. Talk Show.
02.00 Rai Educational Poeti e scrittori del '900: Alberto Moravia. Documentario

RAI 2



21.05: Criminal Minds. Serie TV con T. Gibson. Spencer indaga su un vecchio assassino di un bambino a Las Vegas connesso al suo passato.

- 06.40 Cartoni Animati. Il nostro amico Charly. Serie TV
08.10 La signora del West. Serie TV
08.55 Sabrina vita da strega. Serie TV
09.40 Tg2 Insieme Speciale Elezioni Americane. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
14.00 Seltz. Rubrica
14.45 Senza Traccia. Serie TV
15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
16.15 Numb3rs. Serie TV
17.00 Las Vegas. Serie TV
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
19.35 Il Commissario Rex. Serie TV
20.30 TG 2. Informazione
21.05 Criminal Minds. Serie TV. Con Thomas Gibson, Mandy Patinkin, Joe Mantegna.
21.55 Criminal Minds. Serie TV
22.40 Criminal Minds. Serie TV
23.30 Made in sud. Show
00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
00.55 Close To Home. Serie TV
01.45 Lost. Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto? Attualità con F. Sciarelli. Stasera si parlerà della storia di Elisabetta e Maria, madre e figlia scomparse da molto tempo.

- 07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione
08.00 Speciale Agorà Elezioni USA. Talk Show
10.10 La Storia siamo noi. Documentario
11.00 Codice a barre. Show.
11.15 Spaziolibero TV. Rubrica
12.00 Tg3. Informazione
12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show.
13.10 La strada per la felicità. Soap Opera
14.00 TGR Regione. Informazione
15.10 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione
15.55 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Documentario
18.00 Tg3 Speciale Elezioni USA. Informazione
19.00 Tg3./ TGR Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.10 Comiche all'italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Videoframmenti
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 Chi l'ha visto?. Attualità. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 Volo in diretta. Rubrica. Conduce Fabio Volo.
00.00 Tg3 Linea notte. Informazione
01.05 Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza. Rubrica
02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica
02.10 Rainews. Informazione

RETE 4



21.10: Il compagno Don Camillo. Film con G. Cervi. Brescello viene gemellato con una cittadina russa. Una delegazione municipale si reca sul luogo.

- 06.50 Magnum P.I. Serie TV
07.45 Pacific Blue. Serie TV
08.40 Hunter. Serie TV
09.50 Carabinieri. Serie TV
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV
16.37 Colazione da Tiffany. Film Dramma. (1961) Regia di Blake Edwards. Con Audrey Hepburn.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV
21.10 Il compagno Don Camillo. Film Commedia. (1965) Regia di Luigi Comencini. Con Gino Cervi, Fernandel, Graziella Granata, Gianni Garko.
23.40 La prossima vittima. Film Thriller. (1996) Regia di John Schlesinger. Con Sally Field, Kiefer Sutherland, Ed Harris.
01.37 Tg4 - Night news. Informazione
02.00 Modamania. Rubrica

CANALE 5



21.12: R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti. Serie TV con F. Troiano. Fallito l'arresto di un membro della Banda, il generale Abrami è poco disposto a sostenere Lucia.

- 06.00 Speciale Tg5 - Elezioni Americane. Informazione
08.01 Tg5 - Mattina. Informazione
08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5. Informazione
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro!. Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
21.12 R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti. Serie TV. Con Euridice Axen, Fabio Troiano, Marco Rossetti.
22.10 R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti. Serie TV
23.25 Il capo dei capi. Serie TV
01.31 Tg5 - Notte. Informazione
02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show.
03.15 Uomini e Donne. Show.

ITALIA 1



20.20: Juventus - FC Nordsjaelland Sport. Prima partita di ritorno del girone di Champions League per i bianconeri che affrontano i danesi.

- 06.40 Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea. Serie TV
10.30 Grey's anatomy. Serie TV
12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Rubrica
13.40 Futurama. Cartoni Animati
14.05 I Simpson. Cartoni Animati
14.30 Dragon ball GT. Cartoni Animati
14.55 Fringe. Serie TV
15.45 Smallville. Serie TV
16.30 Merlin. Serie TV
17.25 Tutto in Famiglia. Serie TV
17.50 Trasformat. Show.
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
20.20 Champions League. Juventus - FC Nordsjaelland. Sport
23.00 Champions League Speciale. Sport
00.45 Il Ras del quartiere. Film Commedia. (1983) Regia di Carlo Vanzina. Con Diego Abatantuono, Lino Troisi.
02.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione
02.35 Media Shopping. Shopping Tv

LA 7



21.10: Atlantide. Reportage con G. Mauro. In questa nuova puntata il geologo Mario Tozzi ci porta alla scoperta della Sicilia.

- 07.00 Omnibus. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
09.55 Coffee Break. Talk Show.
11.00 L'aria che tira. Talk Show.
12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica
12.30 I menù di Benedetta. Rubrica
13.30 Tg La7. Informazione
14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show.
16.25 Movie Flash. Rubrica
16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV
18.20 I menù di Benedetta. Rubrica
19.15 G' Day. Attualità
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica
21.10 Atlantide. Reportage. Conduce Mario Tozzi, Greta Mauro.
23.20 La7 Doc. Documentario
00.25 Omnibus Notte. Informazione
01.30 Tg La7 Sport. Informazione
01.35 Prossima Fermata. Talk Show.
01.50 Movie Flash. Rubrica
01.55 La7 Doc. Documentario
03.10 La7 Doc. Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 Warrior. Film Azione. (2011) Regia di G. O'Connor. Con J. Edgerton, T. Hardy.
23.35 Il buongiorno del mattino. Film Commedia. (2010) Regia di R. Mitchell. Con R. McAdams, H. Ford.
01.30 Le regole della truffa. Film Azione. (2011) Regia di R. Minkoff. Con P. Dempsey, A. Judd.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 Balla con noi. Film Musical. (2011) Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba, A. Montovoli.
22.40 Il mio cane Skip. Film Drammatico. (2000) Regia di J. Russell. Con D. Lane, K. Bacon.
00.35 African Cats. Film Informazione. (2011) Regia di A. Fothergill, K. Scholey.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 Piovuta dal cielo. Film Commedia. (1999) Regia di B. Hughes. Con S. Bullock, B. Affleck.
22.50 Le regole della casa del sidro. Film Drammatico. (1999) Regia di L. Hallström. Con T. Maguire, C. Theron.
01.00 French Kiss. Film Commedia. (1995) Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan, K. Kline.

CARTOON NETWORK

- 18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati
19.15 Transformers: Prime. Serie TV
19.30 Gomitoli Nature Unleashed. Cartoni Animati
20.00 Ben 10: Omniverse. Serie TV
20.25 Adventure Time. Cartoni Animati
20.50 Leone il cane fifone. Cartoni Animati
21.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 Miti da sfatare. Documentario
19.00 Come è fatto. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Sons of Guns. Documentario
22.00 American Chopper. Documentario
23.00 American Guns. Documentario
00.00 Come è fatto. Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 Reaper. Serie TV
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica
21.00 Fuori frigo. Attualità
21.30 Switched at birth. Serie TV
22.30 DeeJay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show.

MTV

- 18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.30 Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality
20.20 Scrubs. Sit Com
21.00 Sunset Strip. Film Thriller. (2000) Regia di Adam Collis. Con Simon Baker.
23.10 Girls. Serie TV
23.50 Skins. Serie TV

PER UN TARANTINO CHE ARRIVA A ROMA, UN DUSTIN HOFFMAN DEBUTTANTE REGISTA ARRIVA A TORINO. La «guerra dei festival», insomma, continua. Lo slittamento in avanti della kermesse capitolina (dal 9 al 17 novembre) imposta dal neo direttore Marco Mueller, come previsto, arriva nel vivo, «oscurando» di fatto il festival torinese in cartellone ad appena una settimana da quello romano. Cioè dal 23 novembre al primo dicembre. A riprendere la querelle è stato ieri Gianni Amelio direttore uscente del Torinofilmfest (prenderà il suo posto Gabriele Salvatores) nel corso della presentazione alla stampa del cartellone 2012. «Avevamo chiesto l'intervento del Ministero - dice il regista - per avere una distanza di almeno due settimane, ma poi chissà perché

Torinofilmfest Tra Hoffman e l'«assalto» di Roma

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

non se n'è fatto nulla. Ora come si può pensare che, solo dopo cinque giorni, un giornale mandi un inviato da noi dopo la scorpacciata di Roma?».

La preoccupazione di Gianni Amelio, del resto, non è peregrina. Già ieri, infatti, le agenzie, numerosissime, battevano notizie sul festival di Roma al nastro di partenza, riservando uno spazio marginale al programma di quello torinese. Eppure questa edizione sarà davvero quella dell'orgoglio, nonostante un taglio di due milioni di euro, nel tentativo di tenere botta all'«assalto». Intanto si festeggerà il trentennale, così lunga è la «carriera» di questa rassegna che negli anni ha dato spazio ad opere prime e seconde scoprendo grandi nomi del cinema internazionale. Un esordiente settanta-

settenne, come Dustin Hoffman, infatti, sarà l'evento dell'apertura con *Quartet*, suo primo film da regista con cinque «prime donne» come Maggie Smith, Tom Courtenay, Billy Connolly, Pauline Collins e Michael Gambon. A chiudere la rassegna *Ginger & Rosa* di Sally Potter, storia di due amiche inseparabili, Elle Fanning e Alice Englert. In anteprima, poi, l'attesissima versione pop di *Anna Karenina* di Joe Wright. Ma soprattutto 70 lungometraggi opere prime e seconde, di cui 16 in concorso, e molti corti e documentari. «Quello che passa a Torino è il cinema dell'avvenire: ne sono molto orgoglioso. I grandi nomi fanno da cornice a un festival che valorizza i giovani», dice Amelio soddisfatto. Tra i titoli in gara, tre gli italiani: *Noi non*

siamo come James Bond di Mario Basso; *Smettere di fumare fumando* di Gipi e *Sure* di Giovanni Columbu. Nella sezione «Festa mobile» Filippo Timi con una rilettura shakespeariana, *Liar's Autobiography, Il figlio dell'altra* con uno scambio in culla tra un bimbo israeliano ed uno palestinese di Lorraine Lévy. E ancora, per l'Italia, *Dimmi che destino avrò* di Peter Marcias; *L'ultimo pastore* di Marco Bonfanti e *L'estate di Bruno Cortona* di Gloria De Antoni. Premiazioni evento, poi, per Ken Loach (in anteprima il suo nuovo *La parte degli angeli*), Ettore Scola e Daniele Segre. Mentre Amelio si toglie l'ultimo sassolino precisando che avrebbe preferito sapere di Salvatore in veste di suo successore non dai giornali ma dai vertici del Festival.



Immagine della Fondazione Gaber
FOTO LUIGI CIMINAGHI

Per amore del signor G

Cinquanta musicisti rendono omaggio a Giorgio Gaber

A dieci anni dalla morte di uno degli artisti più geniali del Paese esce un triplo cd intitolato «...lo ci sono» con le riletture di Patti Smith, Ligabue, Jannacci, Fossati, Nannini

VALERIO ROSA

SARANNO I CATACLISMI, NATURALI E SOCIALI, CHE HANNO DEVASTATO L'ITALIA; SARÀ CHE IN UN PAESE STREMMATO DALLA CRISI e dalle troppe parole a vanvera sta tornando la voglia di mollare le menate; ma da qualche tempo i divi del nostro pop hanno smesso di isolarsi, per riscoprire il gusto di frequentarsi, di contaminarsi, di cantare e suonare insieme. E di ritrovarsi uniti per celebrare i Maestri, che hanno innalzato l'arte minore della canzonetta a livelli tali da meritarsi, con grande scorno e disappunto delle Accademie, piazze, scuole, tesi di laurea e pagine nei manuali di letteratura e nelle antologie. Così accade che Giorgio Gaber, a dieci anni dalla scomparsa, riceva il tributo, sotto forma di un triplo cd intitolato *...io ci sono* dei nomi più rappresentativi della canzone italiana, dagli impegnati ai non so, da quelli che non sarebbero potuti mancare per nessun motivo (come Jannacci, Vecchioni, Fossati) a quelli che non ci saremmo mai aspettati

di trovare (come Emma, Mietta, D'Alessio e Syria).

È la dimostrazione più convincente dell'universalità o, come si usa dire oggi, della trasversalità dell'opera di Gaber, un corpus unico nel panorama musicale italiano ed anche stilisticamente eterogeneo, ma costantemente attraversato da una sfrontata e ineludibile attitudine al dubbio. Perché Gaber, con quella faccia un po' così che sembrava una carta geografica, «col naso dovunque e la testa poggiata sul mondo» (così lo definisce Renato Zero in una poesia contenuta nella confezione Deluxe) e lo sguardo di chi non si accontentava mai della superficie delle cose, ci invitava tutti a sfrondare i nostri ragionamenti e le nostre vite dalla vi-

...

Poi c'è Lo shampoo rifatta da Mina, sua sorella gemella, la sua compagna ideale, la sua parte femminile

schiosità dei luoghi comuni, con cui amiamo risparmiarci la fatica di pensare.

Era uno dei pochissimi a potersi permettere toni a volte didascalici, per via di quell'autorevolezza e di quella sincerità che veniva naturale riconoscergli. E probabilmente è stato l'unico, da questo punto di vista, a meritare un paragone con Fabrizio De André. Ad ogni modo, sarà il caso di togliersi lo sfizio e di ascoltare, brano per brano, in che modo le sue canzoni siano state reinterpretate dagli illustri colleghi. È per esempio, sorprendente e spiazzante *Una fetta di limone* nella versione per pianoforte di Enzo Jannacci, l'amico di sempre: dolente, nostalgica, quasi commovente, come se non ci fosse più spazio per le risate e la goliardia. Notevole e lievemente ironica la *Pieni di sonno* eseguita da Dente, una delle poche personalità geniali partorite dal cantautorato italiano negli ultimi anni. Da brividi la *Torpedo blu* di Lucio Dalla, insolitamente essenziale, addirittura da manuale per il modo in cui Dalla rimane sé stesso senza tradire Gaber neanche per un istante. Molto ben eseguita anche *L'orgia* di Cesare Cremonini, più efficace di altri (per esempio di Jovanotti, che si cimenta in *Si può*) nel rendere in maniera credibile un brano difficile, che richiede talento istrionico e attributi. Bravissime e misurate Nada (in *Le mani*) e Ornella Vanoni (con *Le elezioni*), un brano sottilmente feroce e pessimista sull'eterna vocazione degli italiani a mandare in vacca le cose più serie: «è proprio vero che fa bene un po' di partecipazione, con cura piego le due schede e guardo ancora la matita, così perfetta e temperata: io quasi quasi me la porto via...»). E ancora: Finardi, immenso, rende *I reduci* con molta naturalezza, come se l'avesse scritta lui, e lo stesso discorso vale per Ivano Fossati con *L'illogica allegria*, per Patti Smith con *Io come persona* tradotta in inglese e per Samuele Bersani con *Il conformista*, l'«animale assai comune che vive di parole da conversazione, di notte sogna e vengono fuori i sogni di altri sognatori». Con Franco Battiato, per il quale Gaber fu un mentore a metà degli anni '60, *La parola io* diventa quasi un lied, il lato oscuro di *Povera patria*. E poi c'è *Lo shampoo* rifatta da Mina, che meriterebbe un articolo a parte, perché ad ascoltarla sembra la sorella gemella, la compagna ideale, la migliore amica, forse la parte femminile del signor G.

Paolo Flores da Galvano Della Volpe a Grillo



TOCCO & RITOCOCCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

PARTITO D'AZIONE? NO PARTITO DELLA DEVASTAZIONE. Già, il senso della provocazione lanciata da Paolo Flores D'Arcais sul *Fatto* e sul *Corsera* è questo: distruggere tutto per rigenerare tutto. Roba da far sembrare Bordiga un'educanda. Ecco la proposta del fondatore di *Micromega*: votiamo Renzi alle primarie per mandare in frantumi il centrosinistra. E poi Grillo, per fare a pezzi la partitocrazia. Scenario da incubo. Che produrrebbe ingovernabilità, e tecnici in sella per sempre. Come ha notato Asor Rosa. Tra tumulti plebei e spettro del default. Ma a Flores tutto ciò non importa. Sembra il *Diario di un pazzo* gogoliano, con pezzi di corpo e pensieri che se ne vanno in giro ciascuno per suo conto. Come nel *Naso* del celebre scrittore. Dalla catastrofe poi, nascerebbe un miracolo, lo stesso forse che Paolo Flores sognava in gioventù e che risogna, sotto mutate spoglie: la crisi generale del capitalismo e la rivoluzione permanente... Finì diversamente: controrivoluzione permanente, stalinismo, New Deal, fascismi. Ma questi son dettagli.

A Flores sta a cuore il sogno. La molla onnipotente che lo spinge a sognare a quel modo, *mutatis mutandis*. E il sogno viene da lontano. Prima c'è il Flores trotzkista espulso dal Pci. Poi il Flores settario del *Soviet*. E il Flores libertario sedotto dal primo Craxi (ripudiato). Segue l'occhettiano «clubbista», prodiano e veltroniano radicale, che ripudia l'idea stessa di partito. Infine, ri-deluso e dopo i girotondi, fa asse diretta con Di Pietro e Travaglio, fino alla folgorazione per Grillo. Il tarlo di Paolo Flores in viaggio da Della Volpe a Grillo? È il *movimentismo* *nuovista di cittadinanza* che pensato contro i partiti, fatalmente favorisce *partiti personali della democrazia diretta e carismatica*. È il famoso «partito che non c'è». E che infine genera mostri populistici (a destra). Rosselli? C'entra zero. Era socialista e voleva giustizia e libertà, con stato di diritto, partiti e un blocco sociale fatto di classe operaia e ceto medio produttivo. Altro che Di Pietro Grillo.

**Primarie
25/11**



Riscrivi l'Italia.

AVVISO A PAGAMENTO

**Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti,
il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio**

www.primarieitaliabenecomune.it

Italia.
BeneComune